

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA



DOTTORATO DI RICERCA CICLO XXXII

Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche

Curriculum “Governare e Relazioni Internazionali”

Storia delle Relazioni Internazionali (SPS/06)

Superpotenze e Non Allineati nella Guerra delle Falkland

Coordinatore:

prof. **Giovanni Cerchia**

Tutor:

prof. **Giovanni Cerchia**

Candidato:

dott. **Roberta D'Onofrio** (matricola 158054)

ANNO ACCADEMICO 2020- 2021

SUPERPOTENZE E NON ALLINEATI NELLA GUERRA DELLE FALKLAND

Indice

Introduzione p. 3

PARTE PRIMA -IL QUADRO STORICO

CAPITOLO 1- LO SCOPPIO DELLA CONTROVERSIA E LA POSIZIONE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NELLA FIGURA DELLE NAZIONI UNITE: DALLA RISOLUZIONE 2065 ALLA RISOLUZIONE 502.

1.1.L'intervento della comunità internazionale nella diatriba sulla sovranità delle Isole Falkland alla luce della *Declaration on the granting of independence to colonial countries and peoples* del 14 dicembre 1960. p.8

1.2. La Risoluzione 2065 del 16 Dicembre 1965. p. 11

1.3. La Risoluzione 502 del 3 Aprile 1982: l'astensione di Urss e Cina e la delusione delle aspettative argentine sul potere di veto delle due potenze. p. 15

PARTE SECONDA- DALLO STATO DELL'ARTE ALLE NUOVE FONTI

CAPITOLO 2- DALL'ITALIA ALL'URSS, DA CUBA AL CILE: LA POSIZIONE DELLE ALTRE POTENZE OCCIDENTALI E DEI NON ALLINEATI NELLA GUERRA DELLE FALKLAND.

2.1. Il comportamento dell'Italia durante il conflitto. p. 18

2.2. L'Urss nella controversia e il ruolo dei Non Allineati: dalla Cuba di Castro al Cile di Pinochet. p. 32

2.3. Il Cile ed il sostegno alla Gran Bretagna. p 44

CAPITOLO 3- LA FINE DELLA CONTROVERSIA.

3.1. L'istituzione della Commissione d'Indagine e di Revisione per l'accertamento delle responsabilità della giunta militare: il Rapporto Rattenbach. p. 56

3.2. L'incidente della Georgia del Sud e la decisione argentina di invadere le Falkland. I risultati dell'analisi condotta dalla Commissione d'Indagine e i nuovi dati archivistici emersi dalla declassificazione (2012) del National Security Archive. p. 60

3.3. I negoziati internazionali intercorsi tra l'amministrazione statunitense e quella argentina, e in seno alle Nazioni Unite, a partire dal 2 aprile 1982, secondo i dati emersi dai documenti contenuti nel Rapporto Rattenbach. p. 79

3.4 Considerazioni finali della Commissione e nuovi dati emersi dalla recentissima pubblicazione (2015), nell'ambito della collana ufficiale dei documenti americani (FRUS), del volume relativo al conflitto nell'Atlantico del Sud (Foreign Relations, 1981–1988, Volume XIII, *Conflict in the South Atlantic, 1981–1984*). p. 98

Conclusioni p. 111

Bibliografia p. 113

Introduzione

L'invasione del territorio delle Isole Falkland, posta in essere nell'aprile del 1982 dalle forze argentine, nasceva dalla volontà di recuperare la sovranità su ciò che Buenos Aires riteneva essere un inaccettabile dominio coloniale britannico. L'azione militare rappresentava la risposta al fallimento della ricerca di soluzioni pacifiche alla controversia cui le parti erano state invitate, in data 16 dicembre 1965, dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con Risoluzione 2065, che faceva seguito alla *Declaration on the granting of independence to colonial countries and peoples* del 14 dicembre 1960.

La reazione della comunità internazionale all'attacco delle forze argentine fu caratterizzata dalla posizione di neutralità delle principali superpotenze. Se, da un lato, gli Stati Uniti acquisivano ufficialmente il ruolo di mediatori “imparziali”, dall'altro Urss e Cina, lungi dall'usufruire del potere di veto in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, delusero le aspettative Argentine con l'astensione nel voto sulla Risoluzione 502 del 3 aprile 1982 nel cui testo si chiedeva l'immediata cessazione delle ostilità e il ritiro immediato delle forze argentine dalle Isole. In seguito all'adozione del Freedom of Information Act, nel 2012, in occasione del 30esimo anniversario del conflitto, il National Security Archive, *spin-off* della George Washington University, ha pubblicato una serie di memorandum di conversazioni e rapporti di intelligence, intercorsi nel corso della guerra nelle Falkland tra i massimi esponenti politici e diplomatici argentini, britannici e statunitensi, che consentono di fare luce sul ruolo assunto dalle principali superpotenze (in primis gli Usa) fin dalle prime fasi della controversia, oltre a consentire di analizzare la posizione assunta da alcuni membri del NAM (Non-aligned movement) in seno alla disputa. Tali documenti dimostrano che l'amministrazione Reagan, che non formalizzò ufficialmente il supporto alla Gran Bretagna fino al 30 aprile, si schierò con il Primo ministro Margaret Thatcher fin dal principio, impegnandosi a fornire alle forze inglesi supporto logistico e di intelligence.

La Casa Bianca, nella figura del Segretario di Stato Haig, si impegnò tuttavia in una rilevante azione diplomatica volta a favorire, proprio attraverso l'apparente neutralità statunitense, una soluzione pacifica. Il testo di un telegramma cui si è avuto accesso proprio in seguito all'opera di declassificazione del 2012 mostra come, in uno dei numerosi colloqui intercorsi tra Haig ed i responsabili della diplomazia britannica fin dalla fine del marzo '82, il Segretario di Stato americano s'impegnasse a rassicurare la Thatcher, sostenendo che lo sforzo diplomatico statunitense avrebbe avuto maggiori possibilità di influenzare il comportamento del governo argentino qualora quest'ultimo si fosse convinto dell'imparzialità statunitense.

La declassificazione del National Security Archive consente di chiarire le dinamiche reali che indussero l'Argentina all'azione militare nelle Isole Falkland, arricchendo di dati storici estremamente rilevanti quanto emerge da un'altra grande operazione archivistica: la pubblicazione da parte della Repubblica argentina, sempre nel 2012, dei ventiquattro volumi (tra documenti e testimonianze) del Rapporto Rattenbach, contenenti anche la relazione elaborata dalla Commissione d'Indagine e di Revisione istituita, con decreto del presidente della Repubblica argentina n. 200/2012, con l'obiettivo di accertare le responsabilità della giunta militare nello scoppio e nella conduzione del conflitto. Le analisi e le valutazioni della Commissione d'Indagine sulle responsabilità della giunta militare sono raccolte in un "*Informe Final*" costituito da 17 volumi comprensivi di un volume unico caratterizzato dal "*Cuerpo del Informe Final*", 10 volumi comprensivi degli Annessi al primo, cinque volumi contenenti Dichiarazioni e un volume unico che raccoglie gli Atti della Commissione. Questa documentazione attende ancora una disamina dettagliata per tutti gli aspetti diplomatici connessi al presente progetto e offre un quadro completo non solo dal punto di vista storico, ripercorrendo tutte le fasi connesse alla disputa, ma anche una puntuale disamina dell'intensa attività diplomatica tra le parti in causa. La documentazione Rattenbach contiene infatti i verbali delle visite del Segretario di Stato americano Haig a Buenos Aires e dei colloqui intercorsi tra il

presidente Argentino Galtieri, il ministro degli Esteri Argentino Costa Mendez, il Segretario di Stato Usa Haig ed il Segretario Generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar. Ai fini dell'analisi delle responsabilità della giunta Militare nello scoppio del conflitto e nella gestione dello stesso, oltre a documenti rilevanti la pianificazione strategica delle forze armate argentine precedente e successiva al 2 aprile, che consente di valutare l'attinenza dell'operato della giunta militare agli interessi della nazione (la cui valutazione rientra tra gli scopi dell'istituzione della Commissione di cui qui si tratta), la documentazione Rattenbach contiene i verbali degli incontri segreti tenuti dalla giunta militare per l'esame periodico della situazione conflittuale.

L'analisi delle conclusioni tratte dalla Commissione sulla base dei dati documentali e testimoniali raccolti sarà confrontata con i nuovi elementi emersi dai documenti del NSA declassificati nel 2012 e con quelli contenuti nel Volume XIII della collana FRUS. Di recentissima pubblicazione (2015), nell'ambito della collana ufficiale dei documenti statunitensi, il volume relativo al conflitto nell'Atlantico del Sud (*Foreign Relations, 1981–1988, Volume XIII, Conflict in the South Atlantic, 1981–1984*) documenta lo sviluppo della politica americana, durante il primo mandato del presidente Reagan, riguardo alla controversia britannico argentina sulla sovranità delle Isole Falkland/ Malvinas, della Georgia del Sud e delle Isole Sandwich. Il volume costituisce un'importante novità documentaria sul tema oggetto del progetto di ricerca, dal momento che illustra in maniera chiara e dettagliata non solo la gestione della crisi da parte dell'amministrazione americana dopo il 2 aprile, bensì i comportamenti dei funzionari statunitensi precedenti lo scoppio del conflitto, i fallimentari negoziati tra governo britannico e argentino che hanno condotto all'innescarsi della crisi e, soprattutto, l'impatto della guerra nelle Isole Falkland sugli interessi statunitensi in Occidente ed in Europa. Un dato che comunque emerge con chiarezza dai documenti analizzati e che consente di attestare, anche da fonti non argentine, la responsabilità della giunta militare nello scoppio del conflitto, è la volontà del presidente Galtieri

di mantenere la Presidenza fino al 1987, portando avanti un'azione militare capace di far leva sul sentimento nazionalistico e patriottico, in un periodo di forte stagnazione economica.

Alla luce delle nuove conoscenze storiche che emergono, in particolare, dalla declassificazione del National Security Archive è quindi possibile fare luce sulle dinamiche che, fin dalle prime fasi del conflitto nelle Isole Falkland, intercorsero tra le parti immediatamente coinvolte (Argentina e Gran Bretagna) e altri attori internazionali quali, primi tra tutti, gli Stati Uniti. I documenti declassificati consentono di delineare il ruolo, finora non tracciato, delle superpotenze e dei Paesi Non Allineati nella gestione del conflitto.

Stando a quanto afferma Lawrence Freedman sulle operazioni dell'intelligence militare britannica nella guerra delle Falkland/Malvinas, la carenza di intelligence strategica adibita alla raccolta di informazioni richiese al governo Thatcher una mobilitazione di uomini e risorse superiore al previsto. Dai documenti declassificati scopriamo che, fin dalle prime fasi del conflitto, il lavoro dell'intelligence britannica fu condotto con il sostegno di quella statunitense. L'analisi dei documenti presenti negli Archivi Nazionali britannici consente di analizzare la posizione britannica relativa alla questione della sovranità delle Isole Falkland, questione che innescò una controversia cui la comunità internazionale, anche attraverso le Nazioni Unite, tentò di porre rimedio invocando, con la risoluzione 2065 che faceva seguito alla 1514, il raggiungimento di una soluzione negoziata. Nelle carte britanniche, inoltre, si afferma chiaramente che, fin dalla visita dell'allora ministro degli Esteri Michael Stewart a Buenos Aires, nel lontano 1966, la politica britannica aveva due obiettivi fondamentali, alla luce dei quali è possibile valutare in maniera chiara le motivazioni alla base della gestione della crisi del 1982: mantenere la posizione legale in materia di sovranità e fare in modo che non vi fosse un cambiamento nella sovranità sui domini coloniali senza il consenso degli abitanti delle Isole. Su quest'ultimo punto, i documenti presenti nell'Archivio britannico fanno chiaro cenno alla determinazione dei 1850 abitanti delle Isole Falkland a restare "britannici", qualunque fosse stato il costo per gli interessi del Regno Unito.

Recenti fonti bibliografiche consentono, inoltre, di indagare il tema ancora inesplorato, relativo al ruolo rivestito da alcuni dei principali Paesi aderenti al Movimento dei Non Allineati durante il conflitto. Sappiamo che la posizione ufficiale dei Non Allineati in relazione ai conflitti che vedevano protagonisti le potenze dei due blocchi fu di sostanziale neutralità. Dall'analisi di documenti e prove testimoniali rese note negli ultimi anni e storiograficamente ancora trascurate sappiamo che non fu così. Particolarmente rilevante ai fini della vittoria britannica fu, inoltre, il ruolo del Cile.

Sempre nel 2012, un reportage condotto dalla testata giornalistica brasiliana "*O Globo*", sulla base di fonti documentali del Consiglio di Sicurezza Nazionale e del Ministero degli Affari Esteri del Brasile, rendeva noto che il Paese sudamericano contribuì attivamente alle attività poste in essere dall'Urss in funzione del sostegno militare alle forze argentine, mediante la concessione degli aeroporti di Rio de Janeiro e di Recife come scalo per gli armamenti inviati. *O Globo* rivelava anche la collaborazione di altri Paesi Non Allineati, quali Cuba, Perù, Libia ed Angola, nella segreta attività di sostegno militare del blocco sovietico alla giunta militare argentina, in funzione antibritannica ed antistatunitense.

PARTE PRIMA

IL QUADRO STORICO

CAPITOLO 1

LO SCOPPIO DELLA CONTROVERSIA E LA POSIZIONE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NELLA FIGURA DELLE NAZIONI UNITE: DALLA RISOLUZIONE 2065 ALLA RISOLUZIONE 502.

1.1.L'intervento della comunità internazionale nella diatriba sulla sovranità delle Isole Falkland alla luce della *Declaration on the granting of independence to colonial countries and peoples* del 14 dicembre 1960.

“*Si quieren venir que vengan. Les presentaremos batalla.*”¹ Con questa frase il Generale Galtieri proclamava la disponibilità della giunta ad affrontare un'eventuale risposta del Regno Unito all'occupazione militare delle Isole Falkland posta in essere dalle forze argentine il 2 aprile del 1982. Una decisione che apriva, così, la strada alla risoluzione della controversia mediante l'uso della forza.

Facciamo però un passo indietro. Al fine di comprendere le dinamiche alla base della controversia — dopo aver fatto cenno alle azioni poste in essere dal governo argentino sul territorio delle Isole che, determinando la risposta britannica, provocarono lo scoppio del conflitto — è doveroso e necessario ripercorrere brevemente la storia coloniale del territorio oggetto di contesa.

Il conflitto delle Isole Falkland, che vide contrapposti dall'aprile del 1982 al 14 giugno dello stesso anno la giunta militare argentina del Generale Galtieri al governo britannico guidato dal Primo ministro Margaret Thatcher, ebbe origine dalla secolare controversia sulla sovranità delle Isole sviluppatasi fin dalla scoperta delle stesse, avvistate per la prima volta nel 1592 dall'inglese John

¹ B. A. Duggan, C. M. Lewis, *Historical Dictionary of Argentina*, Rowman & Littlefield, 15 apr 2019, p. 307.

Davis². Il riaccendersi delle ostilità tra le due potenze avvenne in seguito allo sbarco, avvenuto il 19 marzo (senza autorizzazione di Downing Street), di “mercanti di rottami”³ argentini nel possedimento britannico della Georgia del Sud e dall’innalzamento, da parte degli stessi, della bandiera dell’Argentina sul suolo delle Isole.

C’è da chiedersi, come fa Lawrence Freedman, se la mossa argentina sia stata un pretesto oppure se facesse parte di un piano premeditato da parte della giunta. Non a caso, nel momento in cui gli inglesi reagirono con l’invio della nave pattuglia *Endurance*, il governo argentino, considerata la presenza della propria Marina a soli due giorni di navigazione dalla Georgia del Sud, non seppe resistere alla tentazione di direzionare le proprie forze verso le Isole, sulle quali giunse il 2 aprile.⁴

La guerra delle Falkland per l’affermazione della sovranità sulle Isole fu combattuta, peraltro, prima sul piano diplomatico che su quello militare. A legittimare dal punto di vista argentino la pretesa riaffermazione della sovranità sulle Isole era stata l’adozione, da parte delle Nazioni Unite, con la risoluzione 1514 del 14 dicembre 1960, della *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*. Con tale Dichiarazione, atta a promuovere la concessione dell’indipendenza ai Paesi e popoli coloniali, l’Assemblea Generale, tra le altre cose, ed in nome del diritto di ciascun popolo all’autodeterminazione, condannava fermamente la sottomissione dei popoli alla dominazione da parte di potenze straniere dal momento che ogni forma di dominio coloniale, oltre a porsi in contrasto con i dettami della Carta delle Nazioni Unite, costituiva anche un importante ostacolo alla promozione della pace e di forme di cooperazione tra popoli diversi, finalizzate al mantenimento della pace tra gli stessi. L’Assemblea ribadiva, inoltre, la necessità del totale rispetto dell’integrità territoriale degli Stati indipendenti. Quanto a quelli ancora sotto dominio e soggiogazione esterna, i popoli degli stessi, mediante misure adottate dalla comunità internazionale, avrebbero acquisito pieni poteri, in nome della salvaguardia dell’unità nazionale e

² Cfr. V. Lee Brown, in «The Hispanic American Historical Review», Vol. 5, n. 3 (Agosto 1922), p. 387, Pubblicato da Duke University Press. (ora in: <http://www.jstor.org/stable/2505721>).

³Cfr. L. Freedman, *The War of the Falkland Islands, 1982*, in «Foreign Affairs», Vol. 61, n. 1 (Fall, 1982), p. 199, Pubblicato da Council on Foreign Relations (ora in <http://www.jstor.org/stable/20041358>).

⁴ Cfr. *ibidem*.

dell'integrità territoriale previsti dalla Carta delle Nazioni Unite. Infine, *“Tutti gli Stati avrebbero rispettato “faithfully and strictly” le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la presente Dichiarazione sulla base dell'uguaglianza, della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati e del rispetto per i diritti sovrani di tutti i popoli e per l'integrità dei loro territori”*.⁵

La convinzione, peraltro ancora oggi riconosciuta dalle Nazioni Unite, che il caso delle Isole Falkland rientrasse nella fattispecie cui faceva riferimento la Dichiarazione⁶, legittimava la richiesta argentina di recupero della sovranità su tali territori. Il che diede inizio ad una lunga serie di negoziati che andarono avanti, senza successo, per 15 anni e che si conclusero soltanto con lo scoppio del conflitto.

Le Nazioni Unite, nel periodo intercorso dall'adozione della Dichiarazione all'invasione argentina del 2 aprile del 1982, si pronunciarono sulla questione riconoscendo le Falkland, come anticipato, quale uno dei casi di forme di colonialismo che la Risoluzione 1514 si proponeva di eliminare. Tuttavia, lasciarono alle due parti in causa la ricerca di una soluzione pacifica alla controversia, limitandosi ad invitare i governi argentino e britannico a riunirsi al tavolo dei negoziati⁷.

In ogni caso, diverse furono le risoluzioni approvate dall'Assemblea Generale sulla questione delle Isole Falkland. La prima, nonché una delle più rilevanti, fu adottata a cinque anni dalla Dichiarazione del 1960.

⁵ *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*, Resolution 1514 (XV), General Assembly, 14 December 1960. Il testo integrale della Dichiarazione è reperibile al seguente indirizzo: <http://www.un.org/en/decolonization/declaration.shtml>.

⁶ La Risoluzione 1514 non faceva espresso riferimento alla questione delle Falkland ma sanciva, in generale, la necessità di porre fine ad ogni forma di dominio coloniale ancora presente. In quanto dominio coloniale della Corona britannica, le Isole Falkland rientravano tra i territori non ancora decolonizzati. Cfr https://www.jstor.org/stable/42736295?seq=2#metadata_info_tab_contents pp. 263-264.

Nel giugno 2011 lo *Special Committee on Decolonization* si è riunito per risolvere la questione relativa ai 16 territori non ancora indipendenti. Nel testo approvato, in cui si fa riferimento anche al caso delle Isole Falkland/Malvinas, si pone l'accento sulla centralità della *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*. Cfr. <https://www.un.org/press/en/2011/gacol3225.doc.htm>

⁷ In seguito e attraverso l'approvazione della risoluzione 1514, prima, e 2065 e 3160, poi, la comunità internazionale chiedeva alle parti contendenti di negoziare una soluzione pacifica alla controversia che conducesse all'indipendenza del territorio conteso. Cfr. V. R. Caracciolo, *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite (1960-1983)*, in «*Rivista di Studi Politici Internazionali*», Vol. 51, n. 2 (202) (Aprile-Giugno 1984), p. 265. Ora anche in https://www.jstor.org/stable/42736295?seq=3#metadata_info_tab_contents.

1.2. La Risoluzione 2065 del 16 dicembre 1965.

Con la Risoluzione 2065 del 16 dicembre del 1965 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sanciva che, avendo esaminato la questione delle Isole e tenendo conto dei capitoli dei report della Commissione Speciale sulla Situazione (*Special Committee on the Situation*) con riferimento all'attuazione della Dichiarazione sulla Concessione dell'Indipendenza ai Paesi e popoli coloniali al caso delle Falkland; considerando che la Risoluzione 1514 del 14 Dicembre 1960 era stata dettata dall'obiettivo comune di porre fine al colonialismo in tutte le sue forme, una delle quali rappresentata proprio dal caso delle Isole Falkland (Malvinas); prendendo atto dell'esistenza di una controversia tra i governi argentino e britannico sulla sovranità delle Isole, invitava i due governi a procedere senza indugio con i negoziati raccomandati dalla Commissione Speciale, al fine di trovare una soluzione pacifica al problema, tenendo presente le disposizioni e gli obiettivi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite e nella Risoluzione 1514 dell'Assemblea Generale, oltre che degli interessi della popolazione insulare⁸.

Un primo elemento da considerare, e che rileva ai fini della valutazione della posizione espressa dalle Nazioni Unite sulla questione, è l'utilizzo, nella risoluzione appena analizzata, della formula "*interests of the population of the Falkland Islands (Malvinas)*" al posto di "volontà della popolazione". Se è vero ciò che afferma Raffaele Cadin⁹, tale formula è giusticata nel linguaggio diplomatico con la volontà di evitare la menzione del principio di autodeterminazione dei popoli. Tale elemento, che potrebbe apparire come un dettaglio lessicale, in realtà è degno di nota perché ci consente di rilevare come, nonostante la riconosciuta conformità della questione delle Isole Falkland ai casi di colonialismo cui faceva riferimento la Dichiarazione del 1960 — e nonostante che in tale dichiarazione vi fosse stato il riconoscimento della tutela del diritto all'autodeterminazione dei popoli — nel caso di specie le Nazioni Unite sembravano attenuare la

⁸ Cfr. il testo integrale Risoluzione 2065 del 1965 (ora in https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_2065-Eng.pdf).

⁹ Cfr. Raffaele Cadin, *I presupposti dell'azione del Consiglio di sicurezza nell'articolo 39 della Carta delle Nazioni Unite*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 163.

forza delle proprie determinazioni. O, quanto meno, non affermavano la necessità di una soluzione al problema della sovranità dei territori oggetto di disputa sulla base del rispetto della volontà del popolo (anche se poi vedremo che tale volontà era, di fatto, contraria alle pretese argentine), bensì si limitarono ad invitare le due parti a sedersi al tavolo dei negoziati, onde giungere ad un accordo che tenesse conto degli interessi della popolazione insulare.

Una successiva Risoluzione, la 3160 (XXVIII) fu approvata in data 14 dicembre 1973. Soltanto il 22 agosto precedente l'Argentina, mediante un comunicato, si rammaricava dello stallo dei negoziati intrapresi con il governo britannico e chiedeva alle Nazioni Unite di esprimersi sulla questione¹⁰. Con essa l'Assemblea Generale, ricordando le Risoluzioni 1514 e 2065 e quanto in esse sancito, si diceva profondamente preoccupata per gli otto anni di negoziati infruttuosi ed esprimeva gratitudine nei confronti del governo argentino per i continui sforzi da esso compiuti, in accordo con quanto stabilito dall'Assemblea Generale, per facilitare il processo di decolonizzazione e promuovere il benessere della popolazione delle Isole Falkland.¹¹ Dichiarando, ancora una volta, di approvare i capitoli del report della Commissione Speciale e, in particolare, la risoluzione da quest'ultima adottata il 21 agosto precedente, affermava la necessità di un'accelerazione nei negoziati intrapresi dai due governi, chiamati a giungere a una soluzione pacifica della controversia, secondo gli indirizzi dettati dalla Risoluzione 2065. L'Assemblea, inoltre, sollecitava per l'ennesima volta i governi dell'Argentina e del Regno Unito a procedere senza esito con i negoziati e chiedeva a entrambe le parti di comunicarne al più presto gli esiti al Segretario Generale.¹²

Ad avallare ulteriormente l'ammissibilità della richiesta avanzata dalla giunta Galtieri del ritorno dell'arcipelago tra i possedimenti argentini, vi erano anche una serie di posizioni espresse dall'Assemblea Generale con riferimento alla protezione dell'indipendenza e della sovranità dei territori coloniali. Difatti, a pochi giorni di distanza dal varo della Risoluzione 2065, in data 21

¹⁰ Cfr. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), *Annuario Di Politica Internazionale 1973*, Edizioni Dedalo, p. 873.

¹¹ Cfr. testo integrale Risoluzione 3160 del 1973, ora in: https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_31_60-Eng.pdf.

¹² Cfr. *ibidem*.

dicembre le Nazioni Unite adottarono la Risoluzione 2131 (XX), contenente la *Declaration on the Inadmissibility of Intervention in the Domestic Affairs of States and the Protection of Their Independence and Sovereignty*, nella quale l'Assemblea Generale si diceva “*profondamente preoccupata per la gravità della situazione internazionale e per la crescente minaccia alla pace universale rappresentata dall'intervento armato e da altre forme dirette o indirette di interferenza che minacciavano la personalità sovrana e l'indipendenza politica degli Stati. Considerando che le Nazioni Unite, in accordo con il loro obiettivo di eliminare la guerra, le minacce alla pace e gli atti di aggressione, avevano creato un'Organizzazione, basata sull'uguaglianza sovrana degli Stati, le cui relazioni amichevoli sarebbero state basate sul rispetto del principio di uguali diritti, sull'autodeterminazione dei popoli e sull'obbligo dei membri di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato; riconoscendo che, in adempimento del principio di autodeterminazione, l'Assemblea Generale, nella Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e ai popoli coloniali contenuta nella Risoluzione 1514 (XV) del 14 dicembre 1960, si era detta convinta che tutti i popoli avrebbero dovuto avere un diritto inalienabile alla completa libertà, all'esercizio della loro sovranità e all'integrità del loro territorio nazionale e che, in virtù di tale diritto, avrebbero scelto liberamente il loro status politico e, altrettanto liberamente, perseguito il loro sviluppo economico, sociale e culturale; [...] riconoscendo la piena osservanza del principio di non intervento degli Stati negli affari interni ed esterni di altri Stati come essenziale ai fini del raggiungimento degli scopi e dei principi delle Nazioni Unite; considerando che l'intervento armato era sinonimo di aggressione [...]; consapevoli che la violazione del principio di non intervento rappresentava una minaccia per l'indipendenza, la libertà e il normale sviluppo politico, economico, sociale e culturale dei Paesi, in particolare quelli liberati dal colonialismo e che potevano costituire una seria minaccia al mantenimento della pace; si diceva pienamente consapevole della necessità imperativa di creare condizioni appropriate che avrebbero consentito a tutti gli Stati, e in particolare ai Paesi in via di sviluppo, di scegliere senza costrizione o coercizione le proprie istituzioni politiche, economiche e*

sociali”¹³. Essa, pertanto, soffermandosi sull’importanza della lotta di ciascuno Stato membro contro ogni forma di discriminazione razziale, di dominio coloniale e di minaccia all’indipendenza ed autodeterminazione dei popoli, affermava l’inammissibilità, per l’Organizzazione, di ogni intervento di qualsiasi genere e forma (intervento diretto mediante l’uso della forza o indiretto, ad esempio mediante minaccia) nelle questioni relative alla gestione interna (sfera politica, economica, culturale) di un altro Stato.¹⁴

Due anni più tardi, in data 16 dicembre 1967, l’Assemblea Generale, con la Risoluzione 2326 avente ad oggetto l’attuazione della Dichiarazione sulla Concessione dell’Indipendenza ai Paesi e popoli coloniali, ricordava le risoluzioni precedentemente adottate e prendeva atto con preoccupazione del fatto che, dopo sette anni dalla Dichiarazione, molti territori erano ancora sotto il dominio coloniale. Sulla base di questa presa d’atto, condannava come deplorevole il comportamento di alcune potenze che si rifiutavano di riconoscere, in capo ai popoli da esse colonizzati, i diritti all’autodeterminazione, alla libertà ed all’indipendenza sanciti dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Dichiarazione del 1960.¹⁵ Ribadendo la contrarietà di tali pratiche coloniali ai principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dalla Dichiarazione sulla concessione dell’indipendenza ai Paesi e popoli coloniali, oltre che convinta che un ulteriore ritardo nell’applicazione della Dichiarazione e, pertanto, nel superamento del colonialismo in ogni sua forma, costituiva una causa di conflitti che impedivano la cooperazione internazionale, mettendo a rischio la pace e la sicurezza mondiali, ribadiva a gran voce il suo riconoscimento della legittimità della lotta intrapresa dai popoli coloniali per l’esercizio del diritto all’autodeterminazione ed all’indipendenza.¹⁶

¹³ *Declaration on the Inadmissibility of Intervention in the Domestic Affairs of States and the Protection of Their Independence and Sovereignty*, Cfr testo integrale Risoluzione 2131 (XX) in <https://www.ilsa.org/Jessup/Jessup15/Declaration%20on%20the%20Inadmissibility%20of%20Intervention%20in%20the%20Domestic%20Affairs%20of%20States%20and%20the%20Protection%20of%20Their%20Independence%20and%20Sovereignty.pdf>.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. Risoluzione 2326 del 1967. Testo integrale in [https://undocs.org/en/A/RES/2326\(XXII\)](https://undocs.org/en/A/RES/2326(XXII)).

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

1.3. La Risoluzione 502 del 3 Aprile 1982: l'astensione di Urss e Cina e la delusione delle aspettative argentine sul potere di veto delle due potenze.

Dopo gli infruttuosi tentativi di risoluzione diplomatica di cui furono espressione gli incontri tra i rappresentanti delle due parti avvenuti a New York nel febbraio del 1982, le Nazioni Unite fecero un estremo tentativo di soluzione pacifica della controversia all'indomani dell'inizio dell'operazione Rosario. Alla luce delle pubbliche dichiarazioni rilasciate dal governo argentino nelle quali si faceva riferimento, come sottolinea Vincenza R. Caracciolo, ad *“una possibile, non meglio specificata, ‘azione unilaterale’ ove la Gran Bretagna avesse ostacolato i negoziati e si fosse opposta alla inclusione del problema della sovranità nell’ordine del giorno dei lavori”*¹⁷, il 3 aprile dello stesso anno, con la Risoluzione 502, la comunità internazionale tentò di scongiurare lo scivolamento dei negoziati sul piano militare e di porre rimedio all'uso della forza ormai intrapreso dalla giunta Galtieri. Il Consiglio di Sicurezza, ricordando l'appello del presidente ai governi di Argentina e Regno Unito ad astenersi dalla minaccia e dall'uso della forza nella regione, ribadiva con forza la violazione della pace rappresentata dall'invasione compiuta dalle forze della giunta, il giorno precedente, sul territorio delle Isole e ne chiedeva il ritiro immediato con conseguente cessazione delle ostilità in corso :

“The Security Council, Recalling the statement made by the President of the Security Council at the 2345th meeting of the Council on 1 April 1982 calling on the Governments of Argentina and the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to refrain from the use or threat of force in the region of the Falkland Islands (Islas Malvinas), Deeply disturbed at reports of an invasion on 2 April 1982 by armed forces of Argentina, Determining that there exists a breach of the peace in the region of the Falkland Islands (Islas Malvinas),

1. Demands an immediate cessation of hostilities;

¹⁷Vincenza R. Caracciolo, *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite*, *Op. cit.*, pp. 263-291. Ora anche in https://www.jstor.org/stable/42736295?seq=3#metadata_info_tab_contents.

2.Demands an immediate withdrawal of all Argentine forces from the Falkland Islands (Islas Malvinas):

3.Calls on the Governments of Argentina and the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to seek a diplomatic solution to their differences and to respect fully the purposes and principles of the Charter of the United Nations. ”¹⁸

C'è da dire che il governo di Galtieri non si era dimostrato contrario a un nuovo intervento delle Nazioni Unite, purchè non si mettesse in discussione la sovranità argentina sulle Isole. Sappiamo che la sua giunta, che confidava nei veti sovietico e cinese alla risoluzione, rimase delusa dall'esito della votazione avvenuta in seno al Consiglio, laddove ben 10 Stati membri espressero parere favorevole, a fronte di un solo voto contrario, quello di Panama e della “sorprendente” (per l'Argentina) astensione di Urss e Cina¹⁹:

Come noto, tale monito non sortì gli effetti desiderati, cosicchè la controversia si trasferì (e lì, in seguito, si concluse) sul terreno militare. Dopo una fase negoziale lunga ed infruttuosa, le truppe argentine diedero il via all'operazione Rosario²⁰.

La notizia, apparsa sui principali quotidiani, fu poi confermata dal Comunicato N° 1 dell'"Órgano Supremo del Estado", vale a dire la giunta militare del Generale Leopoldo Galtieri:

“La Junta Militar como Organo Supremo del Estado comunica al pueblo de la Nacion argentina que hoy, a las 07:00 hs, la República por intermedio de sus FFAA, mediante la concreción exitosa de una Operación Conjunta, ha recuperado la Islas Malvinas y Sandwich del Sur para el patrimonio nacional. Se ha asegurado de esta manera, el ejercicio de la soberanía argentina sobre todo el territorio de las mencionadas islas y los espacios marítimos y aéreos correspondientes. Quiera el país todo comprender el profundo e inequívoco sentido nacional de esta decisión, para

¹⁸ Risoluzione 502. Del 1982. Cfr testo integrale in <https://digitallibrary.un.org/record/34455>.

¹⁹ Gli astenuti furono 4: oltre a Urss e Cina, anche Spagna e Polonia . V. R. Caracciolo, *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite*, *Op. cit.*, p.271, (ora in https://www.jstor.org/stable/42736295?seq=9#metadata_info_tab_contents).

²⁰Cfr. www.clarin.com/politica/audio-historico-anuncio-recuperacion-exitosa-malvinas-abril-1982_0_S1pyajksM.html

*que la responsabilidad y el esfuerzo colectivo acompañen esta empresa y permitan, con la ayuda de Dios, convertir en realidad un legítimo derecho del pueblo argentino, postergado, paciente y prudentemente durante casi 150 años. Se lleva a conocimiento de la población que próximamente será difundido un mensaje de la Junta Militar referido a la marcha del conflicto que la Nación mantiene con Gran Bretaña por la recuperación de las Islas Malvinas, Georgias y Sandwich del Sur.*²¹

²¹*Comunicados de la Junta Militar*, Parte 1 de 2, n. 1 a n. 20 (02 ABR al 10 ABR 82), Aclaración de www.radarmalvinas.com.ar. (ora in <http://www.radarmalvinas.com.ar/com%20JM/com%20JM%201%20a%2020%20ct.pdf>)

PARTE SECONDA- DALLO STATO DELL'ARTE ALLE NUOVE FONTI

CAPITOLO 2

DALL'ITALIA ALL'URSS, DA CUBA AL CILE: LA POSIZIONE DELLE ALTRE POTENZE OCCIDENTALI E DEI NON ALLINEATI NELLA GUERRA DELLE FALKLAND.

2.1. Il comportamento dell'Italia durante il conflitto.

Sinora abbiamo visto la posizione assunta dal blocco sovietico nei confronti della disputa. Come si comportarono le potenze “potenzialmente alleate” della Gran Bretagna in quanto membri della NATO?

Il caso italiano rappresenta senza dubbio un oggetto di analisi molto indicativo e controverso. Come vedremo, la crisi delle Falkland creò una spaccatura in seno al mondo politico italiano, diviso tra la necessità di garantire appoggio alla Gran Bretagna, proprio poiché membro della NATO e della Comunità europea, e l'importanza di preservare i rapporti con un Paese, l'Argentina, meta di tantissimi migranti italiani e partner economico di un certo rilievo²². Tutti interessi *difficilmente conciliabili*, come è stato efficacemente rimarcato:

*“Bien que la crise n'impliquât pas directement l'Italie, elle semble donc compromettre momentanément la solidarité atlantique et l'engagement européen du pays.”*²³

Anzi, la controversia tra Gran Bretagna e Argentina per la sovranità delle Isole Falkland ha generato quello che Chiampan e Mechi definiscono una sorta di “*court-circuit*”²⁴ dell'Italia che, sempre nel contesto filo-occidentale, negli anni 80 ha reso ancora più nette le sue prese di posizioni filo-atlantiche — si pensi a tutto il tema dello schieramento dei nuovi missili balistici Usa Pershing e Cruise — approfondendo per di più il proprio profilo europeista (sancito anche dall'adesione al

²² Cfr. l'intervento del Ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (<http://legislature.camera.it/dati/leg08/lavori/stenografici/sed0501/sed0501.pdf>).

²³ Lorenzo Mechi, Andrea Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables : l'Italie, l'Europe et la crise des Falkland avril-juin 1982*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», n. 245, 2012/1, p. 116.

²⁴ Ibidem.

Sistema monetario europeo e, di conseguenza, dall'avvio del rilancio del processo di integrazione europea).²⁵

Il ruolo giocato dalla possibile presenza di petrolio nel mare che bagna le Isole Falkland potrebbe aver esercitato un'influenza importante sulla disputa, ma non formalmente dimostrata. Un altro motivo alla base della controversia potrebbe essere stato rappresentato dal tentativo della giunta Galtieri di riconquistare popolarità, evitando d'essere sopraffatta dal malcontento dovuto alla crisi economica e al dramma dei desaparecidos, facendo leva sul sentimento nazionale argentino particolarmente sentito sul tema delle Malvinas²⁶. Difatti, Galtieri era convinto che il Primo ministro britannico non si sarebbe fatto coinvolgere in un conflitto lontano dai confini del Regno Unito, ma sbagliava i suoi calcoli.

Inoltre, confidava nel non intervento dell'amministrazione Reagan che, impegnata a porre freno all'espansione comunista in America latina, era da sempre molto disponibile nei confronti dei regimi conservatori e delle dittature della regione:

*“Ce comportement donna à Galtieri l'illusion qu'il pouvait compter au moins sur une attitude bienveillante de la part de Washington, et qui semblait confirmée par les déclarations des collaborateurs de Reagan ; en particulier de l'ambassadrice à l'onu, Jane Kirkpatrick, qui dans sa théorie du 'double standard' avait défini moralement acceptable l'amitié avec les régimes autoritaires pour lutter contre la menace totalitaire soviétique.”*²⁷

Mentre la Casa Bianca reagì all'invasione mediante l'attivazione dei canali diplomatici e, nello specifico, affidando ad Segretario di Stato Haig il compito di mediare tra le due parti, la Corona britannica optò per la richiesta alla CEE di un pacchetto di sanzioni economiche *“consistant, en particulier, dans l'arrêt des exportations militaires vers Buenos Aires et dans l'embargo total des*

²⁵ Cfr. ibidem.

²⁶ Cfr. Mechi, Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables*, Op. cit., p. 117.

²⁷ Ibidem.

*importations sur le territoire de la cee de tous produits originaires d'Argentine*²⁸”. Sanzioni adottate all’unanimità dagli Stati membri il 16 aprile, anche se esse avrebbero comportato dei significativi svantaggi economici per gli Stati europei partner della Gran Bretagna. Questa decisione venne presa anche per “*indurre il governo di Londra ad essere più conciliante su questioni finanziarie che riguarda[va]no la Comunità*”²⁹, contrastando così la volontà espressa dalla Thatcher fin dall’inizio del suo mandato di rivedere il contributo britannico al budget della CEE, con conseguente paralisi dell’attività di quest’ultima.

Fu proprio la richiesta britannica di sanzioni, rilevano ancora Mechi e Chiampan³⁰, a porre l’Italia di fronte al bivio, in quanto il più grande investitore europeo in Argentina. Il nostro Paese, infatti, contava il 14 % degli investimenti diretti europei in Argentina, relativi al periodo 1977-’81. I due autori, inoltre, mettono in evidenza come la posizione italiana fosse resa particolarmente delicata dalla presenza sul territorio argentino di circa 1.300.000 italiani lì residenti, oltre che di filiali di grandi aziende e di imprese medio-piccole gestite da connazionali emigrati nel Paese. Di qui il tentativo, da parte italiana, di promuovere una soluzione pacifica alla controversia, mediante l’avvio di una serie di negoziati³¹.

Era così che il giorno dell’invasione il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, preoccupato per “*la profonda deteriorazione delle relazioni tra due importanti Paesi amici dell’Italia*”³², convocò “*le chargé d’Affaires argentin a Roma per esprimere il dispiacere del suo governo e per invitare la Casa Rosada, la sede del Governo argentino, a rispettare la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza*”³³.

Espletati tutti i tentativi diplomatici, il governo Spadolini decise infine di aderire alle sanzioni europee, in particolare quelle sul blocco delle forniture militari al Paese. Quando, poco dopo, la

²⁸ Ivi, p. 118.

²⁹ Questa e le successive traduzioni sono a cura dell’autrice: ivi, p. 119.

³⁰ Cfr. ivi, pp. 119-120.

³¹ Cfr. ivi, p. 120.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

CEE decise l'adozione dell'embargo totale, la Farnesina emise una nota nella quale esprimeva tutto il rammarico di dover adottare provvedimenti così drastici nei confronti di un Paese amico. Provvedimenti che Colombo dichiarava essere strumenti di pressione necessari ai fini della risoluzione, con mezzi pacifici, della controversia, in conformità con quanto stabilito dalla menzionata risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU³⁴.

La delusione da parte del governo italiano per l'impossibilità del raggiungimento di una soluzione pacifica è deducibile dal discorso del ministro degli Affari esteri Colombo dell'11 maggio 1982, durante lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla crisi anglo argentina³⁵. Egli non mancava di porre l'attenzione sul fatto che la disputa, iniziata da poco più di un mese, rischiasse di sortire effetti assai gravi sul quadro delle relazioni diplomatiche, dal momento che riguardava indirettamente l'intera comunità internazionale coinvolta nel tentativo di impedire il perpetrarsi dello scontro tra le due parti, mediante l'approvazione della risoluzione 502 delle Nazioni Unite che il 3 aprile chiedeva l'immediata cessazione delle ostilità e la ripresa dei negoziati. Una decisione alla quale la stessa Londra si dimostrava favorevole.

Come sottolineato all'inizio del capitolo, per l'Italia la decisione di sostenere l'una o l'altra parte impegnate nella disputa non fu semplice né priva di conseguenze; anzi, poneva il governo Spadolini in una delicata posizione, diviso tra la lealtà politica nei confronti di uno Stato come la Gran Bretagna, membro della NATO e della Comunità Europea, e la secolare amicizia con l'Argentina. Quest'ultima, oltretutto, costituiva anche un importante bacino elettorale, dal momento che gli italiani emigrati nel Paese godevano del diritto di voto in Italia³⁶. Prima di annunciare l'adesione del nostro Paese alle sanzioni promosse dalla Gran Bretagna, oltre che alla richiesta di rispettare la

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 120-121.

³⁵ Cfr. l'intervento del ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (: <http://legislature.camera.it/>). (Metta un link più preciso).

³⁶ Cfr. Nicola Neri, *Tra Londra e Buenos Aires: l'Italia e la guerra nelle Falklands*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», nuova serie, Vol. 84, n. 4 (336) (ottobre-dicembre 2017), pp. 560-561 (ora in https://www.jstor.org/stable/44686106?read-now=1&refreqid=excelsior%3A7ace40883ea6b1ee30645a3137d05232&seq=5#metadata_info_tab_contents)

risoluzione n. 502 del Consiglio di Sicurezza ONU, Colombo riferiva che la reazione militare britannica seguita all'invasione

*“veniva presentata da Londra come un mezzo di pressione per impedire che un atto di forza decidesse della sovranità britannica sulle isole contestate e che sempre la forza coartasse la volontà dei loro abitanti. Riaffermati questi punti, Londra confermava la propria disponibilità ad una attiva ripresa del negoziato con l'Argentina sul futuro delle isole”*³⁷.

Quindi, nel sottolineare come l'invio di truppe britanniche fosse stato dettato dalla necessità da parte della Corona anglosassone di evitare che la giunta Galtieri violasse con la forza la volontà degli isolani, portando le Isole sotto la sovranità latinoamericana³⁸, si soffermava sull'inevitabilità dell'atto di guerra britannico, pur evidenziando come tale azione avrebbe sortito delle altrettanto inevitabili conseguenze a livello internazionale³⁹. La ferma convinzione di Colombo che la soluzione più giusta da intraprendere ai fini della risoluzione della controversia fosse quella diplomatica era stata già peraltro anticipata in un'intervista, rilasciata il 4 aprile al «Corriere della Sera». Proprio in quell'occasione, infatti, il ministro degli esteri italiano ribadiva la ferma condanna, da parte del governo italiano, nei confronti dell'uso della forza da parte argentina affermando:

“Quali che siano le ragioni invocate dall'Argentina, l'Italia non può che deplorare l'intervento delle sue forze armate nelle Isole Falkland. Rinnovando l'appello alla trattativa espresso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il governo italiano si riconosce nella posizione dei Dieci

³⁷ Cfr. l'intervento del ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (: <http://legislature.camera.it/>).

³⁸ *“Il 3 aprile il Parlamento britannico, dopo una tempestosa seduta straordinaria — con accuse al Governo d'inerzia e scarsa preveggenza, che comportavano le dimissioni del ministro degli esteri — decideva di inviare nelle Falkland la flotta a tutela dei propri interessi. Tale azione veniva presentata da Londra come un mezzo di pressione per impedire che un atto di forza decidesse della sovranità britannica sulle isole contestate e che sempre la forza coartasse la volontà dei loro abitanti . Riaffermati questi punti, Londra confermava la propria disponibilità ad una attiva ripresa del negoziato con l'Argentina sul futuro delle isole.”* (Ibidem).

³⁹ *“Fin dall'inizio questa vicenda, dato il carattere inconciliabile dei principi invocati dalle due parti e la durezza delle rispettive linee di condotta, è apparsa foriera di gravi e seri rischi internazionali. Era una crisi che non poteva lasciare la comunità degli Stati indifferente.”* (Ibidem).

che invitano l'Argentina a ritirare le sue forze, ad astenersi dall'uso della forza e a proseguire la ricerca di una soluzione diplomatica della vertenza che la oppone alla Gran Bretagna.”

E proseguiva:

“Nel ribadire questo nostro punto di vista, abbiamo sottolineato al governo argentino come esso discenda da una visione della situazione che, pur tenendo conto dei tradizionali rapporti di grande amicizia che legano i nostri due popoli, non può astrarli dai limiti della legalità internazionale né dalle preoccupazioni per le conseguenze che un profondo deterioramento nelle relazioni tra questi due importanti Paesi amici dell'Italia può avere per la stabilità e la pace, anche in un quadro ben più ampio.⁴⁰”

La posizione italiana rispetto alla controversia era costantemente monitorata da entrambe le parti implicate nel conflitto. Basti pensare che il 6 aprile l'ambasciatore britannico a Roma, Richardson, inviò un telegramma al Foreign & Commonwealth Office per informarlo proprio dell'intervista rilasciata dal ministro degli Esteri Colombo il 4 aprile, riferendo che, fino a quel momento, si trattava dell'unica dichiarazione pubblica del governo italiano sulla disputa in atto.⁴¹

D'altra parte Colombo si era già confrontato con l'incaricato di affari argentino sulle conseguenze internazionali della controversia, in nome dell'amicizia che da sempre legava i due Paesi:

“A questi, infatti, facevo presente che la posizione da noi assunta nel quadro comunitario, immediatamente dopo l'atto di forza di Buenos Aires, pur tenendo conto dei tradizionali rapporti di

⁴⁰ (Anonimo), *Colombo al Corriere: «Deploriamo l'uso della forza»*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1982.

⁴¹ Cfr. Italy/Falklands: UKE Rome telegram to FCO (*Colombo statement to press*) [first Italian comment on Falklands] [declassified Jan 2010], 1982 Apr 4 Su, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files, Western European Department. Per il documento integrale si rimanda a <https://198047250ac5ba4d3d17-3f1b7070c0761ad2dcac8b7012ff4945.ssl.cf2.rackcdn.com/820404%20Colombo%20sta%20FK%20FCO33%205754%20f52.pdf>.

grande amicizia che legano i nostri popoli, quello argentino e quello italiano, rifletteva tuttavia le nostre vive preoccupazioni per la violazione dei principi della legalità internazionale."⁴²

Nel contempo, il presidente del Consiglio Spadolini il 10 aprile rispondeva a Downing Street con una lettera

*“nella quale, dopo aver espresso i sentimenti di solidarietà al governo del Regno Unito, amico ed alleato, informava delle misure prese dal governo italiano contro il governo argentino in occasione della crisi e la sua ferma condanna per la violazione del diritto internazionale.”*⁴³

Già qualche giorno prima, il 7 aprile, l'ambasciata britannica a Roma aveva inviato un nuovo telegramma al FCO, avente ad oggetto il punto di vista dell'Italia sulla questione delle Falkland. Nello specifico, aveva comunicato il sostegno espresso proprio da Spadolini nei confronti della Gran Bretagna per l'atto di forza commesso dall'Argentina. Il Primo ministro, particolarmente preoccupato per l'aggravarsi della situazione che, tra l'altro, coinvolgeva due Paesi con i quali l'Italia aveva da sempre avuto buoni rapporti, confidava nel raggiungimento di una soluzione pacifica da compiersi, in primis, mediante il ritiro delle forze militari argentine dai territori occupati.⁴⁴

Anche il Primo ministro britannico aveva fatto presente che una via diplomatica per la risoluzione della crisi era ciò che Londra per prima auspicava, ma che essa dipendeva anche dalla pressione che altri Stati potevano esercitare nei confronti della giunta Galtieri. Proprio l'Italia, data l'amicizia storica con l'Argentina, poteva avere un ruolo di primo piano in questa direzione⁴⁵.

⁴²Intervento del ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (: <http://legislature.camera.it/>).

⁴³Nicola Neri, *Tra Londra e Buenos Aires: l'Italia e la guerra nelle Falklands*, Op.cit., p. 561.

⁴⁴ Cfr. Falklands: UKE Rome telegram to FCO (*Falkland Islands: Italian views*) [Spadolini condemns the use of force and calls for a negotiated solution] [declassified Dec 2012], 1982 Apr 7 We, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://4d873702cd2b0ea65fa5-f2a742ff9c6ab8f02020c1057d396e49.ssl.cf2.rackcdn.com/820407%201420%20FCO7%204590%20f83.pdf>.

⁴⁵ Cfr. Nicola Neri, *Tra Londra e Buenos Aires: l'Italia e la guerra nelle Falklands*, Op.cit., pp. 561-562.

L'8 aprile Londra riceveva un nuovo telegramma dalla propria ambasciata a Roma. In esso si affermava che “*L'ufficio del Primo ministro aveva annunciato [...] che Spadolini aveva risposto alla lettera della Thatcher assicurandola che avrebbe proposto alla riunione di Gabinetto l'adozione di una serie di misure nei confronti dell'Argentina, compresa la sospensione delle forniture di attrezzature militari e disposizioni in materia finanziaria*”⁴⁶. Nel telegramma si riportava anche il contenuto del comunicato emesso al termine della riunione, nel corso della quale il ministro degli Esteri Colombo aveva ancora una volta ribadito che la politica estera italiana si basava sul fermo principio del rifiuto della forza quale strumento per la risoluzione delle controversie; ragion per cui, in linea con quanto deciso in sede europea, ribadendo di fatto quanto già dichiarato da Spadolini, aveva bloccato la fornitura all'Argentina di attrezzature militari⁴⁷.

Il giorno 10 il Foreign & Commonwealth Office inviava un telegramma a Bruxelles per incentivare la Comunità europea, alla luce del sostegno degli Stati membri alla volontà britannica di adottare misure economiche nei confronti dell'Argentina, alla concretizzazione delle stesse nel più breve tempo possibile.⁴⁸

Dal punto di vista di Colombo, ci si doveva assai preoccupare per un conflitto tra due Paesi occidentali, in un momento di grave recrudescenza della Guerra fredda. Le incomprensioni tra Europa, Usa e popoli latino-americani potevano generare una grave instabilità, della quale l'Urss poteva certamente approfittare per aumentare la propria influenza nei territori dell'America latina:

⁴⁶Traduzione, Falklands: UKE Rome telegram to FCO (*Falkland Islands*) [*Italian measures towards Argentina*] [*declassified Dec 2012*], 1982 Apr 8 Th, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://4d873702cd2b0ea65fa5-f2a742ff9c6ab8f02020c1057d396e49.ssl.cf2.rackcdn.com/820408%201835%20UKE%20Rome%20tel%20SPADOLINI%20ANNCT%20FCO7%204590%20f69.pdf>

⁴⁷ Cfr. ibidem.

⁴⁸ Cfr. Falklands: FCO telegram to UKREP Brussels (*EC/Argentina*) [*Need to translate the EC intention for an arms embargo and import ban toward Argentina into an effective decision as quickly as possible*] [*declassified Dec 2012*], 1982 Apr 10 Sa, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://4d873702cd2b0ea65fa5-f2a742ff9c6ab8f02020c1057d396e49.ssl.cf2.rackcdn.com/820410%201315%20FCO7%204590%20f4-6.pdf>

*“L'assurdità di un conflitto tra due paesi che si muovono nell'ambito occidentale, nonostante il regime militare attualmente esistente in Argentina; il rischio di un'ondata di incomprensione psicologica e politica delle opinioni pubbliche latino-americane verso paesi come gli Stati Uniti e l'Europa, importanti per il contributo che offrono e possono offrire per lo sviluppo che offrono e possono offrire per lo sviluppo economico e sociale dell'America meridionale; la possibilità che in una difficile fase del rapporto Est-Ovest che regge gli equilibri mondiali, l'Unione Sovietica dia luogo direttamente o per interposta persona a manovre di inserimento”*⁴⁹.

Di qui la decisione italiana di aderire al sistema di sanzioni comprensive dell'embargo all'esportazioni di armi verso il Paese latinoamericano e il blocco delle importazioni dall'Argentina, riuscendo però a far limitare queste ultime alla durata di un mese. La speranza era che servissero a far fare un passo indietro all'Argentina senza che venisse sparso ulteriormente sangue e, allo stesso tempo, non far mancare la propria solidarietà al Regno Unito: il *“partner europeo che aveva subito una palese lesione dei suoi diritti”*⁵⁰.

La limitazione delle restrizioni alle importazioni, fortemente voluta dal governo italiano, nasceva anche dalle numerose riserve che l'Italia nutriva nei confronti dell'uso di sanzioni economiche e dalla certezza che le stesse — escludendo le aziende europee, in primis le italiane, dalle attività economiche ed infrastrutturali sul territorio — non avrebbe di certo giovato ai rapporti con l'amico d'oltreoceano⁵¹. Di qui la necessità di “dare spiegazioni” al governo argentino, rimarcando che la posizione italiana era quella di spingere verso una risoluzione della disputa con strumenti negoziali. A dimostrazione di ciò, si mettevano in campo diversi tentativi diplomatici per convincere

⁴⁹ Intervento del ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (: <http://legislature.camera.it/>).

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Cfr. L. Mechi, A. Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables*, Op.cit., p. 121.

l'Argentina ad optare per una soluzione pacifica.⁵² D'altra parte, rimarcava Colombo, l'Italia si poneva in una posizione di moderatrice tra le parti:

“Più in generale, nell'azione svolta fin qui abbiamo avuto presente la necessità di non esasperare le posizioni contrapposte. Ed abbiamo agito di conseguenza, facendo opera di persuasione, di convincimento, di sensibilizzazione. Abbiamo, così, svolto un'azione moderatrice sulle parti: su Buenos Aires ed anche, in considerazione del significato della solidarietà concessale, sulla Gran Bretagna. Contemporaneamente, abbiamo partecipato alla ricerca di una via di uscita negoziale in tutti i fori possibili: affiancando gli sforzi di mediazione del segretario di Stato Haig e quelli del segretario generale delle Nazioni Unite, mantenendo stretti contatti con i soci comunitari ed in particolare con Parigi e Bonn, aprendo consultazioni con alcuni paesi latino-americani fra i più impegnati, quali il Brasile, il Venezuela ed il Perù”⁵³.

Il 28 aprile i rappresentanti italiani ebbero occasione di confrontarsi con Ronald Arculus, l'ambasciatore britannico presso l'ambasciata di Roma, il quale ribadì come l'intervento britannico si inquadrasse nell'ambito degli atti di autodifesa, nel pieno rispetto sia della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza, sia dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Per tal ragione, esso non poteva essere considerato un atto di colonialismo, essendo posto in essere anche nel rispetto della volontà della popolazione delle Isole contese, fortemente legata alla madrepatria britannica e per nulla desiderosa di sottoporsi alla sovranità argentina.

All'interno del governo italiano gli schieramenti politici si dividevano sull'argomento. Oltre alla nota contrarietà del PSI sulle sanzioni adottate,⁵⁴ l'affondamento del 2 maggio 1982 dell'incrociatore Belgrano portò anche la DC - rilevano Mechi e Chiampan⁵⁵ - a schierarsi contro la

⁵² Al riguardo si veda anche Andrea Purgatori, *L'Italia domanda a Buenos Aires una soluzione fondata sul dialogo*, in «Corriere della Sera», 27 aprile 1982.

⁵³ Intervento del ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura (: <http://legislature.camera.it/>).

⁵⁴ Al riguardo si veda *Il psi contrario alle sanzioni verso l'Argentina*, in «Corriere della Sera», 17 aprile 1982.

⁵⁵ L'affondamento dell'incrociatore Belgrano “représenta un tournant même en Italie, où il contribuait à agrandir le front « neutraliste »”: L. Mechi, A. Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables*, Op. cit., p. 123.

prosecuzione del conflitto, in linea con l'appello di Papa Wojtyla affinché le parti in lotta ponessero fine alle ostilità⁵⁶. Un punto di vista che si poneva in aperto contrasto perfino con l'azione britannica. Il Vaticano, infatti, aveva espresso una chiara ostilità verso l'uso dei mezzi militari per la risoluzione del contrasto:

*“Entre-temps une grande résonance fut obtenue par les visites de Jean-Paul II dans les deux pays en conflit, officie llement de nature purement pastorale, mais avec une valeur politique indéniable de type pacifiste”*⁵⁷.

La situazione si complicò ulteriormente quando Craxi informò Spadolini dell'intenzione di presentare una mozione di censura contro il governo, qualora quest'ultimo decidesse di insistere ancora con le sanzioni contro l'Argentina. La pressione sortiva immediatamente i suoi effetti, tanto che la proroga delle stesse fu sì approvata dal Consiglio di sicurezza, ma con voto contrario dell'Italia (e dell'Irlanda)⁵⁸. La successiva convocazione alla Farnesina degli ambasciatori delle due parti, Sir Ronald Arculus e Rodolfo Luchetta, era invece finalizzata al recupero dei rapporti con la Corona britannica, ribadendo il sostegno italiano alla risoluzione 502⁵⁹.

In seguito al peggioramento della situazione e alla evidente impossibilità di pervenire a una risoluzione della controversia con mezzi pacifici, Spadolini esprime all'ambasciatore argentino un rammarico per la posizione internazionale particolarmente delicata in cui l'Italia si era trovata, proprio a causa del tentativo di aiutare l'Argentina⁶⁰.

“En tout cas”, affermano Chiampan e Mechi, “la dernière tentative de la médiation fut celle italo-franco-allemande du début de juin, qui à la fois se brisa face à l'hostilité britannique, mais qui contribua encore plus à réaligner l'Italie avec ses partenaires. La démonstration définitive que la

⁵⁶ Cfr. (Anonimo), *Nuovo Appello del Papa per fermare il conflitto*, in «Avanti!», 6 maggio 1982.

⁵⁷ Ivi, p. 128. Sulla posizione del Vaticano e del Papa cfr. *Giovanni Paolo II in Argentina, Successo del Papa in Gran Bretagna*, in «Relazioni Internazionali», n. 24, 19 giugno 1982; *Lettera di Giovanni Paolo II ai fedeli dell'Argentina*, «Libreria Editrice Vaticana», 25 Maggio 1982 (anche in http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820525_fedeli-argentina.html, no. 24, 19 juin 1982).

⁵⁸ Cfr. L. Mechi, A. Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables*, Op. cit., p.125.

⁵⁹ Cfr. ivi, p. 126.

⁶⁰ Cfr. ivi, p. 127.

*fracture était désormais réparée même avec Londres arriva avec la visite d'État de Margaret Thatcher à Rome le 7 juillet suivant, moins d'un mois après la fin des hostilités. Le fait de choisir l'Italie comme destination du premier voyage officiel était significatif de la volonté britannique de confirmer l'amitié avec Rome, comme Mme Thatcher le souligna plusieurs fois à cette occasion. Naturellement, Londres avait tout l'intérêt à renforcer ses relations internationales, après les nombreux problèmes causés dans la Communauté et les tensions liées à la question Falkland. En tout cas le rendez-vous du 7 juillet démontra, pour utiliser les mots de Spadolini, que « même le seul épisode discutable de la politique étrangère du gouvernement n'avait pas compromis du tout les traditionnelles relations d'amitié avec l'Angleterre ».*⁶¹

Un dato da non sottovalutare è il contesto geopolitico internazionale nell'ambito del quale si innescò la disputa per la sovranità delle Isole Falkland/Malvinas. Come si è già ricordato, siamo in piena Guerra fredda e i Paesi dell'America latina costituivano oggetto di “contesa” politica tra il blocco sovietico e quello occidentale, molto determinato a impedire la diffusione del comunismo proprio nella parte meridionale del continente americano. Proprio quest'ultima esigenza avvertita come fondamentale da parte statunitense aveva spinto Galtieri a sopravvalutare l'importanza dell'amicizia argentina da parte della Casa bianca, percezione avallata anche dalla calorosa accoglienza che Galtieri aveva ricevuto durante la sua visita negli Usa, nel 1981:

*“On a visit to the United States in 1981 Galtieri had been feted by the American military establishment as their special ally in the war against communist expansion in Central America. Argentine advisers were working with US special forces in Nicaragua, and Galtieri, unused to the sometimes overwhelming effusiveness of American hospitality, seems to have believed that this presaged the development of a special relationship with the United States.”*⁶²

⁶¹Ivi, p.128.

⁶² Duncan Anderson, *The Falklands War 1982*, in «Essential Histories», Osprey Publishing, Great Briain, 2002, p. 72.

D'altra parte, come Duncan Anderson mette in evidenza, sia l'Argentina che il Regno Unito ritenevano l'appoggio statunitense di fondamentale importanza ai fini della vittoria della disputa. Alla luce di ciò, pur essendo indiscutibile l'interesse dell'amministrazione Reagan per il mantenimento di buoni rapporti con la giunta Galtieri ai fini della strategia di contenimento della nascita di regimi comunisti nei vicini Paesi del Sud America (si veda il caso del Nicaragua), interessi ben più importanti erano i giochi, per gli Usa, in Europa, dove all'ideologico conflitto tra democrazia e comunismo si aggiungevano rilevanti implicazioni geopolitiche legate al controllo di territori che, per presenza di materie prime e per posizione geografica, si riteneva prioritario sottrarre all'influenza sovietica. In questa lotta, ben più di quanto non fossero rilevanti i buoni rapporti con l'Argentina, era essenziale il sostegno politico- militare della Gran Bretagna. Prima dello scoppio del conflitto dell'Atlantico del Sud, gli Stati Uniti - sostiene sempre Duncan Anderson- avevano assistito ad un forte indebolimento della loro influenza nella zona del Medio Oriente, un'area che, per l'importanza rivestita dal punto di vista economico, da sempre era nelle mire dei Paesi industrializzati. Oltre il 40 % del petrolio importato negli Usa proveniva dai giacimenti siti proprio in Medio Oriente. La perdita di controllo di quell'area, avrebbe pertanto condotto il Paese alla recessione economica. L'invasione dell'Iran avvenuta, da parte delle forze armate irachene, la notte del 25 settembre del 1980 e la conseguente distruzione della più grande raffineria di petrolio del mondo, sita ad Abadan, condusse gran parte dei Paesi del mondo importatori di greggio sull'orlo della recessione. Il ruolo della Gran Bretagna nell'area divenne sempre più evidente a Washington e, nel bel mezzo della disputa per le Isole Falkland, il legame anglo- statunitense in Medio Oriente diventava sempre più importante ai fini della sottrazione della stessa al controllo da parte dell'Urss⁶³:

“Thus it was that in 1982, while Britain and Argentina battled it out for possession of the Falklands, two major wars were raging in South West Asia. Britain had joined the USA in supplying weapons and training to Afghan rebels. After some hesitation both nations were also supplying Iraq, though

⁶³ Cfr. ibidem.

Britain also sold weapons to Iran. Of great importance to America were the British Indian Ocean Territories, the largest island of which, Diego Garcia, was rapidly being turned into a huge base from which American and allied forces could be deployed and sustained throughout the Gulf region. [...]Of equal concern to Britain and the United States in 1982 was their relationship with the USSR in Europe.”⁶⁴

Nonostante l'importanza, per le potenze occidentali quali Usa e Gran Bretagna di estendere la sfera di controllo a territori ex comunisti, il crollo di molte ex repubbliche socialiste sovietiche apriva la strada ad una fase di destabilizzazione, incrementata dalla politica dura di Reagan atta ad alimentare lo scontro con il nemico storico, che tuttavia aveva favorito una ulteriore intensificazione del legame con la Corona britannica la quale aveva concesso all'alleato alcune basi site a sud della Gran Bretagna:

“The United States and Britain had watched the destabilisation of the Soviet empire in Eastern Europe with a mixture of pleasure and apprehension – pleasure because it was an indication of the fragility of the communist system and apprehension because leaders in both countries knew that when empires enter their death throes the result is invariably war. After the failed attempts at conciliation during the Carter presidency, the new Reagan administration was pursuing a policy of confrontation, pushing the Cold War into its last and, in some respects, most dangerous phase. The level of military co-operation between Britain and the USA, always close, had now become intimate. [...]Britain had also agreed to the United States basing Cruise missiles at various sites in southern England, including the base at Greenham Common outside Newbury.”⁶⁵

⁶⁴ Ivi, p.74.

⁶⁵ Ivi, p. 75.

2.2. L'Urss nella controversia e il ruolo dei Non Allineati: dalla Cuba di Castro al Cile di Pinochet.

Prima di analizzare la posizione assunta dall'Urss nel conflitto anglo argentino, occorre soffermarsi sull'attività, parallela alla disputa, svolta dai media sovietici. Un'attività, va detto, pienamente coerente con le dinamiche caratterizzanti la Guerra fredda. È infatti possibile affermare, sulla base di quanto scritto da Hensel sulla campagna mediatica condotta dai media sovietici durante il conflitto, che la partecipazione dell'Urss a quest'ultimo fu caratterizzata, più che da contributi militari in funzione "anti-britannica" e "anti-americana", da un'intensa attività posta in essere dai media e finalizzata ad orientare l'opinione pubblica interna e internazionale. Come anticipato, uno dei contributi più importanti sull'argomento è *The soviet perspective on the Falklands war* di Howard M. Hensel, un lavoro che analizza nel dettaglio il punto di vista dei media sovietici sul conflitto e sulle sue cause.

Quest'azione mediatica dell'Urss aveva come obiettivo ultimo la delegittimazione delle pretese britanniche sulle Falkland. Non solo i mezzi di comunicazione sovietici tentavano, pertanto, di minare la validità delle rivendicazioni della Corona ma, stando a quanto riportato da Hensel, si premuravano addirittura di gettare ombre sulla questione "sovranità". In altre parole, andavano a monte della disputa, vale a dire al momento in cui, il 3 gennaio del 1833, la Gran Bretagna aveva sottratto il possesso delle Isole all'Argentina attraverso un atto che veniva definito "di immotivata aggressione". Le successive rivendicazioni britanniche della sovranità sui territori non erano altro, quindi, che tentativi di perpetrazione dell'illegale dominio coloniale che si protraeva ormai da 150 anni; dominio posto in essere in violazione del principio fondato sul rispetto della integrità territoriale. In tale contesto, quindi, il sostegno degli Usa all'alleato europeo faceva della Casa Bianca un complice nel fallimento dei negoziati, avviati in sede ONU, per la risoluzione pacifica della questione, resa solo più conflittuale dalla recente richiesta argentina di recupero della sovranità sul territorio.

Quanto all'invasione argentina delle Isole che aveva dato inizio allo scontro sul campo, la posizione della stragrande maggioranza dei media sovietici evitava di approfondire le ragioni dell'iniziativa della giunta Galtieri al fine di non incorrere in elementi che potessero delegittimare le richieste argentine agli occhi dell'opinione pubblica. Hensel, al riguardo, afferma che

*“most Soviet observers discussed neither the motivations, nor the legality of Argentina's seizure of the islands. They apparently recognized that a lengthy discussion of Argentine motives and/or the method adopted to regain control over the islands would tend only to dilute their effort to stress that Buenos Aires had acted justly. [...] Hence, most Soviet analysts simply omitted that portion of the story which was inconvenient, and even counterproductive from the propaganda perspective”*⁶⁶.

È lo stesso autore, tuttavia, a indicare un'eccezione a tale linea di condotta assunta dai mezzi di comunicazione dell'Urss. Si tratta di Alexander Bovin che - come evidenzia Hensel - avanzò teorie basate sull'esistenza di motivazioni altre dal rispetto del principio dell'integrità territoriale stabilito dalla Dichiarazione dell'Assemblea Generale sull'indipendenza dei popoli coloniali. Motivazioni che avrebbero spinto l'Argentina ad agire violando norme del diritto internazionale anche al di là dell'illegittimità del dominio coloniale britannico sulle Isole. Nello specifico, Bovin si soffermava, oltre che sulla rilevanza della posizione delle Falkland per l'accesso dell'Argentina alla zona antartica⁶⁷, sulla possibile connessione tra la decisione della giunta di invadere le Falkland e la profonda crisi in cui versava l'economia argentina, alla luce della quale l'azione militare si poneva l'obiettivo di alimentare lo spirito nazionalista nel Paese:

“He then drew attention to the fact that two days prior to the occupation, there occurred 'the largest [...] demonstration in the whole history of military rule', leading to the arrest of approximately 2 000 demonstrators'.⁸ Establishing the significance of the timing, he noted, 'If there was a

⁶⁶Howard M. Hensel, *The soviet perspective on the Falkland war*, in «The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs», 15 aprile 2008, p. 397 (anche in <http://www.tandfonline.com/loi/ctr20>).

⁶⁷« [...]Buenos Aires' claim to portions of Antarctica would be reinforced by possession of the disputed islands”. (Ibidem)

precalculation, then the generals calculated correctly. All Argentina celebrated and a patriotic — a nationalistic, if you will — wave swept away the anti-government moods”.⁶⁸

Hensel si soffermava sulle motivazioni che, secondo i media sovietici, si ponevano alla base delle pretese britanniche, evidenziando l'attribuzione da parte sovietica (e contrariamente a quanto fatto dagli analisti occidentali filo-britannici) di ogni responsabilità della crisi anglo argentina al Regno Unito e alla politica estera promossa dal partito conservatore: una politica egoistica che non teneva in alcun modo conto dell'interesse di coloro che abitavano le Isole contese, ma che al contrario mirava esclusivamente alla tutela degli interessi della classe dominante, quella capitalista⁶⁹. Al di là dei discorsi relativi alla ricerca del prestigio da parte dell'amministrazione Thatcher, alla possibile presenza di petrolio nelle acque circostanti le Isole, alla posizione strategica delle Falkland per l'accesso all'area antartica e per il controllo delle rotte marittime dell'Atlantico meridionale, non si omise di tracciare una relazione tra la “missione Falkland” e la volontà di distogliere l'attenzione dei britannici da alcuni fallimenti nella politica governativa.

Nell'analisi effettuata dai sovietici non mancava, inoltre, l'attribuzione di responsabilità nella disputa delle Falkland in capo agli Stati Uniti, accusati di voler sfruttare la crisi ai fini della conquista di una posizione strategica nell'Atlantico del Sud, funzionale anche alla lotta contro i movimenti di liberazione nazionali del Sud America:

“With respect to the crisis itself, Soviet analysts asserted that the US was 'even less concerned' about the fate of the Falklanders than Britain. They repeatedly charged that Washington hoped to 'exploit the dispute' to 'strengthen' its own position in the South Atlantic' by acquiring direct access to the Falklands. In this way, the US could promote its interests without having to coordinate its

⁶⁸ Moscow Television, 18th April 1982, ibidem.

⁶⁹ “Many went so far as to argue that 'a military victory' was 'needed for the political survival of the Conservatives'. From another perspective, especially after the commencement of hostilities, many Soviet commentators stressed that irrespective of the outcome, Britain's 'war magnates' would be the big winners. Victory for Britain would supposedly produce a popular 'upsurge of militaristic attitudes', thereby permitting a rapid expansion of the defence budget.” (Ivi, p. 399).

activities with the regional powers. Moreover, a US base in the Falklands would coincide with what the Soviet media referred to as Washington's 'island strategy', which allegedly emphasized 'the establishment of military bases . . . on islands remote from political storms'. The objective of these 'fortified outposts would be not only control of the sea lanes, but also to act as staging bases for operations against national liberation movements in nearby countries' [...] one Soviet observer added that US control over the Falklands would also be useful 'as a potential source of rich material resources', while others argued that Washington hoped to capitalize on the crisis to accelerate the arms race.⁷⁰»

Ad oggi sappiamo che l'Urss intervenne nella disputa mediante la fornitura di armi alla giunta argentina. La rivista *Cubaencuentro*⁷¹, in un articolo pubblicato il 23 aprile del 2012 rendeva noto che il governo de L'Avana si era fatto portavoce presso la giunta Galtieri della volontà sovietica di fornire materiale bellico all'Argentina, facendolo transitare attraverso la Libia. In altre parole, le logiche della Guerra fredda si dimostravano ben più importanti della distanza ideologica che separava i Paesi socialisti dalla sanguinaria dittatura militare argentina, peraltro dichiaratamente anticomunista.

Questa fornitura di armi sovietiche all'argentina avveniva seguendo due rotte. La prima, che ebbe inizio il 26 maggio, era quella percorsa dagli aerei argentini che, rifornitisi di armi in Libia, dopo uno scalo a Recife, facevano rientro in patria. Una seconda era quella che aveva base di partenza in Israele e che proseguiva seguendo due distinte rotte: l'una con scalo presso le Isole Canarie e Rio de Janeiro, l'altra con atterraggio a Caracas e Lima. Documenti segreti della marina militare brasiliana metterebbero in evidenza come i voli tra l'Urss e l'Argentina non fossero diretti, perché l'Unione Sovietica non voleva apparire come la sola responsabile degli aiuti forniti alla giunta Galtieri.

⁷⁰ Ivi, p. 400.

⁷¹ Redacción CE, , *Malvinas: Cuba intercedió en el apoyo de la antigua URSS a la dictadura argentina*, in «Cubaencuentro», Madrid, 23 aprile 2012, anche in <https://www.cubaencuentro.com/cuba/noticias/malvinas-cuba-intercedio-en-el-apoyo-de-la-antigua-urss-a-la-dictadura-argentina-276060>.

Nell'articolo si fa riferimento anche al fatto che fu proprio l'aviazione brasiliana ad intercettare un aereo cubano e a consentirgli di proseguire lungo la sua rotta, ma solo dopo aver avviato e concluso una serie di negoziati con la Casa Rosada. Dell'episodio si fa riferimento anche in un telegramma inviato il 13 aprile dall'ambasciata britannica in Brasile al FCO, con il quale si informava Londra che un aereo cubano era stato intercettato dall'aeronautica brasiliana e costretto ad atterrare. Dopo essere stato trattenuto soltanto 5 ore, durante le quali era stata effettuata una sommaria perquisizione, era stato rilasciato. Il Regno Unito non aveva avuto modo di ottenere dal Brasile informazioni sulla natura delle attrezzature che si trovavano a bordo del velivolo a cause della *“reluctance on the brazilians’ part to pass any information which might be thought to favour either Argentine or the UK”*⁷². Tale episodio rivela, com'è evidente, anche il ruolo giocato dal Brasile nella disputa:

*“De acuerdo con un documento del Consejo de Seguridad Nacional de Brasil, Argentina fue estrechando “gradualmente” sus contactos con Brasilia, con peticiones de créditos y ayuda para que intercediese con países europeos en la compra de aviones, bombas incendiarias, munición para fusiles, sistemas de radar y queroseno de aviación.”*⁷³

D'altra parte, il contributo del governo brasiliano è stato oggetto di un'inchiesta condotta proprio nell'aprile del 2012 dalla nota testata giornalistica brasiliana «O'Globo»:

*“Según O Globo, la cancillería brasileña dictaminó “trato favorable” para casi todas las solicitudes y, para aquellas en que se negaba, Argentina recurría al apoyo de Perú, que habría suministrado cazas Mirage y misiles Exocets comprados en el mercado negro.”*⁷⁴

⁷²Falklands: UKE Brasilia telegram to FCO (Cuban Aircraft) [Figueiredo made decision to force it to land; detained only five hours] [declassified Spt 2016], 1982 Apr 13 Tu, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://198047250ac5ba4d3d17-3f1b7070c0761ad2dcac8b7012ff4945.ssl.cf2.rackcdn.com/820413%20UKE%20Brasilia%20VULCAN%20FCO7%204123%20f111.pdf>

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

L'inchiesta condotta da José Casado e Eliane Oliveira, pubblicata con il titolo "*Ilhas Malvinas: Brasil apoiou tráfico de armas para Argentina*", attestava il coinvolgimento più o meno diretto di molti Paesi — quali Cuba, Brasile e Perù — in funzione antistatunitense ed antibritannica. Si tratta di tre Paesi aderenti al movimento dei Non-allineati, pertanto formalmente lontani dalla disputa tra Est-Ovest esplosa all'indomani del secondo conflitto mondiale. Era un'evidente violazione della neutralità e non è un caso se tutto ciò sia, ancora oggi, formalmente non dichiarato, così come non era ufficialmente dichiarato all'indomani dell'invasione argentina. Come riportava il «Corriere della Sera» in un articolo del 4 aprile, molti Paesi latinoamericani, tranne il Cile, laddove non si erano dichiarati favorevoli all'azione argentina, non avevano neppure espresso una condanna nei confronti della stessa. Nell'articolo, a conferma di quanto sinora sostenuto, si riferiva anche che il ministero degli Esteri del Brasile, pur criticando l'uso della forza da parte argentina, dichiarava il sostegno nei confronti della causa portata avanti dal Paese amico, vale a dire la rivendicazione della sovranità sulle Falkland.⁷⁵

A proposito del coinvolgimento del Brasile, l'inchiesta de «O Globo», condotta sulla base dei citati documenti di recente declassificazione della marina brasiliana, viene ripresa da «Fox News» che, in data 23 aprile 2012 titolava "*Brazil Funneled Soviet Weapons to Argentina During Falklands War, Says Report*"⁷⁶. Nell'articolo si confermava che il governo verde-oro avrebbe contribuito a introdurre armi sovietiche in Argentina, con il contributo della Libia guidata dal filosovietico Gheddafi e di Cuba. Ciò che rendeva particolarmente degne di nota le notizie del sostegno brasiliano all'Urss e, di conseguenza, quello dell'Urss all'Argentina, era il fatto che all'epoca i due Paesi sud-americani fossero ambedue dittature militari con una forte connotazione anticomunista⁷⁷.

⁷⁵ (Anonimo), *Brasile: sorpresa e preoccupazione*, in «Corriere della Sera», 4 aprile 1982.

⁷⁶ (Anonimo), *Brazil Funneled Soviet Weapons to Argentina During Falklands War, Says Report*, in «Fox News», 23 aprile 2012 (anche in <https://www.foxnews.com/world/brazil-funneled-soviet-weapons-to-argentina-during-falklands-war-says-report>).

⁷⁷ Cfr. *ibidem*.

Nell'articolo si fa riferimento anche alla scomparsa o alla morte in Argentina dal 1976 (anno d'inizio della dittatura) di circa 30mila dissidenti politici di orientamento marxista.

Lo stesso giorno in cui viene pubblicato l'articolo su Foxnews.com, José Casado ed Eliane Oliveira pubblicavano, sempre su «O Globo», un secondo contributo dal titolo eloquente: “*Malvinas: como a Argentina enganou o governo brasileiro*”. In esso si rendeva noto che nel pomeriggio del primo aprile 1982 era giunto presso il ministero degli Affari esteri brasiliano un telegramma, proveniente dall'ambasciata brasiliana a Buenos Aires, con il quale l'ambasciatore Carlos Frederico Duarte comunicava che la notte precedente era stato celebrato l'anniversario del colpo di Stato avvenuto in Brasile nel '64. Nel farlo, rendeva noto di aver reso omaggio al governo argentino, consegnando a sei ufficiali di questo Paese preziose insegne appartenenti all'esercito brasiliano. Quattro di questi sei ufficiali sembra che fossero peraltro responsabili della scomparsa di numerosi oppositori politici, uomini e donne desaparecidos.

Quanto alla posizione assunta dal governo cubano, essa era già chiara dall'analisi del discorso pronunciato da Fidel Castro, in qualità di presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri di Cuba, nonché presidente del Non-aligned movement, in occasione del meeting dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenutosi il 12 ottobre del 1979. Era allora, infatti, che affermava come il Movimento dei Non Allineati condannasse “*la non applicazione sul Sahara Occidentale della Risoluzione 1514 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e popoli coloniali*”⁷⁸. Era un chiaro riferimento ai due pesi usati invece in relazione alle Falkland. Un esplicito richiamo a quest'ultima questione era fatto nel prosieguo del discorso, allorché Castro richiese esplicitamente “*la restituzione alla Repubblica Argentina delle Isole Falkland*”⁷⁹.

⁷⁸ Discorso pronunciato dal Comandante in capo Fidel Castro Ruz Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri e Presidente del Movimento dei Paesi Non Allineati, al xxxiv periodo di sessioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 12 ottobre 1979, (ora in <http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/discorso-pronunciato-al-xxxiv-periodo-di-sessioni-dellassemblea-generale-delle-nazioni>).

⁷⁹ Ibidem.

L'appoggio fornito da Cuba alla causa argentina è stato palesemente ribadito sempre dal Lider Maximo in un'intervista rilasciata a Katuska Blanco Castiñeira, confessando di essere stato a favore della riattribuzione della sovranità delle Isole in capo al governo argentino fin dai tempi della sua vita universitaria (1948) e nonostante le differenze ideologiche che caratterizzavano l'Argentina rispetto a Cuba⁸⁰.

Queste posizioni entravano in aperto contrasto con i principi del Movimento dei Paesi Non Allineati, come si evince con chiarezza analizzando i lavori della settima conferenza NAM, tenutasi a New Delhi dal 7 al 12 marzo del 1983. Il report prodotto durante la Conferenza, infatti, ribadiva come il Non allineamento, nato nel contesto della Guerra fredda caratterizzato dalla polarizzazione mondiale tra i blocchi Est-Ovest, seppure finalizzato alla lotta al colonialismo (e quella delle Falkland appariva come un conflitto coloniale), nasceva dall'esigenza degli Stati di nuova indipendenza di mantenere e tutelare la propria sovranità nazionale attraverso il disallineamento⁸¹. Nel documento finale, analizzando la situazione di varie regioni del mondo, si faceva espresso riferimento proprio al conflitto delle Falkland:

“I capi di Stato o di Governo hanno ribadito il loro fermo sostegno al diritto della Repubblica argentina di ottenere la sovranità sulle isole Malvinas restituite attraverso negoziati. Essi hanno sollecitato la riapertura di questi negoziati tra i governi dell'Argentina e del Regno Unito con la partecipazione terminano i buoni uffici del Segretario Generale delle Nazioni Unite e hanno ribadito la necessità delle parti di tenere debitamente conto degli interessi della popolazione delle Isole. Ciò garantirebbe una soluzione rapida, pacifica e giusta alla questione in conformità con i

⁸⁰Cfr. in <https://www.eltribuno.com/salta/nota/2016-11-26-15-1-0-malvinas-fidel-castro-siempre-apoyo-el-reclamo-argentino>.

⁸¹Cfr. in http://cns.miiis.edu/nam/documents/Official_Document/7th_Summit_FD_New_Delhi_Declaration_1983_Whole.pdf

principi e le decisioni del Movimento dei Paesi Non Allineati e con le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1514 (XV), 2065 (XX), 3160 (XXVIII), 31/49 e 37/9.”⁸²

Come appare evidente, dunque, pur palesando un riconoscimento del diritto argentino al recupero della sovranità sulle Isole contese, il Movimento faceva riferimento esclusivamente a un intervento negoziale, in conformità con quanto espresso dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. Nulla, in realtà, esprimeva riguardo a un possibile sostegno diretto degli Stati membri nella disputa.

Tornando a Cuba, un'altra motivazione della posizione assunta da L'Avana era quella del tentativo di recuperare una qualche relazione con l'Argentina e con gli altri Paesi latinoamericani; relazioni raffreddatesi in seguito all'arrivo di Reagan alla Casa Bianca e alla stretta imposta da Washington nel suo cortile di casa. È quanto sostiene il corrispondente per l'America latina de «The Christian Science Monitor», James Nelson Goodsell che, in un suo contributo dell'11 maggio 1982, affermava che

“analysts here suggest Cuba could net some promising results from the conflict. It is actively courting Argentina -- and may be using the conflict to help repair damaged relations with the rest of the hemisphere. Argentine-Cuban relations had soured a bit when Ronald Reagan was elected US President”.

Egli riferiva anche che *“the shift was apparent this weekend as Argentine officially thanked Cuba and other Latin American countries for support in the Falklands crisis.”*⁸³

Proprio durante la presidenza Reagan, infatti, gli Stati Uniti avevano ottenuto dall'Argentina un pieno sostegno contro la diffusione del comunismo in America centrale. La decisione degli Usa, resa nota il 30 aprile, di offrire aiuto alla Gran Bretagna durante il conflitto delle Falkland, aveva

⁸²

Ora

in

http://cns.miiis.edu/nam/documents/Official_Document/7th_Summit_FD_New_Delhi_Declaration_1983_Whole.pdf

⁸³ <https://www.csmonitor.com/1982/0511/051135.html>

pertanto rappresentato un tradimento agli occhi degli argentini e gelato i rapporti con la Casa Bianca.

Da quanto scritto da Goodsell si evince che gli aiuti ricevuti dalla giunta da parte di Cuba e di altri Paesi latinoamericani fossero stati espressamente dichiarati dal governo argentino nel maggio dell'82. Il che confermerebbe quanto sinora affermato relativamente alla posizione di alcuni membri del NAM durante il conflitto. D'altra parte, Cuba aveva sostenuto apertamente l'intenzione di sostenere anche dal punto di vista militare l'Argentina se fosse stato necessario⁸⁴. Ad avvalorare tale tesi erano le ripetute dichiarazioni di solidarietà nei confronti dell'Argentina rilasciate dall'ambasciatore cubano Emilio Aragonés Navarro⁸⁵. Egli aveva dichiarato ad alcuni giornalisti che *“the cause of the Malvinas is the cause of Cuba, of Latin America, and of the third world”*⁸⁶; posizioni approvate anche dal vicepresidente cubano Carlos Rafael Rodríguez che si era fatto carico di un tentativo di mediazione con il Segretario di Stato americano Alexander M. Haig, tentando di intercettarlo negli Usa prima che quest'ultimo giungesse a Buenos Aires per trattare direttamente con i rappresentanti della giunta⁸⁷. *“But that did not deter Mr. Aragonés”*, scriveva Goodsell che poi aggiungeva:

*“He immediately went on the diplomatic offensive.[...] Just what will result from this diplomatic bustle is unclear. Observers suggest Cuba could become the conduit for Soviet military assistance, if Argentina goes that route in replenishing its arsenal. Using Cuba as the halfway house for arms might prove more effective to Argentina's Latin American neighbors than receiving Soviet arms directly”*⁸⁸.

Parallelamente al tentativo fallito di mediazione con gli Usa in funzione del raggiungimento di una soluzione pacifica alla crisi, il giornalista rilevava lo scambio diplomatico tra Cuba e l'Argentina

⁸⁴ Cfr. ibidem.

⁸⁵ Stando a James Nelson Goodsell, Navarro frequentava assiduamente la sede del ministero degli Esteri argentino. Cfr. ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Cfr. ibidem

⁸⁸ Ibidem.

nei mesi immediatamente successivi allo scoppio del conflitto. Tale scambio ebbe una risonanza a livello internazionale, tant'è che anche Giorgio Oldrini, inviato italiano a Buenos Aires per la testata «L'Unità», rendeva nota la ricerca del ministro degli Esteri argentino Costa Mendez “*di una nuova collocazione internazionale del Paese, funzionale, scrive, [...]anche alla prosecuzione del conflitto*”⁸⁹.

In occasione della conferenza dei 94 Paesi aderenti al Movimento dei Non Allineati, l'inviato italiano a Cuba, Aniello Coppola pubblicò, sempre il 2 giugno 1982, un articolo dal titolo *I non-allineati ultima carta per l'Argentina*. In esso si metteva in evidenza come, dopo la dichiarazione di sostegno alla Gran Bretagna, gli Usa venissero visti come dei traditori, con conseguente accentuazione delle spinte nazionaliste e terzomondiste in funzione antistatunitense. Il 5 giugno, dopo il veto posto il giorno precedente da Usa e Regno Unito alla mozione delle Nazioni Unite per l'inizio della tregua, vi fu l'incontro tra Costa Mendez e Fidel Castro. Quest'ultimo espresse pubblicamente l'appoggio di Cuba all'Argentina, con gran risonanza tra i mezzi di informazione, il tutto mentre Reagan tentava di intercedere presso la Thatcher per evitare che una eventuale schiacciante vittoria della Gran Bretagna, ottenuta con l'ormai chiaro appoggio statunitense, costituisse un problema di politica internazionale per gli Usa alla fine del conflitto.⁹⁰

Dai dati raccolti emerge, pertanto, la tesi sinora delineata e da più parti confermata dell'uso di Cuba quale intermediario tra l'Urss e l'Argentina per la fornitura di armi e con la finalità, per l'isola caraibica, di un miglioramento dei rapporti, oltre che con la stessa Argentina, anche con gli altri Paesi dell'area sudamericana⁹¹, coinvolgendo nei fatti i Non Allineati nella controversia. Resta da chiedersi: quali interessi erano alla base dell'intervento diretto ed indiretto dell'Urss nella disputa?

⁸⁹ Giorgio Oldrini, *Vecchi assetti rotti, mondo ingovernabile?*, in «L'Unità», 2 giugno 1982.

⁹⁰Cfr. Francesco Bonicelli Verrina, *Lo strano matrimonio fra il regime sovietico e i militari argentini: 1976 – 1983*, Elison Publishing, 11 maggio 2016, pp. 38-39.

⁹¹Cfr. *ibidem*.

Secondo alcuni, il cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Helmut Schmidt tra questi, l'Urss sarebbe stata addirittura l'unica potenza a trarre dei vantaggi e del profitto dalla controversia⁹².

Ma facciamo un passo indietro. Come riportato da Francesco Bonicelli Verrina, l'8 aprile, a pochi giorni dall'invasione argentina delle Isole, il corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa rese noto che il Cremlino teneva sotto osservazione la questione delle Falkland, al fine di capire i possibili vantaggi che Mosca poteva ottenere sia dal punto di vista diplomatico che da quello politico. La posizione sovietica, stando a quanto riportato da Chiesa, era ben chiara. Mosca infatti non esitava, mediante l'agenzia stampa TASS, a porre in rilievo che l'Argentina, in virtù della questione anticoloniale nella quale rientrava la situazione delle Falkland/Malvinas, era stata costretta a fare ricorso all'uso della forza a causa del fallimento dei negoziati.⁹³

L'ipotesi di un contributo sovietico all'Argentina toccava anche il tema degli scambi commerciali esistenti tra i due Paesi. Dopo l'embargo posto dagli Usa alle esportazioni verso l'Urss nell'80, l'Argentina restava il principale fornitore di grano per i sovietici⁹⁴ (quattordici milioni di tonnellate di grano e mais, oltre a centomila tonnellate di carne⁹⁵) che si erano rifiutati di aderire all'embargo ed ottenendo, in cambio, petrolio ed uranio. Il primo febbraio del 1980 anche i media italiani si erano interessati al rapporto economico tra Buenos Aires e Mosca. In un articolo pubblicato su «La Stampa» dal titolo "*Missione sovietica a Buenos Aires per trattare l'acquisto di grano*", si rendeva noto l'arrivo in Argentina, in data 29 gennaio, di una commissione commerciale proveniente dall'Urss per negoziare un accordo per il settore cerealicolo⁹⁶. Ciò spiega l'interesse sovietico fin dai primi giorni della controversia, dal momento che il blocco navale imposto dalla Gran Bretagna il 12 aprile costituiva un intralcio proprio all'attività commerciale sovietica attraverso l'Atlantico

⁹² Cfr. *ivi*, p. 36.

⁹³ Cfr. Giulietto Chiesa, come riportato da *ivi*, p. 24, (vedi nota 64).

⁹⁴ Cfr. *ivi*, p.26.

⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 47.

⁹⁶ Cfr. *ivi*, pag. 41.

del Sud; oltre a violare, stando a quanto affermato dall'agenzia stampa del Cremlino (TASS), la Convenzione dei mari che era stata siglata nel lontano 1958 sia dall'Urss che dalla Gran Bretagna⁹⁷. In un secondo articolo, pubblicato su «L'Unità» il 1° maggio, Chiesa riportava quanto scritto da Ghennadi Vassilev sulla «Pravda» ed avente ad oggetto le accuse del Cremlino nei confronti dell'Occidente, sia a causa dell'appoggio degli Usa alla Gran Bretagna, sia delle misure economiche introdotte dalla CEE su richiesta britannica, a partire dal dieci aprile:

*“Ecco che sono cadute le maschere dei cosiddetti amici dei Paesi in via di sviluppo. L'inesorabile logica dei fatti mette ognuno al suo posto e fa emergere la sostanza di classe della politica dell'imperialismo.”*⁹⁸

Proprio all'indomani del rinnovo delle sanzioni contro l'Argentina, l'Urss aveva d'altronde dichiarato solidarietà nei confronti del Paese latinoamericano, pur non esprimendosi direttamente sulla volontà di fornire sostegno militare alla giunta. A farsi portavoce della posizione sovietica, l'ambasciatore Sergej Striganov che, in occasione di un incontro con il presidente argentino, aveva dichiarato che Mosca si era già mossa nei fori internazionali (ONU) e anche attraverso l'uso dei media per fornire sostegno politico- diplomatico a Galtieri, considerando quella del popolo argentino come una legittima lotta contro l'imperialismo della Gran Bretagna.⁹⁹

2.3. Il Cile e il sostegno alla Gran Bretagna.

Sinora è stata posta l'attenzione, oltre che sul ruolo svolto dall'Urss e dagli interessi economici della stessa nel mantenimento delle relazioni con l'Argentina, sulla posizione assunta da alcuni membri del Movimento dei Non Allineati che, più o meno pubblicamente, scelsero di aiutare i sovietici nel rifornimento di armi alla giunta Galtieri.

⁹⁷Cfr. ibidem.

⁹⁸Ghennadi Vassilev, Pravda, 1 maggio 1982, riportato da <https://play.google.com/books/reader?id=DDsmDAAAQBAJ&hl=it&pg=GBS.PT29.w.0.1.43>, p. 31.

⁹⁹ <https://play.google.com/books/reader?id=DDsmDAAAQBAJ&hl=it&pg=GBS.PT33.w.0.0.156>, p. 36.

Un caso particolare che non bisogna sottovalutare ai fini della vittoria del Regno Unito è quello del Cile. In un articolo pubblicato nel 2010 da Paolo Tripodi sul «Journal of Strategic Studies» si rendevano note le rivelazioni di un ex membro del regime militare cileno, nonché comandante in capo dell'Air Force, secondo il quale il governo Pinochet avrebbe fornito un grande sostegno al Regno Unito, tanto da spingere il Primo ministro inglese a dichiarare che senza tale supporto vi sarebbero state molte più vittime rispetto alle 250 registrate tra le forze armate britanniche: “*We owe him [Pinochet]- and Chile- a great debit*”.¹⁰⁰

La stessa Thatcher, un anno dopo il suo arresto, avvenuto a Londra nel 1998, in occasione della conferenza del partito conservatore aveva espresso ancora una volta gratitudine nei confronti dell'ex dittatore cileno (“*Pinochet was this country's staunch, true friend in our time of need when Argentina seized the Falklands Islands*”¹⁰¹), pur non specificando l'entità e il tipo di aiuto ricevuto. A chiarire tali dettagli fu, appunto, il comandante in capo della Air force cilena durante il conflitto, il Generale Matthei, le cui dichiarazioni diventavano di dominio pubblico soltanto nel marzo 2002¹⁰². Matthei, tuttavia, nelle sue rivelazioni ha fatto presente di aver sempre avuto in prima persona contatti con il personale delle forze britanniche. Pinochet aveva autorizzato l'aiuto cileno alla Corona, ma non era mai stato aggiornato sull'andamento delle operazioni in maniera tale da non doversi assumere la responsabilità della politica militare, qualora fosse divenuta di dominio pubblico. Nonostante queste affermazioni di Matthei, una dichiarazione del Primo ministro inglese getta un dubbio assai serio sul presunto *low profile* di Augusto Pinochet.¹⁰³

¹⁰⁰ Paolo Tripodi, *General Matthei's refelation and Chile's role during the Falklands War: A new perspective on the conflict in the South Atlantic*, in «Journal of Strategic Studies», Vol.2 6, No. 4 (December 2003), p. 108, 4th June 2010, in <http://www.tandfonline.com/loi/fjss20>.

¹⁰¹ Margaret Thatcher's speech to the Blackpool fringe, *Pinochet was this country's staunch, true friend*, in «The Guardian», 6 ottobre 1999, anche in Ivi, p. 109.

¹⁰² Cfr. *ibidem*.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, p. 119.

D'altro canto, la Thatcher aveva comunque reso noto che era stata l'aeronautica cilena, grazie a un grande dispiegamento di forze lungo il confine con l'Argentina¹⁰⁴, ad allertare in anticipo le forze britanniche relativamente agli attacchi aerei predisposti dall'esercito argentino; un dettaglio confermato anche dal Generale Balza¹⁰⁵.

Affrontare un conflitto a 8000 miglia di distanza poneva in forte difficoltà le forze armate britanniche, decisamente impreparate, sia in termini di disponibilità di portaerei (che in una controversia come quella delle Falkland erano di “*vital importance*”¹⁰⁶) che per quanto concerneva la capacità difensiva delle Isole, la cui marina militare poteva contare soltanto su 100 unità di personale e sulla Ice Patrol Ship HMS Endurance. Quest'ultima rivestì un ruolo primario nell'ambito del controllo del mare circostante, fondamentale per consentire alla Gran Bretagna di riconquistare le Falkland all'indomani dell'invasione argentina¹⁰⁷. L'inadeguatezza militare della Gran Bretagna, alla vigilia del conflitto, è da collocarsi nel contesto geopolitico di quegli anni in cui la preparazione delle forze armate di ciascun Paese era strettamente legata alla dinamica Est-Ovest della Guerra fredda. Cosicché, la priorità del Regno Unito era la difesa del fronte dell'Europa occidentale¹⁰⁸, non certo lo scenario atlantico. Impreparata e presa alla sprovvista dal tentativo argentino di recupero della sovranità sulle Isole Falkland, per una potenza la cui forza militare era concentrata nel vecchio continente diventava indispensabile un aiuto esterno. Stando ancora a Tripodi, la posizione statunitense preoccupava molto Londra. D'altronde, la Casa Bianca si trovò fin dalle prime fasi della disputa e, se vogliamo, già durante la fallimentare fase negoziale, in una posizione non facile. L'autore puntualizza come, all'interno dell'amministrazione Reagan, vi fossero infatti divisioni e differenze di vedute rispetto alla questione. Il Segretario alla Difesa

¹⁰⁴ Questo è un dato da non sottovalutare dal momento che, come rileva Tripodi, il dispiegamento di forze cilene lungo il confine con l'Argentina ha posto quest'ultima nella condizione di fare altrettanto per difendere il proprio confine, (nella convinzione dell'ingresso in guerra da parte del Cile) sottraendo, di conseguenza, forza militare alla campagna nelle Isole. Ciò ha contribuito a facilitare la campagna britannica. (cfr. *ivi*, p.118).

¹⁰⁵ Cfr. *ivi*, pp.117-118.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 110.

¹⁰⁸ Cfr. *ibidem*.

Casper Weinberger era molto vicino a Londra, ma non si poteva dire la stessa cosa per il Segretario di Stato Alexander Haig (che vedremo essere il principale protagonista dell'attività negoziale tra Londra e Buenos Aires) che si presentava piuttosto restio ad esprimere una radicale condanna nei confronti delle rivendicazioni dell'Argentina¹⁰⁹. Nella prima fase, gli Usa si mostrarono mediatori imparziali. Quindi la ricerca da parte di Downing street di un diretto sostenitore che fosse anche geograficamente vicino al teatro di guerra si concentrò subito sul Cile, nonostante il precedente blocco sulle esportazioni di armi adottato dal governo inglese a guida laburista. D'altra parte, la posizione dei conservatori era stata sempre molto diversa:

“However, from May 1979 Britain’s newly elected Conservative government adopted a different political line towards the military regime and launched several initiatives that reversed to some extent the tough Labour position. A new ambassador, John Heath, and a Naval Attaché, Captain Michael Johns, were sent to Santiago to re-establish friendly relations with Chile and, to the delight of the Chilean military, restore the procurement link. Felipe Sanfuentes noted that ‘after 1979, military relations between Chile and Britain were strengthened as perhaps never before in Chilean history’¹¹⁰,”¹¹¹

È evidente, quindi, come i rapporti politico-economici (vendita di armi) tra Londra e Santiago siano stati fondamentali per spingere il Cile a sostenere le ragioni della Gran Bretagna, pur non dovendo dimenticare che, alle ottime relazioni appena citate tra i due Paesi, faceva da contrappeso la storica disputa cileno-argentina per il possesso delle Isole del canale di Beagle¹¹². Inoltre, dopo il blocco

¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, p. 111.

¹¹⁰ Felipe Sanfuentes, *The Chilean Falklands Factor*, in Alex Danchev (edit by), *International Perspectives on the Falklands Conflict*, New York and London, St Martin’s Press/Macmillan, 1992, p.79.

¹¹¹ Paolo Tripodi, *General Matthei's refelation and Chile's role during the Falklands War*, *Op. cit.* p. 111.

¹¹² “La disputa sulle isole aveva somiglianze con la situazione delle Falkland, dal momento che erano state concesse al Cile alla fine del XIX secolo dalla corona britannica. Questa situazione aveva reso tese le relazioni tra Santiago e Buenos Aires e nel 1978 i due paesi avevano raggiunto livelli di tensione senza precedenti. Solo condizioni meteorologiche avverse e un'assertiva iniziativa di mediazione papale aveva impedito l'intensificarsi della disputa in un conflitto su vasta scala.” Traduzione *ivi*, p. 112.

alle esportazioni di armi da parte di Francia (1981) e Usa (1976) a causa della violazione dei diritti umani, il Cile aveva tutto l'interesse di riottenere un ruolo centrale nella comunità internazionale, anche per tornare a garantirsi un approvvigionamento di forniture militari¹¹³. Ragion per cui, tra le due potenze, il Cile non poteva che schierarsi con il Regno Unito. Come ne scrive Tripodi:

*“tanto per cominciare, se l'Argentina fosse riuscita a ottenere il controllo permanente delle Falkland, probabilmente sarebbe stata molto più assertiva nel mantenere le sue pretese sul Isole del Canale di Beagle”*¹¹⁴.

Al riguardo, l'autore citava James Garret, secondo il quale lo spirito con il quale gli argentini rivendicavano la sovranità sulle Isole Falkland non si discostava da quello con il quale avevano rivendicato le Isole del Canale di Beagle. Difatti, entrambi i territori contesi erano collocati nell'Atlantico, mentre il Cile si trova nell'Oceano Pacifico.¹¹⁵

Oltre al legame di carattere economico con Londra nell'ambito della fornitura di armi, furono pertanto motivazioni di carattere regionale legate alle preesistenti tensioni con l'Argentina a spingere il Cile a fornire un rilevante supporto al Regno Unito; supporto che tuttavia non era stato concordato prima dell'inizio della controversia ma, come rivela Matthei, soltanto nel momento in cui l'ufficiale dell'esercito della Corona Sidney Albert Edwards¹¹⁶, due giorni dopo l'arrivo delle forze argentine sulle Isole, si recò in Cile, su indicazione di Ken Hayr, tra le altre cose Vice Maresciallo dell'Aeronautica britannica, che, durante un briefing sulla situazione Falkland, lo aveva proposto come l'uomo al quale affidare il gravoso compito di avviare trattative con Santiago al fine

¹¹³ Cfr. *ivi*, pp. 112 e 120-121.

¹¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. *ibidem*.

¹¹⁶ Il 3 luglio del 2014 la rivista cilena «*Qué Pasa*», all'indomani della pubblicazione di *My secret Falkland war*, si è occupata delle rivelazioni fatte da Edwards nella biografia da poco pubblicata. In seguito alla declassificazione dei documenti governativi britannici precedentemente secretati, l'ex ufficiale della Royal Navy ha svelato e approfondito quanto già evidenziato pocanzi circa il ruolo del Cile nella disputa. La trattativa svolta da Edwards con il governo cileno, al fine di ottenere il sostegno del Paese latinoamericano alla causa della Corona, viene definita dalla rivista quale «*la misión de su vida*». Da *El británico en el frente chileno*, in «*Qué Pasa*», *Chile, jueves 03 de julio de 2014*.

di ottenerne il sostegno militare. Alla riunione, che aveva segnato una svolta non solo nella già brillante carriera di Edwards ma soprattutto nella conquista di un'alleanza in seguito rivelatasi fondamentale ai fini della vittoria britannica, erano presenti dai capi della Royal Navy e dell'Esercito ai più alti gradi della Royal Air Force fino alle forze speciali e all'intelligence¹¹⁷. Inoltre si rese noto che, nonostante il continuo impegno del corpo diplomatico, finalizzato a giungere pacificamente al ritiro degli argentini dalle Isole contese, una Task Force della Marina britannica era già in rotta verso la zona.¹¹⁸ Il supporto del governo cileno sarebbe stato ricompensato con donazioni di armi o forniture a prezzi bassissimi,¹¹⁹ anche perché, come lo stesso Edwards spiega nel suo testo, qualora l'esercito cileno fosse stato dispiegato con un notevole numero di forze lungo il confine con l'Argentina,¹²⁰ la giunta Galtieri sarebbe stata costretta a difendere il proprio territorio dispiegando anch'essa personale militare nella zona, con l'inevitabile conseguente diminuzione delle unità impiegate nel conflitto delle Falkland. Ciò avrebbe naturalmente giovato alla causa britannica¹²¹. D'altro canto, l'utilità della collaborazione britannico cilena non era di certo unilaterale dal momento che- ed anche Edwards lo ricorda- qualora gli argentini avessero sconfitto gli inglesi nelle Falkland, era probabile che avrebbero deciso di intervenire anche contro il rivale di sempre, il Cile.

Cooperare con i britannici era, quindi, nel pieno interesse dei cileni. Edward ricorda, a tal proposito, che il Generale Mattei aveva rilasciato, diversi anni dopo, un'intervista nella quale, trattando tale aspetto, aveva affermato:

«After my meeting with Edwards, I spoke to General Pinochet. I told the President that through Edwards we had a great opportunity. It was not in our interest that Argentina should beat Britain because we knew that if Argentina was successful, we were next in line for attack. They had a long-standing dispute with us over territory in the south of our continent. Indeed, the Argentine

¹¹⁷ Cfr. Sidney Edwards, *My secret Falklands war*, The Book Guild Ltd, Sussex, England, 2014, pp. 9-10.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, p.10.

¹¹⁹ Cfr. Paolo Tripodi, *General Matthei's relation and Chile's role during the Falklands War*, *Op. cit.*, pp. 115-116.

¹²⁰ Si ricorda la disputa tra i due Paesi latinoamericani per il canale di Beagle.

¹²¹ Cfr. Sidney Edwards, *My secret Falklands war*, *Op. cit.*, p. 21.

President, General Leopoldo Galtieri, had said as much when addressing the crowd in Buenos Aires after the invasion, when he said that the Falklands were merely the start. He was talking just like Mussolini. General Pinochet agreed that I should work with the British, so long as this remained secret. We also agreed that we would not keep the Chilean Ministry of Foreign Affairs informed.” »¹²²

Appena assunto l’incarico e al termine di una lunga traversata aerea che lo aveva condotto fino a Santiago, Edwards aveva deciso, come primo passo da compiere nell’ambito del lungo ed impegnativo lavoro da svolgere, di incontrare subito il Generale Matthei, Comandante in Capo dell’Air Force cilena nonché membro della giunta Pinochet:

“I therefore hoped that, with his Chilean Air Force hat on, he would be able to help us gain air superiority in the South Atlantic, an essential prerequisite to a successful amphibious assault. At the same time, with his government hat on, I hoped that he would be able to gain us the necessary political backing, albeit covertly.”¹²³ La priorità, nella trattativa con i cileni, era senza dubbio, oltre alla richiesta di utilizzo dello spazio aereo del Paese, la collaborazione in ambito di intelligence, il settore nel quale i britannici maggiormente registravano una evidente mancanza di preparazione e di mezzi.¹²⁴ Dal canto suo, il Generale Matthei offrì subito ad Edwards *“[...]full cooperation within the bounds of what was practical and diplomatically feasible. He stressed the need for secrecy [...]”¹²⁵* Edwards, dopo aver ribadito ai cileni la speranza britannica per il raggiungimento di una soluzione diplomatica alla disputa e aver riconfermato l’intenzione, in caso di fallimento degli sforzi diplomatici, di un intervento armato finalizzato alla riconquista della sovranità sulle Isole contese, volle in qualche modo rassicurare i futuri alleati sulla segretezza della sua missione,

¹²² Ivi, p.31.

¹²³ Ivi, pp. 20- 21.

¹²⁴ Cfr. ibidem.

¹²⁵ Ivi, p. 29.

segretezza dovuta anche alla consapevolezza, da parte di Londra, degli storici rapporti critici tra Santiago e Buenos Aires.¹²⁶

In un incontro successivo, Edwards ebbe l'opportunità di informare il Generale dell'imminente consegna all'aviazione cilena di aerei da caccia Hunter, di missili terra-aria e di un radar, tutto materiale del quale Santiago, a causa del citato embargo imposto alla vendita di armi al Cile da parte del precedente governo inglese a guida laburista, non era fino ad allora riuscito a rifornirsi.¹²⁷ Ciò costituiva, per il Cile, un successo ed una conquista anche alla luce di una maggiore capacità di difesa del territorio e dei confini del Paese non solo dall'Argentina, ma anche dal Perù, alleato di Buenos Aires nella disputa:

*“General Matthei said he welcomed the opportunity to strengthen Chile’s air capability. As expected, Peru was siding with Argentina over its dispute with Britain and would no doubt be looking for any opportunity to take advantage of Chile’s difficulty in protecting its northern border with Peru at the same time as its southern border with Argentina, bearing in mind the huge distance between them.”*¹²⁸

La priorità di Edwards era proprio quella di garantire, grazie alla collaborazione cilena, resasi disponibile sia in termini di aviazione che di intelligence, il raggiungimento di un livello della Task Force, sia in termini di unità che di preparazione, tale da fronteggiare il numero di gran lunga superiore di velivoli da combattimento di cui usufruiva il nemico. D'altra parte l'aviazione britannica doveva la sua più grande vulnerabilità alla mancanza di velivoli dotati di strumentazioni radar in grado di intercettare già da ampie distanze eventuali attacchi aerei. Fu così che, una volta raggiunto l'accordo, diventava centrale il ruolo della città cilena di Balmaceda, sita nella parte meridionale del Paese, nella quale era prevista l'installazione di un radar atto a captare le

¹²⁶ Cfr. *ivi*, p. 30.

¹²⁷ Cfr. *ivi*, p.41.

¹²⁸ *Ibidem*.

informazioni provenienti da quello che era “*a military nerve center for the Argentinian campaign against the Falklands*”¹²⁹. Si tratta della città di Comodoro Rivadavia. Le comunicazioni tra Londra e Santiago passavano infatti per un centro di comando sotterraneo sito a Punta Arenas, nel quale il comandante Edwards era in collegamento satellitare con Northwood, dove era sito il quartier generale della Task Force britannica¹³⁰. Proprio su una montagna vicino Punta Arenas, era installato un radar a lungo raggio gestito dall’aeronautica militare cilena:

*“Using this radar, the Chilean Air Force could immediately identify the height, direction, speed and numbers of Argentine aircraft leaving these bases in southern Argentina. General Rodriguez readily agreed that this crucial information would be passed rapidly by secure link to the Chilean Air Force Intelligence HQ in Santiago, where it would be at my disposal.”*¹³¹

Da quella base, nell’estremo sud del Paese, era infatti possibile, grazie alla strumentazione pocanzi citata, tenere sotto controllo i movimenti dell’aviazione argentina in partenza da quelle che, con ogni probabilità, erano le basi nelle quali stazionavano le forze aeree della giunta Galtieri che avrebbero attaccato i britannici. Si trattava, stando ad Edwards, oltre che dell’aeroporto già menzionato di Comodoro Rivadavia, di quelli di Ushuaia, Rio Grande e Rio Gallegos.¹³²

Inoltre- rivela Edwards:

*“Ken¹³³ [...] also arranged for a team of four SAS men to fly to Santiago with a secure Satellite Communications System (SATCOM). They arrived within a couple of days, by which time General Rodriguez had agreed that we could base them in the Chilean Air Force Intelligence HQ. Thus, these vital radar plots could be passed securely and speedily to the Task Force, giving maximum possible notice of impending air attacks. This team was also able to pass on to British forces other information available within the Chilean Air Force Intelligence HQ.”*¹³⁴

¹²⁹ Paolo Tripodi, *General Matthei's refelation and Chile's role during the Falklands War*, *Op. cit.*, pp. 115-116.

¹³⁰ Cfr. *ibidem*.

¹³¹ Sidney Edwards, *My secret Falklands war*, *Op. cit.*, pp.54-55.

¹³² Cfr. *ivi*, pp.52-53.

¹³³ Ci si riferisce a Ken Hayr.

¹³⁴ *Ivi*, p.55.

In accordo con il Generale Rodriguez della Air Force Intelligence cilena e in linea con la sua volontà di mantenere segreta l'operazione, si optò per l'utilizzo dell'aeroporto dell'isola di San Felix, evitando quindi basi su terraferma, quale punto di decollo per velivoli Nimrod¹³⁵ dotati di una strumentazione che consentiva, sorvolando ad alta quota il confine cileno, di ottenere utili informazioni elettroniche. Ovviamente i velivoli Nimrod forniti dagli inglesi, una volta giunti sul suolo cileno, sarebbero stati ridipinti con i colori dell'Air Force del Paese ed in modo tale da essere confusi con velivoli adibiti al trasporto di civili o di merci.¹³⁶ Né il Cile né la Gran Bretagna potevano rischiare che la collaborazione tra i due Paesi divenisse di dominio pubblico tant'è che Edwards si ritrovò a dover intervenire, per evitare che l'alleanza divenisse nota, poco tempo dopo, nel momento in cui i resti bruciati di un elicottero militare britannico, nello specifico un Royal Naval Sea King, furono rinvenuti, senza l'equipaggio a bordo, nella parte meridionale del Cile, non distante dalla strategica zona di Punta Arenas.¹³⁷ L'episodio rischiava seriamente di far saltare la collaborazione con i cileni dal momento che la notizia era ormai dominio dei media internazionali. Dopo una serie di vicissitudini, una volta venuto allo scoperto l'equipaggio, si ritenne conveniente, per entrambe le parti, indire una conferenza stampa atta ad evitare che si ipotizzasse la collaborazione britannico cilena e la concessione agli inglesi dell'uso dello spazio aereo da parte del Paese sudamericano. Durante la conferenza il tenente Hutchings riferì che, nel corso di una missione di ricognizione, le avverse condizioni meteorologiche avevano fatto sì che il velivolo subisse danni di entità tale da non essere più in grado di tracciare la giusta posizione. Ciò aveva costretto l'equipaggio, convinto di essere nel nemico territorio argentino, a mettere in atto il protocollo che prevedeva la distruzione del velivolo e la fuga. Una volta usciti allo scoperto, si erano resi conto di aver varcato il confine cileno. Oltre a ciò, per evitare l'insorgere di ogni

¹³⁵ I velivoli, che avrebbero usato come base operativa l'isola di San Felix, avrebbero fatto rifornimento di carburante (necessità richiesta dalle esigenze di sicurezza dovute alle piccole dimensioni della pista lì presente), su suggerimento di Matthei, nell'aeroporto di Concepcion, per poi partire alla volta del Sud Atlantico, raccogliere le informazioni necessarie e rientrare nella base. Info tratte da *ivi*, p. 64.

¹³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 67-68.

¹³⁷ Cfr. *ivi*, p. 79.

sospetto, fu reso noto ai media che il ministero degli Affari esteri aveva espresso all'ambasciatore del Regno Unito in Cile disappunto per la violazione illegale dello spazio aereo del Paese da parte dell'elicottero.¹³⁸ In realtà, quanto espresso nella conferenza stampa non rispecchiava la verità dei fatti.

Una volta ottenuto il disinteresse dei media per la notizia- come Edwards spiega- fu deciso di comunicare al Generale Rodriguez la verità sull'incidente e sulla presenza dell'elicottero sul suolo cileno:

“The Sea King was engaged on an extremely daring and secret mission. The machine had been stripped of all non-essential equipment and fittings so that it could carry a maximum fuel load plus eight members of the SAS with all their weapons, ammunition and equipment. This was a one-way mission to drop these Special Forces in southern Argentina before the crew flew across the border to Chile. Once there, they were to ditch their helicopter in the sea and hide until the SAS patrol had finished their mission. I explained to General Rodriguez that, for security reasons and to protect the patrol, the nature of the mission was known only to those who needed to know: this certainly did not include the helicopter crew, me or anyone else in Chile. [...]I explained that the patrol was now in hiding on the Chilean side of the border and we would like to move them up to the Santiago area in complete secrecy and hide them where they could recover from their mission. [...]The SAS patrol was soon extracted from its position in southern Chile to be flown back at night to a Chilean Air Force Base near Santiago.”¹³⁹

Stando ad Edwards, il vero scopo della missione era quello di eliminare il maggior numero possibile di missili Exocet argentini. Questi ultimi, che costituivano la minaccia più grande per la Task Force britannica, erano eliminabili soltanto mediante un'operazione posta in essere da forze speciali dal momento che non era realistico un bombardamento diretto da parte della Gran Bretagna sul

¹³⁸ Cfr. *ivi*, pp.87-88-89.

¹³⁹ *Ivi*, pp. 92-93.

territorio argentino. La missione era stata pianificata ma abbandonata per motivazioni di carattere geopolitico. Si temeva, infatti, che un'operazione così invasiva posta in essere direttamente sul suolo argentino avrebbe condotto “dall'altra parte della barricata” anche i Paesi latinoamericani che avevano legittimato la volontà britannica di recuperare la sovranità sulle Isole.¹⁴⁰

¹⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 94-95-96.

CAPITOLO 3

LA FINE DELLA CONTROVERSIA.

3.1.L'istituzione della Commissione d'Indagine e di Revisione per l'accertamento delle responsabilità della giunta militare: il Rapporto Rattenbach¹⁴¹.

La fine della controversia, con la vittoria britannica e il mantenimento, in capo alla Corona, della sovranità sulle Isole non fu per l'Argentina soltanto una sconfitta militare. All'indomani della debacle, infatti, la giunta Galtieri si ritrovò a fare i conti con le responsabilità politiche della fallimentare condotta delle operazioni di guerra. Oggi sappiamo, grazie a documenti desecretati sulla base delle norme¹⁴² regolanti il segreto militare, che la giunta Galtieri fu sottoposta ad analisi puntigliosa sulla condotta delle operazioni belliche e sull'accertamento delle responsabilità della sconfitta, mediante l'istituzione di una Commissione di Inchiesta (*Commissione di analisi e valutazione delle responsabilità nel conflitto dell'Atlantico del Sud*), la meglio nota Commissione Rattenbach, istituita in data 2 dicembre 1982¹⁴³.

Prima di passare all'analisi dettagliata dei risultati dell'indagine condotta dalla Commissione, è necessario evidenziare che molti analisti e storici si sono interrogati, fin dallo scoppio della controversia, sulle motivazioni che avevano spinto la giunta argentina ad intraprendere una campagna militare così rischiosa. C'è da dire, tuttavia, come sottolineato da Mario Ranalletti, che l'Argentina, nonostante sembrasse contraddistinguersi solo per una politica interna repressiva, nel momento in cui prese l'audace decisione di affrontare una delle più grandi potenze a livello globale, quale era il Regno Unito, diede il via a quella che può essere considerata come la più grande operazione aeronavale del secondo dopoguerra:

¹⁴¹ L'*Informe Final*, redatto dalla *Comisión de Análisis y Evaluación de las responsabilidades del conflicto del Atlántico Sur*, Junta Militar è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/archivo/25773-informe-rattenbach>.

¹⁴² Cfr. Decreto n. 9390/63.

¹⁴³ Cfr. *Informe Final*, p. III.

“La decisión tomada por militares argentinos en el verano austral de 1981-1982 significó desafiar a Gran Bretaña, una de las mayores potencias militares del planeta, con una sólida experiencia en todo tipo de combate y teatros. Frente a este background, quienes planificaron y decidieron ir a la guerra contra los británicos, ¿qué podían ofrecer en el enfrentamiento bélico? Una larga trayectoria en la represión de movimientos sociales, una reciente experiencia en represión clandestina y el factor sorpresa. Lo que vino después fue la mayor operación aeronaval desde el final de la Segunda Guerra Mundial. Para Gran Bretaña, fue la campaña militar de mayor envergadura desde su participación en la operación tripartita contra Egipto en 1956. Para la Argentina, significó su primera acción bélica desde 1870.”¹⁴⁴

Il punto di vista che qui si vuole approfondire, grazie al contributo di Ranalletti, è quello delle forze militari argentine che, stando alle fonti studiate dall'autore, sarebbero state scarsamente interessate al recupero della sovranità sulle Isole Falkland, anche perché professionalmente impreparate:

“La historia de la formación profesional del militar argentino reconoce tres momentos clave, determinados por tres procesos históricos. El primero de estos fue la profesionalización de las Fuerzas Armadas, iniciada hacia 1880. El segundo, desarrollado desde la década de 1930, consistió en una intensa politización que desvirtuó el proceso de profesionalización en curso.³ El tercero, discernible hacia mediados de los años cincuenta, fue la entrada del país en la Guerra fría. Todos tuvieron una influencia determinante en la caracterización del hecho bélico, en: la determinación del rol de los militares en la sociedad y en la definición de las hipótesis de conflicto para las Fuerzas Armadas.”¹⁴⁵

Il testo di cui qui si tratta offre un punto di vista che alla lunga, passando per il disinteresse delle forze armate verso la causa per cui si trovarono a combattere e alla luce della scarsa preparazione professionale delle stesse che ne determinò la sconfitta, tocca più o meno direttamente l'argomento

¹⁴⁴ Mario Ranalletti, *“Jamás pensé que los argentinos serían tan locos.” La planificación de la recuperación de las islas Malvinas en 1982 frente al legado de la represión ilegal*, in «Coup d'état en Argentine et Guerre des Malouines», 15/2016.

Cfr. <https://journals.openedition.org/amerika/7691?lang=fr>

¹⁴⁵ Ibidem.

più volte trattato nel corso di questo lavoro e che riguarda “la collocazione” della disputa nel contesto della Guerra fredda. Stavolta non si tratta, però, delle dinamiche relative ai rapporti tra Stati atte a preservare, anche nel contesto relativo al conflitto delle Falkland, un sistema di alleanze che fosse, per le superpotenze coinvolte, il più possibile funzionale alla lotta contro l’espansionismo comunista. Qui entra in gioco l’inesplorato tema della connessione tra priorità della lotta al comunismo, preparazione professionale, in particolare nel periodo ’55-’76, e il conseguente fallimento dell’azione intrapresa dalla giunta Galtieri. In seguito alla sconfitta subita, tra il marzo e il maggio del 1954, da parte dell’esercito francese in Indocina, iniziò a diffondersi nell’esercito argentino la teoria, formulata dapprima dal colonnello di fanteria Charles Lacheroy, di un nuovo tipo di guerra, basato sull’“indottrinamento” che, giungendo al coinvolgimento popolare, aveva condotto alla lotta anticoloniale. Si trattava di un nuovo tipo di guerra, la cosiddetta “guerra rivoluzionaria”, che rispondeva ad una strategia ben precisa messa in atto dall’Urss e che mirava alla destabilizzazione delle potenze occidentali, con conseguente espansione comunista, usando come arma la destabilizzazione dei governi locali dei Paesi colonizzati:

“Era un tipo de guerra que respondía al accionar de “agentes extranjeros” en tareas de propaganda, adoctrinamiento, contestación de la autoridad establecida y violencia armada, y que, de no mediar esta injerencia, la revuelta anticolonial no se hubiera producido. Todo esto formaba parte de una estrategia de dominación mundial motorizada por la Unión Soviética, cuyos agentes y aliados locales se valían de los conflictos nacionales para desestabilizar a los poderes constituidos, subvertir el orden establecido e incorporarlas al mundo comunista.”¹⁴⁶

La teoria della guerra rivoluzionaria trovò ampio seguito nell’ambiente militare argentino dove, stando a Ranalletti, si combinò con la “dottrina della sicurezza nazionale” cosicchè prioritaria, per l’esercito argentino, divenne la preparazione di report basati sulle informazioni raccolte dai servizi di intelligence sulle attività svolte dai civili e, lungi dal prevedere un (o addestrarsi in vista di un) conflitto militare, ci si preparava a rispondere ad una eventuale protesta sociale posta in essere da un nemico interno e

¹⁴⁶ Ibidem.

finalizzata all'espansione del comunismo sul territorio. Ragion per cui l'esercito era totalmente assorbito dal *'diseño y la realización de ejercicios militares en "ambiente subversivo"*. [...] *Era el punto de partida de un lento pero ineluctable proceso de reconversión de las Fuerzas Armadas, orientado por la preocupación por determinar las características, elaborar las respuestas y luchar contra el "enemigo interno"*¹⁴⁷. Le forze armate argentine, prese dalla lotta contro un ipotetico nemico interno in grado di sovvertire l'ordine costituito, si presentavano così, alla vigilia dello scontro con gli inglesi, del tutto impreparate dal punto di vista militare:

*“Según las investigaciones periodísticas más importantes –los protagonistas directos ya se han ido de este mundo sin decir nada al respecto, al menos, en : forma de testimonio histórico-, la iniciativa en lo que se refiere a la decisión de recuperar las islas Malvinas partió del almirante Jorge Isaac Anaya, comandante en jefe de la Armada argentina en 1981 y uno de los principales apoyos del general Leopoldo Fortunato Galtieri en su acceso a la presidencia de facto del país³⁰. Por lo que se sabe hasta ahora, fue en el propio Anaya quien encomendó los primeros bosquejos de una operación anfibia para un plan de desembarco y recuperación de las islas Malvinas; en un segundo momento, se sumó, primero al Ejército y finalmente a la Fuerza Aérea al proyecto. La estrategia consistía en provocar una situación de hecho para quebrar el largo impasse en las negociaciones con Gran Bretaña por la soberanía sobre el archipiélago austral y su área circundante. Se buscaba dar un golpe de mano ante una guarnición que no superaba los cien efectivos, entre Royal Marines y policías. La recuperación de las islas debía prepararse y llevarse a cabo en el más absoluto de los secretos³¹ para evitar que los ingleses reforzaran la defensa de la capital malvinense, Port Stanley.”*¹⁴⁸

Come anticipato all'inizio del paragrafo, la condotta della giunta e delle forze militari argentine sono state oggetto di analisi, al fine di indagare eventuali responsabilità, da parte di una Commissione d'inchiesta. A vararla fu la nuova giunta militare che subentrò a Galtieri al termine

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibidem.

della controversia la quale, alla luce dei compromessi interessi nazionali e della dignità della Repubblica Argentina e dell'onore delle sue Forze Armate, di fronte alla sovranità nazionale danneggiata, in quanto Organo Supremo della Nazione, ritenne opportuno la creazione di una Commissione costituita da 2 generali (o ufficiali di grado equivalente) per ogni Forza Armata, per un totale di 6 membri¹⁴⁹. Mediante anche la raccolta di testimonianze dirette, la Commissione avrebbe redatto un *Informe* da trasmettere alla giunta la quale avrebbe in tal modo garantito che i membri della giunta Galtieri venissero sottoposti, sulla base della natura delle responsabilità di ognuno (penali, disciplinari o di qualsiasi altro genere), al giudizio da parte della legge militare o comune¹⁵⁰. Tale *Informe* consta di 17 volumi, dei quali un unico tomo è costituito dal *Cuerpo del Informe final*; dieci altri sono rappresentati dagli *Anexos al Informe final*, seguiti da 5 contenenti le *Declaraciones* e, infine, un unico volume di *Actas*¹⁵¹.

3.2. L'incidente della Georgia del Sud e la decisione argentina di invadere le Falkland. I risultati dell'analisi condotta dalla Commissione d'Indagine e i nuovi dati archivistici emersi dalla declassificazione (2012) del National Security Archive.

Proprio nell'anno in cui si costituiva la Commissione Rattenbach, accadeva qualcosa che avrebbe cambiato lo scenario di cui qui si tratta, delineando nuovi ruoli e differenti responsabilità nell'ambito dell'attività diplomatica che accompagnò tutte le fasi della controversia. In occasione del 30esimo anniversario del conflitto, il National Security Archive, *spin-off* della George Washington University, ha pubblicato (in seguito all'adozione del Freedom of Information Act) una serie di rapporti di intelligence nonché di memorandum di conversazioni e colloqui intercorsi tra i rappresentanti diplomatici dell'Argentina e della Gran Bretagna e il Segretario di Stato americano Haig che rendono evidente come l'amministrazione Reagan, pur formalizzando e rendendo

¹⁴⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. IV.

¹⁵¹ Cfr. *ivi*, p. VIII.

pubblico l'appoggio alla Gran Bretagna solo il 30 aprile, a controversia iniziata, offrì supporto logistico e di intelligence alla stessa fin dalle fasi iniziali del conflitto.

All'epoca dell'occupazione argentina delle Falkland, Niconor Costa Mendez rivestiva la carica di ministro per gli Affari Esteri del Paese. Secondo quanto riportato dall'Informe, nella seconda metà di febbraio egli veniva informato dal presidente Galtieri del vaglio, da parte della giunta, dell'eventualità di invadere militarmente il territorio delle Isole Falkland. Alla fine di febbraio, precisamente nei giorni 26 e 27, iniziavano i negoziati tra le due parti a New York¹⁵² al termine dei quali veniva emesso un comunicato che ribadiva il clima di assoluta cordialità che aveva caratterizzato gli incontri e la volontà, da parte di argentini e britannici, di giungere ad una soluzione condivisa¹⁵³; dettagli ribaditi anche nel comunicato che lo stesso Costa Mendez rendeva noto il 2 marzo e che affermava:

*“L'Argentina ha negoziato con la Gran Bretagna con pazienza, lealtà e buona fede, durante più di 15 anni, [...]. Il nuovo sistema rappresenta un passo efficace per la pronta soluzione di questa disputa. Altrimenti, se ciò non accadrà, l'Argentina conserva il diritto di porre termine al funzionamento di questo meccanismo e di scegliere liberamente il procedimento che meglio si adatta ai suoi interessi.”*¹⁵⁴

Si deduce, quindi, la volontà, da parte argentina, di trovare una soluzione negoziale alla secolare questione della sovranità sulle Isole Malvinas. L'intenzione argentina di giungere ad un accordo civile emerge anche da un telegramma inviato proprio in data 26 Febbraio 1982 contenente uno scambio di informazioni tra l'ambasciata Britannica di Buenos Aires e il Foreign & Commonwealth Office del Dipartimento del Sud America di Londra nel quale l'ambasciatore britannico a Buenos Aires, David Joy, rendeva noto il contenuto della telefonata di quella mattina con il Generale argentino Iglesias, Segretario Generale della giunta. Si esprimeva in maniera molto chiara sulla

¹⁵²I verbali originali ed integrali dei colloqui sono reperibili ai seguenti indirizzi: <https://www.margaretthatcher.org/document/118365>; <https://www.margaretthatcher.org/document/118366> .

¹⁵³ Cfr. Anexo II/20 in Informe Final, foglio 18.

¹⁵⁴ Informe Final, foglio 18.

questione delle Isole Malvinas, sostenendo che si trattava di una situazione che era “*in the blood and bones of every Argentine*”¹⁵⁵ e coinvolgeva lo spirito nazionale della popolazione. Joy, a sostegno della direzione pacifica presa dall’andamento dei negoziati iniziati proprio quello stesso giorno, forniva, quale elemento a suo dire rassicurante, la espressa volontà argentina di risolvere la questione in modo pacifico.

Dalle dichiarazioni fatte alla Commissione da Costa Mendez si deduce, infatti, che la giunta ebbe la possibilità (e fu chiaro nelle riunioni del 9 e del 16 marzo) di avviare un nuovo ciclo di negoziati con la Gran Bretagna, non essendo quindi necessario all’epoca ricorrere all’uso della forza¹⁵⁶. Fu in questa fase che entrarono in gioco anche gli Stati Uniti i quali — tramite l’allora Sottosegretario di Stato Enders che incontrò il presidente Galtieri l’8 marzo — si dichiararono totalmente disinteressati alla questione delle Falkland (“*hand off*” definì Enders la posizione della Casa Bianca rispetto alla controversia sulla sovranità delle Isole)¹⁵⁷. Dai documenti declassificati nel 2012 si evince che Thomas Enders aveva fatto visita a Buenos Aires proprio nei giorni dal 6 all’8 marzo durante i quali aveva incontrato, oltre a Galtieri, il ministro degli Esteri Costa Mendez e quello dell’Economia Roberto Alemann. In tale occasione veniva emesso un telegramma, inviato da Buenos Aires al Foreign & Commonwealth Office (FCO), che riferiva, tra l’altro, la situazione relativa alle notizie circolanti tra la stampa sulle relazioni tra l’Argentina e gli Usa. Il quotidiano argentino *La Prensa*, ad esempio, parlava di una presunta richiesta, da parte di Enders, di un aggiornamento dettagliato sui negoziati relativi alla questione Falkland e che, a tal proposito, egli aveva ricevuto un report molto completo.¹⁵⁸ Ciò che interessa notare, e che oggi sappiamo grazie all’opera di declassificazione del 2012, è che, su richiesta di Enders, la sua visita a Buenos Aires e

¹⁵⁵ Falklands: UKE Buenos Aires letter to FCO (*Call on General Iglesias, Secretary General of the Junta*) [David Joy meeting with Iglesias; Iglesias gives reassurance on Falklands disputes] [declassified 2012], 1982 Feb 26 Fr, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118411>.

¹⁵⁶ Cfr. Anexo II/21 in Informe Final, foglio 19.

¹⁵⁷ Cfr. Informe Final, foglio 19.

¹⁵⁸ Cfr. Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Enders in Buenos Aires*) [visit of US Assistant Secretary for Inter-American Affairs to Buenos Aires] [declassified 2012], 1982 Mar 10 We, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118374>.

l'incontro con Galtieri e gli altri rappresentanti argentini, fu comunicata, attraverso Henderson (l'ambasciatore britannico a Washington) direttamente al Foreign & Commonwealth Office (FCO) di Londra. Nel telegramma, inviato in data 12 marzo, si fornivano rassicurazioni al Sig. Luce¹⁵⁹ sulla base delle impressioni avute da Enders, al quale non era sembrato che gli argentini avessero intenzione "to do anything drastic"¹⁶⁰. La visita di Enders a Buenos Aires dava inizio ad una serie di comunicazioni¹⁶¹ tra Usa e Argentina relative proprio al contenuto dei colloqui tra il Sottosegretario di Stato americano e gli interlocutori argentini. È qui che entra in scena Haig, il Segretario di Stato Usa che avrà, come si vedrà nel seguito del capitolo, un ruolo di primo piano nell'ambito della fase negoziale tra le due parti della controversia e, come si evincerà dalle nuove fonti disponibili, nelle comunicazioni tra la Casa Bianca e la Corona britannica fin dalle prime fasi del conflitto. Il 16 marzo l'Incaricato d'Affari ad interim presso l'ambasciata statunitense a Londra, tale Edward J. Streater, inviava, su espressa richiesta di Haig, un telegramma destinato al ministro degli Esteri britannico Carrington nel quale il Segretario di Stato americano rassicurava i britannici, per quanto riguardava la visita di Enders a Buenos Aires, sul fatto che quest'ultimo aveva invitato il governo argentino a continuare i negoziati. Gli argentini, d'altro canto, pur non avendo preso impegni con Enders in tal senso, non si erano dimostrati avversi a tale sollecitazione. Haig ribadiva che gli Usa avrebbero continuato "to urge a constructive approach"¹⁶², ogni volta che se ne fosse presentata occasione.

Sulla base del resoconto del viaggio di Enders, inoltre, il Dipartimento di Stato Usa produsse un vero *briefing* sull'Argentina nel quale venivano messi in evidenza dei dati rilevanti relativi alla situazione del Paese dal punto di vista politico ed economico. Nel report si evidenziava come il

¹⁵⁹ Ministro di Stato per gli Affari esteri e del Commonwealth (FCO).

¹⁶⁰ Falklands: UKE Washington to FCO (*Falkland Islands*) [visit of US Assistant Secretary for Inter-American Affairs to Buenos Aires] [declassified 2012], 1982 Mar 12, Fr Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118377>.

¹⁶¹ Cfr. <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/6A2B46D95E674A1B89B98176953349E6.pdf>.

¹⁶² Falklands: Haig letter to Carrington (*Enders' visit to Argentina*) ["we will continue to urge a constructive approach with due regard for all interests at stake"] [declassified 2012], 1982 Mar 16, Tu Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118379>.

governo Galtieri si trovasse di fronte a gravi problemi di tipo economico che venivano definiti “almost insuperabile”¹⁶³. Inoltre, scriveva il Dipartimento,

“Further progress in improving the US/Argentine bilateral relationship offers a number of real or potential benefits. [...] On the regional territorial disputes it wants at least our neutrality on the Beagle and may hope for a favorable tilt with respect to the Malvinas (Falklands). Militarily and strategically, the GOA may see close relations with the U.S. as helping to offset the growing superiority of the Brazilians [...] Economically, the GOA wants to increase bilateral trade and investment and probably hopes for common cause in dealing with the European Community.

*Although Galtieri Government is even more concerned with the U.S. relationship than was its predecessor, there are substantial historical and political constraints on how far it can go. Enrique Ros (still second man in the Foreign Ministry), like Camilion represents the traditional Argentine preference for non-alignment”*¹⁶⁴.

Intanto il Primo ministro Thatcher aveva programmato un incontro del presidente Ronald Reagan con i membri di entrambe le Camere del Parlamento in Westminster Hall. Tale iniziativa aveva però suscitato la reazione avversa dei membri del partito laburista che l'11 marzo, per tramite del collega Michael Foot, rendevano nota, con una lettera indirizzata alla Thatcher, l'opposizione all'iniziativa presa dal Primo ministro motivando la posizione avversa con l'imbarazzo creatosi in seguito alla

¹⁶³ Falklands: US State Department briefing on Argentina (Enders visit) [declassified 2002], 1982 Mar 10 We, Archive (US State Dept), p.2. Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/109419>.

¹⁶⁴“Ulteriori progressi nel miglioramento delle relazioni bilaterali USA / Argentina offrono una serie di benefici reali o potenziali. [...]Sulle controversie territoriali regionali (il GOA) vuole almeno la nostra neutralità sul Beagle e può sperare in un'inclinazione favorevole rispetto alle Malvinas (Falkland). Militarmente e strategicamente, il GOA potrebbe vedere gli stretti rapporti con gli Stati Uniti come un aiuto per compensare la crescente superiorità dei brasiliani [...]. Economicamente, il GOA vuole aumentare gli investimenti commerciali bilaterali e probabilmente spera in una causa comune nei rapporti con la Comunità europea.

Sebbene il governo Galtieri sia persino più preoccupato delle relazioni statunitensi di quanto non fosse il suo predecessore, ci sono sostanziali vincoli storici e politici su quanto lontano possa andare. Enrique Ros (ancora secondo uomo nel ministero degli Esteri), come Camilion, rappresenta la tradizionale preferenza argentina per il non allineamento [...].” Ibidem.

mancata consultazione dei membri del Parlamento rispetto ad una “*special Parliamentary occasion*” che “*and should be offered to foreign statesmen only with the agreement of the major parties and the authorities of both Houses*”¹⁶⁵. Tale lettera su una questione apparentemente di interesse meramente interno denota i contrasti e la differenza di vedute tra i partiti al governo in Gran Bretagna, laddove invece si desume, d’altra parte, la volontà della Thatcher (e le iniziative personali intraprese a tal fine) di intensificare i rapporti con gli Usa.

Secondo quanto stabilito dalla Commissione sulla base dei dati documentali e testimoniali analizzati, fu il 20 marzo che il presidente Galtieri comunicò all’ambasciatore argentino presso le Nazioni Unite, Eduardo Roca, che, non essendoci altra soluzione, vi sarebbe stata l’occupazione militare delle Isole. Soltanto il giorno precedente era avvenuto l’“incidente” della Georgia del Sud che ebbe un ruolo molto importante nel contribuire a mettere in cattiva luce l’Argentina in sede di negoziati. A ciò si aggiunse l’accusa mossa contro quest’ultima da parte dei rappresentanti del Nicaragua presso le Nazioni Unite, della presenza di forze argentine in America centrale (interferenza denunciata dinanzi al Consiglio di Sicurezza¹⁶⁶) e, elemento ancor più compromettente, del contributo che sarebbe stato fornito da personale argentino a un gruppo somozista che, dalle Isole Honduras, avevano preparato l’invasione del Paese. A ogni buon conto, per fine marzo era ormai chiaro il fallimento del round di negoziati e la tensione tra le due parti cresceva sempre di più:

“El día 31-MAR-82, el Embajador Roca recibió instrucciones de presentar en el Consejo de Seguridad, una nota denunciando a Gran Bretaña por agresión en el caso Georgias, pero fue

¹⁶⁵ US: Foot letter to MT (proposed Reagan address to both houses of Parliament) [*Foot suggests Reagan address should be held in the Royal Gallery*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 11, Th Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/124346>.

¹⁶⁶ Cfr. Infome Final, foglio 22.

*sorprendido 3 horas después por la de Gran Bretana al Consejo ante una ‘inminente invasion argentina a las Malvinas’, cuestion de la cual no se le habia informado”*¹⁶⁷.

La situazione precipitò, come ricostruito dalla Commissione, tra i giorni 2 e 3 aprile, nel momento in cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con 10 voti favorevoli — il voto contrario di Panama e, tra gli altri, l’astensione di Russia e Cina, dalle quali Roca aveva fortemente tentato di ottenere il veto — passava la mozione britannica che chiedeva il ritiro delle forze argentine dalle Falkland e la continuazione dei negoziati per il raggiungimento di una soluzione pacifica.

Il citato incidente della Georgia del Sud è sinora stato storicamente conosciuto come lo sbarco di civili (operai) argentini che, giunti sull’Isola, vi innalzarono la bandiera nazionale. Dal contenuto dell’Informe Final, oggi sappiamo molti più dettagli riguardo a tale evento che, a tutti gli effetti, costituì il fattore scatenante il conflitto. Si trattava di un’operazione commerciale messa in piedi da un tale Davidoff¹⁶⁸ che nel settembre del 1979 sottoscrisse un contratto con un’impresa di Edimburgo, la *Salvensen Limted*, e nell’ottobre di quell’anno contattò l’autorità di Porto Stanley “*al fine di metterla a conoscenza di tale contratto e sondare la possibilità di noleggiare una barca per trasportare i rottami ottenuti dalla demolizione delle fabbriche, che le autorità locali rifiutarono*¹⁶⁹”.

Lo sbarco nella Georgia del Sud avvenne ugualmente, con l’approvazione delle autorità argentine, a seguito dalla costituzione di una nuova società, la *Islas Georgias del Sur Sociedad Anonima*. In occasione della riunione della giunta, tenutasi il 5 gennaio 1982, si decise che la cosiddetta “Operacion Davidoff” non sarebbe stata condotta prima del round di negoziati con la Gran Bretagna

¹⁶⁷ Anexo II/22 in Informe Final, foglio 19.

¹⁶⁸ Egli era “*under contract with a Scottish firm to salvage an abandoned whaling station, arrived at Leith Harbour aboard the Argentine naval transport Bahía Bueno Suceso without reporting for entry to the British Antarctic Survey station at Grytviken*”. Cfr. Stanley A. Renshon, Deborah Welch Larson, *Good Judgment in Foreign Policy: Theory and Application*, Rowman & Littlefield Publishers, 27 ago 2002, p. 195.

¹⁶⁹ Traduzione, Informe Final, foglio 42.

che avrebbe avuto luogo a New York¹⁷⁰. Intanto, mentre la giunta Galtieri iniziava a pianificare un intervento militare in caso di fallimento dei negoziati, in data 9 marzo Davidoff “*presentò all’Ambasciata britannica a Buenos Aires una nota con la lista del personale che sarebbe stato trasferito a Puerto Leith, soddisfacendo così i requisiti imposti dalle autorità inglesi*”¹⁷¹.

L’arrivo a Puerto Leith avvenne il 19 marzo. L’innalzamento della bandiera argentina da parte del personale dell’imbarcazione si concluse con il ritiro della stessa su ordine delle autorità britanniche e apparentemente non provocò alcun incidente diplomatico fino a quando, poco dopo, il capo della Base di Grytviken fu informato dell’accaduto dal personale britannico che, partecipando al British Antarctic Survey, aveva direttamente assistito ai fatti. Di conseguenza, la notizia dell’invasione dell’Isola di San Pedro da parte di personale militare e civile argentino fu notificata anche al governatore delle Malvinas Rex Hunt, inducendo le autorità britanniche a ordinare, tramite l’ambasciatore britannico a Buenos Aires, il ritiro della bandiera argentina e l’abbandono di Puerto Leith da parte del personale argentino sbarcato. Era inoltre vietato far sbarcare forze militari e armi da fuoco. Ciò è quanto si evince anche dal contenuto di due telegrammi. Il primo fu inviato il 20 marzo dall’ambasciata britannica a Buenos Aires al FCO il quale veniva informato che non vi era stato modo di parlare con Costa Mendez, datane la irreperibilità, ma era stato possibile interloquire con l’ambasciatore Blanco che, pur conoscendo l’autore dell’“impresa”, si era detto non a conoscenza dell’accaduto. Ribadendo che Davidoff non aveva avuto alcun permesso per lo sbarco sulle Isole da parte dell’ambasciata britannica, fu comunicato all’ambasciatore che, qualora non vi fosse stata una risposta rapida da parte argentina all’accaduto, la Gran Bretagna sarebbe stata costretta a reagire, avendo la possibilità di inviare la nave *Endurance* nella zona delle Isole. Pur tuttavia, il Regno Unito si riservava la facoltà di compiere questo passo soltanto qualora avesse compreso che, quello di Davidoff, non era un gesto di spavalderia ma un’azione autorizzata ad alti

¹⁷⁰ Cfr. Informe Final, foglio 43.

¹⁷¹ Traduzione, Informe final, foglio 44.

livelli.¹⁷² In risposta alla comunicazione ricevuta dall'ambasciata britannica a Buenos Aires, Carrington inviò, il 21 marzo, un telegramma al governatore delle Isole Falkland nel quale informava che i Ministri inglesi sarebbero stati convocati e consultati con la massima urgenza per discutere l'eventuale impiego dell'HMS Endurance; chiedeva al governatore di mantenere riserbo sul possibile dispiegamento della nave militare da parte britannica mentre lo invitava a comunicare immediatamente a Buenos Aires che, qualora i civili argentini sbarcati in Georgia del Sud non avessero lasciato l'Isola, il Regno Unito sarebbe stato costretto a reagire e che un'eventuale sostegno del governo argentino all'azione compiuta da Davidoff avrebbe senza dubbio intralciato il proseguimento della fase negoziale sulla cui strada entrambe le parti si erano dette intenzionate a proseguire per risolvere la disputa in modo pacifico. Infine, Carrington chiedeva al governatore di informarlo immediatamente, una volta ottenuta la risposta argentina.¹⁷³

L'Argentina fece sapere attraverso il suo ambasciatore Blanco che quella di Davidoff era un'operazione meramente commerciale della quale, oltretutto, il governo inglese era stata informato tramite la comunicazione fatta all'ambasciata britannica a Buenos Aires.¹⁷⁴ Nonostante la precisazione fatta dal Ministero degli Esteri britannico che tale "incidente" non avrebbe sortito conseguenze dal momento in cui il personale argentino fosse uscito dal territorio britannico, i media inglesi — in particolare il quotidiano londinese "The Standard" — parlò di un'invasione argentina e di atto di aggressione da parte del governo argentino, provocando un innalzamento delle tensioni. In questa luce, la mattina del 23 l'ambasciatore Williams informò le autorità di Buenos Aires dell'approdo a Puerto Leith della nave Endurance con il compito di assicurarsi la rapida dipartita dal territorio britannico del personale argentino ancora sul posto. Nonostante tutte le

¹⁷²Cfr. Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Illegal Landing on South Georgia*) [*discussion with Ambassador Blanco*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 20 Sa, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118390>.

¹⁷³Cfr. Falklands: FCO to Port Stanley (*Illegal Landing on South Georgia*) [*"Ministers are being consulted urgently on deployment of HMS Endurance and of marines"*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 20 Sa, Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/121942>.

¹⁷⁴ Cfr. Informe Final, foglio 46.

raccomandazioni di Londra affinché tale situazione si risolvesse senza compromettere i “lavori di mediazione diplomatica” in corso, lo stesso 23 marzo la giunta stabilì di irrigidire e radicalizzare il confronto, assumendo una serie di importanti misure: proteggere il personale sbarcato a Puerto Leith, intercettare l’imbarcazione britannica *Endurance*, inviare una propria imbarcazione (*Bahia Paraiso*) al fine di evitare che avvenisse l’evacuazione del personale argentino. Nel frattempo, il 28, Carrington scrisse ad Haig per aggiornarlo sulla situazione della Georgia del Sud che rischiava di estendere la tensione britannico argentina alla questione della sovranità sulle Isole Falkland, da sempre rivendicata da Buenos Aires. Consapevoli della disponibilità della giunta di far valere i propri diritti sui territori contesi anche, se necessario, attraverso l’uso di mezzi non pacifici, i britannici, nella figura di Carrington, chiedevano al Segretario di Stato americano un’opera di mediazione con l’Argentina, affinché si potesse trovare una soluzione condivisa da entrambe le parti. A tal fine, il ministro degli Esteri britannico indirettamente chiedeva, in caso di risposta negativa da parte argentina, un chiaro aiuto da parte statunitense, sottolineando come il dispiegamento di una nave da parte di un Paese terzo avrebbe aiutato a disinnescare la crisi (*If the argentinians maintain that they will not remove the men themselves and that they will resist any attempt by us to do so, the use of a third country ship might be a compromise they could accept*¹⁷⁵). Il 29 il ministro degli Esteri britannico riscriveva un nuovo testo che l’ambasciatore inglese a Washington avrebbe dovuto consegnare ad Haig e nel quale, oltre a ribadire la sua preoccupazione per la situazione creatasi in Georgia del Sud, lo informava di un ulteriore tentativo di risolvere la situazione pacificamente, mediante l’invio di un messaggio personale a Costa Mendez il cui testo sarebbe stato sottoposto anche alla sua attenzione. Carrington concludeva il telegramma inviato ad Haig esprimendo la speranza che “*you will feel able to urge the Argentine Government to accept my proposal*”¹⁷⁶. A fine marzo le intenzioni argentine apparivano ormai chiare.

¹⁷⁵ Falklands: FCO to UKE Washington (*South Georgia*) [Carrington message to Haig] [declassified 2012], 1982 Mar 28 Su, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margaretthatcher.org/document/118406>.

¹⁷⁶Cfr. Falklands: FCO to UKREP Brussels (*South Georgia*) [proposed text of a further message from Carrington to Haig: “*I hope...you will feel able to urge the Argentine Government to accept my proposal*”] [declassified 2012], 982

Era il 31 marzo quando il Primo ministro Thatcher chiedeva, alla luce della sempre più probabile possibilità che l'Argentina, che stava organizzando una forza marittima, invadesse le Isole Falkland, al presidente Reagan di intercedere presso il governo argentino per chiedere moderazione. Lo stesso giorno Carrington inviava un secondo telegramma a Washington in cui avvertiva che la Thatcher, alla luce della possibile imminenza di un'invasione argentina, aveva messo in pre-allarme Reagan chiedendogli il suo *"immediate intervention"*¹⁷⁷, affinché convincesse Galtieri a non dare inizio alle ostilità. Carrington nel telegramma chiedeva ai colleghi a Washington di recarsi immediatamente a colloquio con Haig *"to obtain a rapid reaction from the White Houses"*¹⁷⁸.

Oggi, grazie all'opera di declassificazione del 2012 siamo a conoscenza del telegramma, contenente la risposta del presidente americano alle richieste di intercessione ricevute dalla Thatcher il giorno precedente, che Reagan fece recapitare tramite l'ambasciata di Londra al Primo ministro britannico:

*"stiamo contattando il governo argentino ai massimi livelli per esortarlo a non adottare misure militari che renderebbero più difficile raggiungere una giusta soluzione. Come da te richiesto, chiediamo anche loro la garanzia che mostreranno moderazione e messaggio (continua): non avviare ostilità."*¹⁷⁹

Lo scambio di informazioni e comunicazioni tra l'ambasciata britannica negli Stati Uniti e Londra fu particolarmente serrato alla vigilia dell'invasione. Un ulteriore telegramma fu inviato da Henderson al FCO per informare Londra che l'ambasciatore statunitense a Buenos Aires aveva

Mar 29 Mo, Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/E564AD6693A342C4AC1189A460B1F73B.pdf>.

¹⁷⁷ Falklands: FCO to UKE Washington (*Falkland Islands*) [MT message to Reagan; Argentine invasion seemingly imminent] [declassified 2012], 1982 Mar 31 We, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/BA30D9B441A442B8AA94C1705752EB39.pdf>.

¹⁷⁸Ibidem.

¹⁷⁹Traduzione, Falklands: Reagan telegram to Thatcher (*will contact Galtieri*) [declassified 2000] [20K scanned image], 1982 Apr 1 Th, Archive (Reagan Library). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/4609A00F79CE48DF8884C7FEDD929A5F.pdf>.

interloquito, quella stessa mattina (1 aprile), con Costa Mendez e nel corso del pomeriggio avrebbe incontrato Galtieri per consegnargli un messaggio da parte del Segretario di Stato Usa Haig. Londra sarebbe stata informata al termine dell'incontro del contenuto della conversazione con la possibilità, qualora l'incontro non fosse stato proficuo, che fosse Reagan in persona a intervenire mediante un messaggio a Galtieri, dal momento che bisognava agire entro quella notte per convincere gli argentini a non intraprendere un'azione militare¹⁸⁰. Come comunicato dall'ambasciata britannica a Washington al Foreign & Commonwealth Office, durante il meeting con Galtieri non era trapelato nulla riguardo alle vere intenzioni argentine, per cui gli Usa avevano intuito che la giunta voleva procedere nell'intento di porre in essere un'azione militare (*"The americans have deduced from this that the argentinians are therefore planning to go through with their military operation"*¹⁸¹).

Interessanti dettagli sul clima di apprensione che spingeva Londra a chiedere l'intercessione statunitense presso Galtieri sono contenuti nel diario dell'ambasciatore Jim Rentschler il quale il primo aprile scriveva che la sera precedente il Primo ministro britannico, attraverso la Cabinet Line, si era messa in contatto con Washington per chiedere l'opera di mediazione del presidente Reagan. Rentschler sosteneva che neanche l'intervento della Casa Bianca avrebbe distolto Galtieri dai suoi propositi di invadere le Falkland il giorno seguente: *"I am very proud of the President, but none of his eloquent delivery cuts any ice with the junta leader, whose machismo, according to the intercepts we have, will propel him forward with his main invasion plans early tomorrow morning"*¹⁸².

¹⁸⁰Cfr. Falklands: UKE Washington to FCO (*Falklands Crisis*) [US Ambassador to Buenos Aires talks with Argentine Foreign Minister Costa Mendez] [declassified 2012, 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/FFC9D300A0DD454CBABBB298A1BF9541.pdf>.

¹⁸¹ Falklands: UKE Washington to FCO (*Falklands Islands*) [US State Department understand that Argentine Government is to proceed with military operation] [declassified 2012], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/F65BB7938253456FAB93418873F95D52.pdf>.

¹⁸² Falklands: Jim Rentschler diary (*imminent Argentine invasion*) [Reagan calls Galtieri; writes result to MT], 1982 Apr 1 Th, Archive (Rentschler MSS). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margarethatcher.org/document/114319>.

Si riportava inoltre il contenuto della risposta data dallo stesso Reagan alla Thatcher e relativa al colloquio con Galtieri nel corso del quale il presidente avvertiva il capo della giunta militare argentina che una eventuale invasione delle Isole avrebbe compromesso il loro rapporto con gli Usa; pertanto aveva proposto l'invio di un rappresentante statunitense che contribuisse alla risoluzione della controversia tra le parti. Per tutta risposta, non solo non aveva avuto garanzie di non intervento, ma aveva avuto l'impressione che la giunta fosse ormai pronta ad un vero conflitto, che gli Usa si sarebbero comunque impegnati ad evitare. E aggiungeva (frase che risulterà importante nel prosieguo della trattazione): “*While we have a policy of neutrality on the sovereignty issue, we will not be neutral on the issue involving Argentine use of military force*”¹⁸³.

A prescindere dalla questione del sostegno statunitense alla Gran Bretagna, qui risulta particolarmente rilevante notare ciò che le nuove fonti ci hanno svelato circa la posizione di Washington nelle fasi precedenti il conflitto, quando ufficialmente la Casa Bianca si dichiarava formalmente neutrale. Fu davvero così? Oggi abbiamo molti elementi per delineare un quadro diverso nelle relazioni tra Stati Uniti e Gran Bretagna, già dalle fasi precedenti il conflitto. Un primo documento che interessa a tal fine è la lettera fatta recapitare tramite l'ambasciata (nello specifico per mano di Edward J. Streater) a Carrington da Haig in data primo aprile, quando l'intenzione argentina di usare la forza per riconquistare la sovranità sulle Isole Falkland appariva ormai chiara a tutte le parti in gioco. Haig, dopo aver ribadito la gravità della situazione, avvertiva il Segretario agli Esteri britannico di aver inviato un ambasciatore a Buenos Aires per convincere Costa Mendez a dissuadere la giunta dal compiere un'azione di forza che non avrebbe fatto altro che peggiorare la crisi già in atto. Nel prosieguo del messaggio, il Segretario di Stato americano aggiungeva (e ciò rileva ai fini delle considerazioni pocanzi effettuate) che nel perseguire l'obiettivo di disinnescare la guerra— cosa che avrebbero continuato a fare anche grazie alla presenza sul territorio di un Chief on Naval Operations statunitense (Tom Hayward), recatosi a

¹⁸³ Ronald Reagan, in *ibidem*.

Buenos Aires su invito della Casa Rosada — “avremo, naturalmente, maggiori probabilità di influenzare il comportamento argentino se sembreremo loro di non favorire una parte o l'altra”¹⁸⁴.

E mentre chiedeva il sostegno statunitense nella mediazione con la giunta argentina, la Gran Bretagna si preparava anche a qualche azione da avviare in seno al Consiglio di Sicurezza o all'Assemblea Generale dell'UN che potesse fungere da deterrente¹⁸⁵. Il 31 marzo Parsons, uno dei rappresentanti britannici permanenti presso le Nazioni Unite (United Kingdom Mission to the United Nations -UKMIS), sulla base dell'intenzione della Thatcher di avviare qualche azione in seno all'UN, scrisse un telegramma al Foreign & Commonwealth Office sostenendo al riguardo che, a meno che non vi fosse stata un'imminente e concreta minaccia di invasione e comunque in assenza di prove concrete da sottoporre al Consiglio di Sicurezza, non era opportuno convocare quest'ultimo in merito alla questione Falkland. Tantomeno, riguardo all'incidente della Georgia del Sud.

Nel secondo caso,

*“We would gain little sympathy for the proposition that Britain and Argentina could not settle a dispute about the illegal presence of ten scrap merchants on a virtually uninhabited island without resort to the Security Council”*¹⁸⁶.

Oltretutto, a detta di Parsons, una prematura convocazione del Consiglio da parte britannica avrebbe potuto avere l'effetto contrario di incentivare gli argentini all'uso della forza.¹⁸⁷ Lo stesso giorno,

¹⁸⁴Falklands: US Secretary of State Haig letter to Carrington (*US efforts regarding Argentine landing on South Georgia*) [*“we have a greater chance of influencing Argentine behaviour if we appear to them not to favour one side or the other”*] [declassified 2012], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA), p. 2. Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/55CB5F0CAAFF445D8F5401A1D961FA86.pdf>.

¹⁸⁵Cfr. Falklands: FCO to UKMIS New York (*Falkland Islands*) [*Argentina invasion of Falklands appears likely; possible UN actions*] [declassified 2012], 1982 Mar 31 We, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://www.margarethatcher.org/document/118431>.

¹⁸⁶Falklands: UKMIS New York to FCO (*Falkland Islands: Security Council*) [*unwise to call Security Council unless there is an immediate threat of an Argentine invasion of Falklands*] [declassified 2012], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/80E700863A6344778D4E8FA5E1918543.pdf>.

¹⁸⁷Cfr. *ibidem*.

viene ricevuto dal FCO un telegramma proveniente dall'ambasciata britannica a Buenos Aires, con il quale l'ambasciatore Williams informava Londra che l'Argentina, secondo quanto riferito da Costa Mendez, non aveva più intenzione di risolvere l'incidente della Georgia del Sud per via diplomatica¹⁸⁸. La mattina del 2 aprile, Haig telefonò a Carrington per informarlo che il presidente Galtieri aveva rifiutato una telefonata di Reagan il quale, tuttavia, ne aveva espresso il contenuto anche in un telegramma che era stato inviato a Buenos Aires. Intanto, Haig stava provando a rintracciare Costa Mendez e anche il Vaticano stava svolgendo un'azione di intermediazione, provando a inviare un messaggio a Galtieri. Carrington informò il Segretario di Stato americano dell'imminente sbarco argentino che sarebbe avvenuto, secondo le informazioni in loro possesso, quello stesso giorno prima sulle Isole Falkland e poi in Georgia del Sud e chiarì che sarebbe stata allertata la Royal Navy.¹⁸⁹

C'è da dire che il giorno precedente Haig aveva telefonato all'ambasciatore argentino Takacs al quale aveva riferito che, alla luce dell'ormai chiara imminente invasione della Falkland, il Regno Unito, secondo quanto percepito anche dai contatti avuti con Carrington, avrebbe certamente reagito e il governo americano avrebbe dovuto schierarsi con la Gran Bretagna (“*we will have to side with the british*”¹⁹⁰), pur non entrando direttamente nella controversia¹⁹¹. L'intenzione argentina di usare anche la forza, se necessario, qualora quella stessa notte la Gran Bretagna non avesse riconosciuto la sovranità argentina sulle Isole Falkland, fu confermata direttamente da Galtieri a Reagan dal

¹⁸⁸ Cfr. Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Falklands Crisis*) [*Argentine Foreign Minister Costa Mendez responds negatively to UK diplomatic proposal*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/27B614F1E13D4CB8AF40C31B24D5DAEC.pdf>.

¹⁸⁹ Cfr. Falklands: FCO record of conversation (*US Secretary of State Haig-Carrington*) [*third call by Haig to Carrington*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/62EE9A9110B14883963EA91EC24563B2.pdf>.

¹⁹⁰ Falklands: State Department to USE Buenos Aires (*UK-Argentine confrontation - Secretary calls in Argentine Ambassador*) [*if force used "we will have to side with the British"*] [*declassified 2001*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (US State Dept), p. 1. Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/5262890A917C49639B39D373FDB2E5BC.pdf>.

¹⁹¹ Cfr. *ivi*, pp. 1-2.

momento che, a detta del presidente della giunta, “*Argentina considered that it had full freedom to use force*”¹⁹².

Intanto, conscia della disputa alle porte, la Thatcher si premurava, tramite un telegramma inviato da Carrington a Canberra, di richiedere la piena condanna, da parte dei capi di governo dei Paesi del Commonwealth, dell’uso della forza da parte argentina e l’esercizio di pressioni per il ritiro immediato delle truppe di Galtieri dai territori occupati.¹⁹³ Al termine dell’invasione avvenuta nelle prime ore del mattino del 2 aprile, la nave HMS Endurance comunicava l’accaduto parlando di “*a humiliating day*”¹⁹⁴.

Riguardo alle vicende sinora trattate il primo obiettivo della Commissione era capire se gli Alti Comandi della giunta agirono in maniera adeguata dal momento che, anche di fronte a una causa legittima, “*La fuerza, empleada equivocada e inoportunamente, no es el medio idoneo para hacer valer los derechos frente al adversario y ante toda la comunidad internacional*”¹⁹⁵. Sulla base dei documenti analizzati, insomma, s’iniziò col valutare le cause che portarono la giunta Galtieri ad optare per l’uso della forza. Dalle ricostruzioni fatte, la Commissione arrivò alla conclusione che, già all’indomani dell’ascesa al potere come presidente (dicembre 1981) e capo della nuova giunta militare, Galtieri aveva in mente di giungere ad una definitiva soluzione della questione della sovranità delle Isole Falkland, costringendo la Gran Bretagna a risolvere definitivamente la situazione attraverso l’invasione militare delle Isole e, quindi, attraverso un atto di forza da parte

¹⁹² Falklands: FCO to UKE Buenos Aires (*Falklands*) [*Reagan call to Galtieri*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA). Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/7016B3B86F1946B9AAE5523DBBDFE6A5.pdf>.

¹⁹³ Cfr. Falklands: MT message to heads of governments (*Falkland Islands*) [*seeks support for UK and condemnation of Argentine invasion of the Falklands*] [*released 2013*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (Thatcher MSS), Personal and party papers, Cambridge. Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/90CC4832FA5440999F1D1F4FF1BB8434.pdf>.

¹⁹⁴ Falklands: HMS Endurance to CINCFLEET (*Operation Corporate*) [*report from radio operator in Port Stanley; Endurance comments: "This has been a humiliating day"*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Per il documento integrale si rimanda a <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/77493AFD323F49E9808FF6211D978A14.pdf>.

¹⁹⁵ Informe Final, foglio VII.

argentina¹⁹⁶. La prima condotta analizzata fu quella di Costa Mendez, in quel periodo Cancelliere, che a detta sempre della Commissione

*“non ha prodotto alcuna consulenza per mettere in guardia il Comitato Militare sulle conseguenze politiche e diplomatiche dell'occupazione militare né sul tempo scelto, in relazione ad una valutazione strategica nel contesto globale e americano, che non fu mai realizzata formalmente, e che era sua alta responsabilità fare”*¹⁹⁷.

Inoltre:

*“Rispetto all'occupazione militare, Costa Mendez non aveva un'idea chiara di quale era il limite dell'obiettivo che si era proposto la Giunta e quale era l'alternativa qualora vi fosse stata la risposta militare da parte della Gran Bretagna. Le testimonianze ricevute hanno permesso di stabilire che Costa Mendez non aveva chiarito adeguatamente questo essenziale aspetto della decisione”*¹⁹⁸.

Senza contare che la decisione dell'invasione fu deliberata in un momento in cui ancora non era stata superata la crisi della Georgia del Sud e non si era trovato un appoggio, nei fori internazionali, tra gli Stati aderenti al Movimento dei Non Allineati. Ergo, la giunta aveva agito con troppa fretta, senza valutare il momento più opportuno dal punto di vista politico e strategico¹⁹⁹. Fu a fine gennaio 1982 che la Commissione di Lavoro istituita qualche settimana prima dalla giunta Galtieri con il compito di *“analizzare la previsione dell'impiego del Potere Militare nel caso delle Malvinas”*²⁰⁰ si mise a lavoro, per programmare il piano di operazioni in vista dell'occupazione delle Falkland²⁰¹.

¹⁹⁶ Cfr. Informe Final, foglio 20.

¹⁹⁷ Traduzione, Informe final, foglio 21.

¹⁹⁸ Traduzione, Informe Final, foglio 22.

¹⁹⁹ Cfr. Informe Final, Foglio 22.

²⁰⁰ Traduzione, Informe Final, foglio 26.

²⁰¹ Cfr. Informe Final, foglio 27.

Il primo documento elaborato fu una Direttiva Strategica Militare (sottoposta da ogni membro della Commissione di Lavoro al proprio comandante in capo). In tal caso il rapporto Rattenbach evidenzia che sarebbe stato più opportuno elaborare prima una “*Apresiasi y Resolucion de Estrategia Nacional*”²⁰².

Dall’analisi dei documenti prodotti dalla giunta Galtieri nelle fasi precedenti al conflitto, la Commissione ha ravvisato una totale mancanza di indicazioni precise relativamente alle date, oltre che l’assenza di un’analisi dettagliata (dovuta all’assenza di un documento iniziale e anche alla mancanza di un organo competente). Un piano militare più dettagliato risultava dall’analisi della Direttiva Strategica Nazionale, pur essendo esso carente di informazioni precise relative alle capacità militari britanniche, con conseguente compromissione della possibilità di una pianificazione dettagliata delle operazioni da avviare.²⁰³

Ad esse andava aggiunta, nel Piano Schematico di Campagna del Teatro delle Operazioni Malvine, l’inefficienza del personale, mal addestrato e dotato di inadeguato equipaggiamento, la mancanza di coordinazione tra i comandi, soprattutto relativamente alle azioni da intraprendere nei momenti successivi all’invasione, l’assenza di previsione della reazione britannica oltre che rilevanti falle tecniche nel sistema di intelligence e delle comunicazioni²⁰⁴. Alla luce di tutte queste falle nella pianificazione, dovute anche alla totale segretezza imposta alla Commissione di Lavoro che le impedì di confrontarsi e collaborare con altri organismi²⁰⁵, era prevedibile che all’indomani del 2 aprile, il giorno dell’invasione, la giunta si trovasse di fronte a situazioni che non aveva messo in conto:

“Una volta completata l’invasione, la Giunta Militare fu sorpresa da tre eventi importanti per il raggiungimento dell’obiettivo politico che aveva pianificato:

a. La Risoluzione 502 del Consiglio di Sicurezza, contraria alle proprie aspirazioni.

²⁰² Cfr. Informe final, foglio 28.

²⁰³ Cfr. Informe Final, fogli 30-31.

²⁰⁴ Cfr. Informe Final, fogli 34-35.

²⁰⁵ Cfr. Informe Final, p.38.

b. *La reazione della Gran Bretagna che, a dispetto di quanto previsto, inviò una poderosa forza militare per recuperare le isole.*

c. *L'autorità concessa dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, supportata da accordi esistenti, riguardo all'utilizzo delle basi militari dell'Isola di Ascension.*²⁰⁶

Alla luce di tali eventi e dell'imprevista immediata reazione britannica, all'indomani dell'invasione la giunta si adoperò per il raggiungimento di un accordo con la Corona attraverso la mediazione dell'amministrazione statunitense rappresentata dalla figura del Segretario di Stato Haig.²⁰⁷ I dati forniti al riguardo evidenziano che:

*“Alla domanda di questa Commissione, le principali autorità militari e civili concordano nel manifestare che una reazione militare britannica con l'impiego massimo del suo potere militare era stata considerata quasi impossibile, per lo meno nella fase iniziale della pianificazione dell'opzione militare argentina”*²⁰⁸.

Alla luce dei documenti analizzati, la Commissione Rattenbach giunse alla conclusione che:

*“Il procedimento adottato dalla Giunta Militare per preparare la Nazione alla guerra contraddì le più elementari norme di pianificazione vigenti nelle Forze Armate e nel Sistema Nazionale di Pianificazione. Ciò ha portato a compiere errori fondamentali riguardo al proprio orientamento politico alla strategia militare con cui è iniziato il conflitto e con cui è finito. Se questo errore non fosse stato commesso, il corso della guerra avrebbe potuto essere cambiato e l'obiettivo politico perseguito avrebbe potuto essere raggiunto in un altro modo”*²⁰⁹.

Preso atto della volontà britannica di utilizzare quanto accaduto nell'ambito dei negoziati per la questione della sovranità sulle Isole Falkland, il Comitato Militare si rese conto dell'importanza

²⁰⁶ Traduzione, Informe Final, foglio 36.

²⁰⁷ Cfr. Informe Final, foglio 37.

²⁰⁸ Traduzione, Informe Final, foglio 38.

²⁰⁹ Traduzione, Informe Final, foglio 41.

della mediazione con l'ambasciatore del Regno Unito. Il fine era senz'altro quello di evitare una reazione militare del Regno Unito a seguito dell'incidente della Georgia del Sud.

Riguardo alle dinamiche che portarono, il 2 aprile dell'82, allo sbarco argentino a Porto Stanley, nelle Isole Falkland, la Commissione concluse che

“l'incidente delle Isole della Georgia del Sud ebbe origine dallo sbarco di personale argentino sull'Isola di San Pedro, laddove fu innalzata la bandiera della Nazione, senza il rispetto dei requisiti per l'immigrazione richiesti dalle autorità britanniche. Questo evento si trasformò in un elemento di innesco del conflitto nell'Atlantico del Sud, producendo una reazione britannica considerata esagerata, e accelerando la decisione della Giunta Militare di anticipare l'operazione 'Azul'”²¹⁰.

3.3. I negoziati internazionali intercorsi tra l'amministrazione statunitense e quella argentina, e in seno alle Nazioni Unite, a partire dal 2 aprile 1982, secondo i dati emersi dai documenti contenuti nel Rapporto Rattenbach.

La riconquista del territorio delle Malvinas da parte delle forze di Galtieri certamente ottenne uno degli effetti per i quali l'operazione era stata messa in atto: il rafforzamento del sentimento nazionale in un Paese afflitto dalla crisi economica. La stessa Commissione ricostruì che, in seguito allo sbarco a Porto Stanley, *“passata la sorpresa iniziale, si estese in tutto il Paese un sentimento generalizzato di giubilo e di esaltazione patriottica”²¹¹.*

Ciò, stando alle ricostruzioni puntualmente effettuate dalla Commissione, ebbe un effetto non del tutto positivo sul prosieguo della controversia, dal momento che la riconquista del consenso

²¹⁰ Traduzione, Informe Final, foglio 64.

²¹¹ Traduzione, Informe Final, foglio 68.

popolare e l'appoggio incondizionato degli argentini ebbe ripercussioni sulla capacità della giunta Galtieri di analizzare in maniera obiettiva la realtà²¹²:

“Dopo 17 anni di infruttuosi negoziati e 149 di reclami- scrive la Commissione nell’Informe Final-, l’occupazione militare fu usata come ultima spiaggia per denunciare davanti al mondo una potenza colonialista che si rifiutava ostinatamente di negoziare con serietà il futuro delle Isole, nonostante conoscesse i documenti emergenti dall’opinione internazionale, espressi attraverso l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite”²¹³ .

Immediatamente dopo la riconquista del territorio che l’Argentina aveva sempre rivendicato, iniziava per i rappresentanti della Nazione il lavoro di conquista della legittimazione formale della sovranità delle Isole. Così, il ministro per gli Affari Esteri Niconor Costa Mendez iniziò a lavorare per ottenere l’appoggio all’interno del Consiglio di Sicurezza mentre, intanto, le notizie diffuse dai media convincevano la popolazione dell’irreversibilità della situazione creatasi con l’invasione. All’euforia della riconquista fece seguito un’immediata, quanto inaspettata, reazione del Regno Unito:

“La reazione della Gran Bretagna fu immediata. [...]

Il 3 aprile 1982, la signora Thatcher si presentò al Parlamento e ottenne l’approvazione all’invio della

maggior parte della flotta britannica[...], con la missione di recuperare il possesso delle Isole. [...]

Il giorno 4 aprile, il governo britannico ottenne l’autorizzazione e l’appoggio degli Usa per l’uso della base aeronavale dell’Isola di Ascensione, [...].

Nel campo diplomatico, la Gran Bretagna agì rapidamente in tre fronti principali:

a. Negli Usa [...].

b. Nelle Nazioni Unite [...].

²¹² Cfr. Informe Final, foglio 69.

²¹³ Ibidem.

c. Nella Comunità Economica Europea e nei Paesi appartenenti alla NATO [...]»²¹⁴.

Con l'adozione, proprio da parte delle Nazioni Unite, della risoluzione 502 approvata con il mancato (e sperato) veto di Urss e Cina, si chiedeva il ritiro delle forze di Galtieri dalle Isole e il proseguimento dei negoziati tra le parti per il raggiungimento di una soluzione pacifica. A questo punto alla giunta non restava che cercare l'appoggio dei Paesi aderenti al NAM, il Movimento dei Non Allineati. Fu in questa fase che, dai documenti analizzati dalla Commissione, emerge un dato che rinforza la tesi dell'ambivalenza del ruolo svolto dagli Usa nelle prime fasi della disputa. Infatti, in data 6 aprile il Segretario di Stato Haig offrì il supporto statunitense all'Argentina in occasione di un incontro con Costa Mendez²¹⁵. Dal momento che, come vedremo in seguito, l'appoggio statunitense alla Gran Bretagna, seppur tra le divisioni interne all'amministrazione Reagan, fu garantito fin dall'inizio del conflitto, risulta chiaro come alla giunta e alla Commissione che ne analizzò la condotta non fosse, in quel momento, noto il ruolo di Washington, apparendo quest'ultimo ufficialmente ancora come un "mediatore imparziale".

Di grandissimo rilievo, a tal riguardo, è la conversazione avvenuta, nel corso di un meeting tenutosi al Londra l'8 aprile, tra lo stesso Haig e la Thatcher. In tale occasione quest'ultima espresse chiaramente preoccupazione per le dichiarazioni pubbliche di imparzialità fatte dal presidente Reagan riguardo alla controversia. Un memorandum del colloquio, anch'esso desecretato nel 2012, rileva che

“The Secretary said that he was certain the Prime Minister knew where the President stood. We are not impartial”²¹⁶.

I 46 documenti resi accessibili grazie al Freedom of Information Act rendono evidente che, nonostante l'ufficiale dichiarazione di neutralità statunitense (almeno fino al 30 aprile), l'amministrazione americana non smise mai di fornire supporto alla Gran Bretagna fin dalle fasi

²¹⁴ Traduzione, Informe Final, fogli 69-70.

²¹⁵ Cfr. Informe Final, foglio 70.

²¹⁶ <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB374/>: *“il Segretario ha affermato di essere certo che il Primo Ministro sapesse dove si trovava il Presidente. Non siamo imparziali”.*

iniziali della controversia. Si trattava di un accordo segreto. Possiamo definirlo accordo perché il sostegno di Washington a Londra fu oggetto di colloqui tra le due nazioni. In occasione del primo incontro con Haig (8 aprile), ad esempio:

“[Thatcher] ha espresso apprezzamento per la cooperazione degli Stati Uniti in materia di intelligence e nell'uso della [base militare statunitense a] Ascension Island’. Una serie di analisi di fotografie aeree della CIA ha mostrato il livello di dettaglio della sorveglianza statunitense delle forze argentine sul terreno: ‘Le navi presenti includono la portaerei 25 de Mayo senza velivoli sul ponte di volo, si legge in una; ‘All’aerodromo [redatto] sono stati parcheggiati nell’area di manutenzione [...] 707 è su un piazzale di parcheggio con la porta di carico laterale aperta’, recita un’altra²¹⁷”.

Nonostante ciò, già in data 14 aprile circolavano negli Usa voci mediatiche che parlavano di un appoggio dell’amministrazione Reagan alla Corona britannica²¹⁸.

D’altronde il governo argentino, seppur convinto che non vi sarebbe stato alcun intervento militare da parte statunitense, riteneva che, alla luce del legame che univa gli Usa alla Corona britannica, i primi non avrebbero di certo offerto un appoggio incondizionato alla Giunta in caso di trattative²¹⁹.

Non stupisce che, il giorno successivo all’incontro con Costa Mendez, Haig si recasse a Londra dove apprese l’istituzione, da parte britannica, di una zona di esclusione marittima attorno alle Isole Falkland.

Il 9 aprile, dopo aver avuto modo di interloquire con il Primo ministro Thatcher, fu di nuovo a Buenos Aires dove il 10 fu ricevuto a lungo da Galtieri e da Costa Mendez. L’idea del Segretario di Stato consisteva, essenzialmente, nell’istituzione di un’amministrazione transitoria, tramite la creazione di un triumvirato ad interim (da costituirsi tramite accordo segreto), formato dalle due

²¹⁷ Traduzione da ibidem.

²¹⁸ Cfr. Informe Final, foglio 79.

²¹⁹ Cfr. ivi, foglio 71.

parti contendenti e dagli Usa. Un organismo al quale avrebbero potuto unirsi altri membri quali Canada, Uruguay e Perù.

Fu proprio il 10 aprile che il presidente argentino, di fatto, aprì le porte a un vero conflitto con il Regno Unito, nel momento in cui, di fronte alla folla radunatasi in Plaza de Mayo, affermò che la *“dignidad y el honor de la Nacion no se negocian”*; aggiungendo che *“si quieren venir que vengan, les presentaremos batalla”*²²⁰. Il 10 aprile, però, segnava ufficialmente l’inizio dei negoziati tra Argentina e Stati Uniti rappresentati, oltre che da Costa Mendez la prima, dai Sottosegretari Ros y Pena e da un’Equipe di Lavoro e da Haig, dal Sottosegretario Enders, il Generale Walters e da diversi funzionari per i secondi.

Qui la Commissione metteva in evidenza le divergenze di opinioni tra le parti:

*“la presentazione nordamericana non teneva in conto nessuna delle basi proposte dall’Argentina nella riunione della mattina. Queste basi consistevano nella cessazione delle ostilità, nella cessazione dell’avvicinamento della flotta britannica e l’annullamento della risoluzione di blocco, il progressivo disarmo dell’isola e l’istituzione di un governo argentino, con la partecipazione ai gradi inferiori di rappresentanti della popolazione delle Malvinas, sotto il controllo di un organismo internazionale”*²²¹.

Gli Usa, invece, avevano programmato l’istituzione di un Consiglio Superiore costituito da cinque membri, oltre alla conservazione di due istituzioni preesistenti all’invasione: il Comitato Esecutivo e quello Legislativo. I rappresentanti argentini furono molto chiari nel ribadire la volontà del Paese di negoziare, ma che la giunta avrebbe difeso la riconquistata sovranità sulle Isole qualora la Corona britannica avesse posto in essere un atto di ritorsione.

Il secondo viaggio di Haig in Argentina ebbe luogo il 15 aprile, proprio all’indomani della circolazione di voci sull’appoggio degli Usa alla Gran Bretagna. Durante un colloquio telefonico diretto tra Galtieri e Reagan, il presidente americano ritenne opportuno sottolineare nuovamente

²²⁰ Ivi, foglio 72.

²²¹ Traduzione, Informe Final, foglio 75.

l'interesse statunitense per il raggiungimento di una soluzione negoziale che tenesse conto degli interessi degli isolani. Stando alla Commissione, in tale occasione Reagan “*sosteneva di non aver fatto nulla di contrario al suo ruolo di intermediario neutrale e obiettivo*”²²²; e, aggiungeva, di aver “*ricevuto grandi pressioni per abbandonare la neutralità*”²²³: dichiarazione confutata dai dati emersi in seguito alla declassificazione degli Archivi Nazionali statunitensi che, al contrario, attestano un ruolo molto più incisivo degli Usa, e fin dalle prime fasi del conflitto, in favore della Gran Bretagna. Un ruolo determinato, secondo la Commissione, dalla maggiore legittimità nell'ambito del diritto internazionale che le pretese britanniche avevano agli occhi degli Stati Uniti e dalla comune presenza nella NATO.²²⁴

I negoziati tra Gran Bretagna e Argentina, con la mediazione di Haig, si protrassero per tutto il mese di aprile senza sortire effetti di rilievo fino a quando, il 25 aprile, dopo l'attacco britannico alla Georgia del Sud, la giunta Galtieri ne ufficializzò la cessazione, pur accettando che gli Usa continuassero a lavorare per raggiungere un accordo tra le parti che ponesse fine in modo pacifico alla controversia. Il giorno successivo alla dichiarazione argentina, il Regno Unito consegnava una nota²²⁵ al Consiglio di Sicurezza precisando le ragioni che avevano spinto l'amministrazione Thatcher a intervenire, mediante l'uso della forza, per recuperare le Isole invase.²²⁶ Dopo il lungo periodo di infruttuose trattative con l'Argentina e gli scarsi progressi raggiunti nei colloqui che il Segretario agli Esteri inglese Pym aveva tenuto con Haig, il Primo ministro Thatcher - riferiva il *New York Times*²²⁷ in un articolo del 24 aprile - si era recata a Northwood, presso il centro di comando sotterraneo della Marina Reale, dove si era intrattenuta 2 ore. Intanto la task force navale britannica faceva rotta verso l'Atlantico del Sud. Ormai un'azione militare britannica per il recupero

²²² Traduzione, Informe Final, foglio 81.

²²³ Ivi, foglio 82.

²²⁴ Cfr. ivi, foglio 89.

²²⁵ Cfr. la nota S/15002, Informe Final, foglio 95.

²²⁶ Cfr. ibidem.

²²⁷ Cfr. R. W. Apple Jr, *Mrs. Thatcher visits the Navy's Command Center*, in «The New York Times», April 24, 1982. Per l'articolo integrale si rimanda a <https://www.nytimes.com/1982/04/24/world/mrs-thatcher-visits-the-navy-s-command-center.html>.

della Georgia del Sud sembrava imminente, nonostante gli ufficiali britannici, in realtà, ritenessero l'Isola, in quanto priva di piste di atterraggio e di strutture con una capienza tale da poter essere usate come base per il deposito di ingenti quantità di materiale bellico, poco rilevante dal punto di vista strategico²²⁸.

Inoltre, *“Western diplomats said they doubted Britain would launch an invasion while Mr. Pym remained in Washington, and some of them said they doubted it would do so until after a meeting of the Organization of American States on Monday. An invasion before then, the diplomats said, might result in a vote highly embarrassing to the United States, further straining British-American relations”*²²⁹.

Nel frattempo- riportava sempre il quotidiano statunitense- quella stessa sera il Ministero degli Esteri, in onda sulla BBC World Service, invitava i cittadini inglesi residenti in Argentina a valutare l'ipotesi di recarsi fuori dal Paese, mentre la gestione della crisi da parte dell'amministrazione Thatcher procurava consensi al partito conservatore britannico:

*“According to an opinion poll published in today's issue of The Economist, 80 percent of the British public still backs the Prime Minister's decision to send the fleet, and 68 percent endorses her overall handling of the crisis. Her Conservative Party appeared to be gaining on its rivals, Labor and the Liberal-Social Democratic alliance”*²³⁰.

Per quanto riguarda la posizione argentina, secondo quanto ricostruito dalla Commissione, essa era stata ulteriormente complicata dalle parole pronunciate da Costa Mendez dinanzi all'Assemblea della OEA, allorchè aveva ribadito che

²²⁸ Ibidem.

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ Ibidem.

*“la bandiera argentina, bandiera americana, non verrà abbassata finchè scorrerà una sola goccia di sangue nelle vene dell’ultimo soldato argentino che difende le Isole Malvinas”*²³¹ .

Lo stesso giorno Haig incontrò Costa Mendez e il Segretario di Stato della Casa Bianca. Dopo aver ribadito il rispetto da parte del suo Paese per quanto espresso dal diritto internazionale, dichiarò l’amicizia di Washington con entrambe le parti coinvolte nella controversia e rimarcò che la Gran Bretagna aveva intenzione, tanto quanto gli Stati Uniti, di raggiungere un negoziato con il governo argentino.²³² Coticchè, mentre i rappresentanti diplomatici cubani lavoravano ancora per cercare un accordo in seno al Consiglio dei membri del NAM, Haig presentò in data 27 aprile un documento che specificava i dettagli dell’autorità ad interim (il triumvirato) da istituirsi per l’amministrazione delle zone contese.

Tale accordo era costituito, tecnicamente, da un Preambolo nel quale si affermava che entrambe le parti concordavano su quanto sancito nel seguito del documento al fine di giungere, mediante la rinuncia all’uso della forza, ad una soluzione pacifica, nel rispetto di quanto sancito dalla risoluzione 502 delle Nazioni Unite. Il Paragrafo 1, che faceva seguito al Preambolo, statuiva la cessazione immediata delle ostilità con decorrenza dalla firma dell’accordo da ambo le parti. Nello specifico (Paragrafo 2), il ritiro delle forze militari sarebbe avvenuto entro 24 ore dalla stipula dell’accordo, sotto la supervisione statunitense. Il Paragrafo 3, invece, faceva espresso riferimento alle misure economiche adottate dalla Comunità Europea, su richiesta della Gran Bretagna contro l’Argentina, misure cui doveva essere posto fine. Dal punto di vista delle caratteristiche tecniche dell’Autorità provvisoria che sarebbe stata istituita, ogni parte, compresi gli Usa, avrebbe nominato un proprio rappresentante (Paragrafo 4) e nessuna delle parti era autorizzata a prendere iniziative non contemplate da o contrarie all’accordo siglato (Paragrafo 5.2).²³³ Faceva seguito un paragrafo

²³¹ Traduzione discorso Costa Mendez, Informe Final, foglio 95.

²³² Cfr. ibidem.

²³³ Cfr. Informe Final, foglio da 166 a 168.

particolarmente rilevante perché indicante il futuro, dal punto di vista del diritto internazionale, della controversia sulla sovranità delle Isole:

“Il 31 dicembre 1982 concluderà il periodo provvisorio durante il quale i due Governi avranno completato le negoziazioni sulla ritirata delle Isole dalla lista dei territori non autonomi secondo il Capitolo XI della Carta delle Nazioni Unite e sulle condizioni sulle quali si sono reciprocamente accordate per la loro condizione finale, inclusa la debita considerazione ai diritti degli abitanti e al principio di integrità territoriale, in conformità con gli obiettivi e principi della Carta delle Nazioni Unite, e alla luce delle pertinenti Risoluzioni dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le negoziazioni di cui sopra inizieranno entro i 15 giorni successivi alla firma del presente Accordo”

²³⁴.

Lo stesso giorno della presentazione della proposta di accordo da parte degli Usa, il Segretario Generale delle Nazioni Unite presentò un ulteriore documento, inviato sia all’amministrazione britannica che a quella argentina che prevedeva, qualora fosse stato necessario, l’invio di forze ONU con il compito di vigilare sul rispetto dei vincoli previsti dalla proposta statunitense per le due parti contendenti, in primis per quanto concerneva il ritiro di tutte le forze militari dalle Isole.

Il giorno seguente, nel corso di un lungo colloquio intercorso tra Haig ed il Cancelliere a Washington, dalle dichiarazioni del Segretario di Stato si evinceva, stando a quanto ricostruito dalla Commissione,

“una posizione che potremmo definire come conclusiva rispetto alla posizione assunta dagli Stati Uniti.

Le linee guida sulle quali si basa questa posizione sono le seguenti:

- a. L’Argentina, attraverso le Nazioni Unite, avrebbe avuto solo cattive alleanze.*
- b. Contrariamente al commento raccolto durante le sue visite a Buenos Aires, la Gran Bretagna era pronta ad attaccare. Se non ci fossero negoziati imminenti, l’Argentina andrebbe in guerra.*

²³⁴ Traduzione, ivi, fogli 168-169.

- c. *Se ci fosse la guerra, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la NATO e il Mondo Occidentale farebbero una pressione tale, che il governo argentino cadrebbe.*
- d. *Il governo britannico aveva mostrato disappunto per il documento ma credeva che lo avrebbero accettato se così avesse fatto l'Argentina.*
- e. *Considerava che il documento segnalava un cambiamento fondamentale nello Status delle isole, ma che un'altra lingua significherebbe pregiudizio, cosa che gli Stati Uniti non avrebbero potuto sostenere.*
- f. *In caso di guerra, gli Usa avrebbero dovuto appoggiare rapidamente e solidamente la Gran Bretagna.*
- g. *Tutto si riassumeva in una questione di fiducia. La Gran Bretagna non poteva affrontare di nuovo una crisi come l'attuale.*
- h. *In caso di guerra, gli Usa non avrebbero dovuto incolpare nessuno dei due Paesi di averla provocata.²³⁵”*
- i. *Il Presidente Reagan poteva fornire alcune sicurezze rispetto ai negoziati, però non poteva garantire il risultato finale dal momento che, se lo avesse fatto, non sarebbe sopravvissuto politicamente²³⁶.*

L'Argentina non si dimostrò soddisfatta della proposta statunitense tant'è che Haig, pur rammaricato ma comprensivo della frustrazione del governo Argentino, “*sottolineava che una soluzione accettabile non avrebbe potuto contemplare le richieste di base delle parti, almeno inizialmente*”. E aggiungeva che

“*le basi negoziali erano state eque, la proposta era giusta e ragionevole e con risultati a lungo termine favorevoli alle parti*”²³⁷.

²³⁵ Traduzione, Informe Final, foglio 97.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Traduzione, Informe Final, foglio 98.

La Commissione metteva in evidenza chiaramente come la dichiarazione di Haig, dopo i passaggi di cui sopra, acquistava un tono ben diverso. Non bisogna dimenticare (ma questo la Commissione non lo sottolineava) che eravamo alla vigilia della formale presa di posizione, da parte della Casa Bianca, in supporto della Corona britannica.

Nel testo del documento, infatti, Haig proseguiva attribuendo all'Argentina la responsabilità del ricorso all'uso della forza, essendo essa, quindi, colpevole di aver innescato la crisi.

Nella dichiarazione stampa rilasciata il giorno successivo dal Segretario di Stato, l'amministrazione americana si dimostrava molto più intransigente, precisando:

“1) Gli sforzi degli Stati Uniti per la soluzione del conflitto.

2) La decisione sbagliata del governo argentino di non accettare la proposta.

3) I motivi per i quali gli Usa avevano sperato che la proposta potesse essere presa in considerazione dalla Gran Bretagna.

*4) I passi da seguire (sanzioni) in campo economico e militare”.*²³⁸

Gli Usa mettevano in conto anche altre misure più severe, quali il consiglio fornito ai cittadini statunitensi di astenersi dal recarsi in territorio argentino per evitare eventuali rappresaglie, nel qual caso il governo americano era pronto ad adottare misure *“mas impactantes”*²³⁹.

D'altra parte, i contendenti avevano idee ben precise circa le richieste da avanzare agli Usa. Se, da un lato, il Regno Unito premeva per una soluzione che tenesse in debita considerazione l'interesse degli isolani, la giunta Galtieri esigeva la garanzia che l'Argentina avrebbe ottenuto, nell'immediato o successivamente, la sovranità sulle Isole. Gli Usa erano comunque disposti a continuare a seguire la vicenda, pur consapevoli che l'uso della forza non avrebbe portato ad una soluzione stabile e duratura, possibile soltanto attraverso il raggiungimento di un accordo negoziato tra le parti.²⁴⁰

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Cfr. Informe final, pp. 100-101.

L'analisi, da parte della Commissione, degli eventi che portarono alla sconfitta argentina e delle eventuali responsabilità politico-militari della giunta nella gestione della crisi non poteva prescindere dalla valutazione dei fatti. Fatti che contemplavano anche azioni da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nella loro figura di mediatori, al fine di comprendere se la condotta e la politica messe in atto dall'amministrazione statunitense durante la famosa "gestione Haig" avessero influito o meno sulla debacle argentina. La gestione del Segretario di Stato americano si concretizzò proprio con la proposta di accordo formulata, e sottoposta all'attenzione delle parti, il 27 aprile. Riguardo alla posizione avversa della giunta, la Commissione era giunta alla conclusione che l'accettazione da parte argentina, pur rappresentando un rischio per il Paese, dal momento che non vi erano garanzie che gli Stati Uniti avrebbero mantenuto le promesse previste dall'accordo²⁴¹, meritava di essere presa in considerazione. Ovviamente, sempre mettendo in prima linea l'onore argentino e i diritti del Paese:

“Ricordiamo, a sostegno di questa opinione, che alla data di formulazione della proposta nordamericana, il nostro Paese stava affrontando una formidabile opposizione, manifestata in particolare da:

- 1) *La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, emanata il 2 aprile con il numero 502, che obbligava il nostro paese al ritiro immediato delle forze militari dagli arcipelaghi riconquistati.*
- 2) *Il Regno Unito, come chiara manifestazione della sua intenzione di ricorrere all'uso della forza per recuperare le Isole Malvinas, già aveva occupato militarmente le Isole della Georgia del Sud.*
- 3) *Gli Stati Uniti avevano ratificato la manifestazione anticipata di sostegno alla Gran Bretagna nel caso del conflitto, e molte delle sue principali autorità avevano insistito su questo con i negoziatori argentini.*

²⁴¹ “Le relazioni tra Stati- scriveva la Commissione- non possono essere lasciate ad accordi verbali [...] soprattutto quando era in gioco la sovranità territoriale, e specialmente quando una delle parti della controversia aveva mostrato così poca predisposizione al dialogo sincero.” Traduzione, Informe Final, fogli 106-107.

- 4) *I paesi membri della NATO sospesero l'invio di armi all'Argentina e la Comunità Economica Europea fece lo stesso riguardo a differenti transazioni commerciali e finanziarie con il nostro paese.*
- 5) *Il Comitato militare, che non aveva previsto una risposta britannica di qualsiasi portata- confidando in un'energica mediazione degli Stati Uniti- mancava di piani e mezzi adeguati per affrontare la contingenza e si lanciò in una corsa all'improvvisazione per coprire in fretta l'alternativa di guerra”²⁴².*

Oltre all'attività negoziale posta in essere dall'Argentina con la mediazione Usa, la Commissione si trovava a valutare anche la gestione della crisi nei fori internazionali, con particolare riferimento alle Nazioni Unite. All'indomani dell'uso della forza da parte del Regno Unito per il recupero dei territori conquistati, la Casa Rosada valutò una serie di azioni che avrebbero potuto contribuire alla risoluzione della crisi. Una di queste contemplava l'intervento di un Paese terzo o di un gruppo di Paesi che svolgessero il ruolo di mediatori occupandosi della gestione dei negoziati. Si trattava di un'opzione non molto differente da quanto era stato inserito nella proposta di accordo formulata dagli Usa durante la “gestione Haig” e che non aveva sortito buoni risultati, in primis proprio per la scarsa propensione della giunta ad accettare l'accordo²⁴³.

Alla luce dei fatti sviluppatasi e dell'inefficacia delle mediazioni in seno all'OSA, in questa fase della crisi la giunta confidava nella capacità di intermediazione posta in essere da un organismo internazionale quale le Nazioni Unite, il cui presidente del Consiglio di Sicurezza, un cinese, aveva valutato come “inacceptable” la dichiarazione fatta dal Segretario di Stato americano il 30 aprile. Occorre inoltre considerare che, in una fase che vedeva il ruolo predominante dell'U.N., il governo argentino doveva puntare sul raggiungimento di intese con il NAM e in primis sul supporto dei

²⁴² Traduzione, Informe final, foglio 107.

²⁴³ Cfr. Informe Final, foglio 120.

Paesi latinoamericani²⁴⁴. Questo è quanto fu espresso da Costa Mendez che dava alcune raccomandazioni particolari:

“a. Non richiedere, per il momento, l'intervento del Consiglio di Sicurezza, fino a quando il Ministero degli Affari Esteri non avrà completato gli studi ordinati quel giorno.

b. Insistere sulla decisione dell'Argentina di conformarsi alla risoluzione 502 in modo totale. Va sottolineato che essa non favoriva il ritorno alla situazione esistente prima dell'occupazione delle isole.

c. Consolidare l'appoggio dei Non Allineati e dell'OAS.

d. Sottolineare l'importanza della questione del colonialismo, che sminuiva il sostegno alla Gran Bretagna.

e. Studiare la possibilità di convocare nuovamente il TIAR, richiedendo, per questo, il parere tempestivo del rappresentante argentino presso l'OAS, il dott. Quijano ”²⁴⁵.

Alla luce del fallimento dei negoziati, il 30 aprile il New York Times scriveva che il lungo processo di mediazione che aveva visto protagonista attivo il Segretario di Stato americano era fallito e che il giorno successivo avrebbero avuto inizio i combattimenti tra le due parti della controversia, nonostante Haig, durante una riunione presso la Commissione per gli Affari Esteri, si era detto propenso a continuare il suo lavoro di ricerca di una soluzione pacifica²⁴⁶ mentre la Thatcher, nel frattempo, di fronte all'aggravarsi della crisi, affermava che *"the key to peace is in the hands of the Argentine Government"*²⁴⁷. Quest'ultima, inoltre, annunciava presso la Camera dei Comuni la

²⁴⁴Cfr. ibidem.

²⁴⁵ Traduzione, Informe Final, foglio 121.

²⁴⁶ Cfr. Bernard Gwertzman, *U.S. says Haig effort seems to fail and Falklands fighting is likely*, in «The New York Times», April 30, 1982. Per l'articolo integrale si rimanda a <https://www.nytimes.com/1982/04/30/world/us-says-haig-effort-seems-to-fail-and-falklands-fighting-is-likely.html>.

²⁴⁷ Margaret Thatcher in R.w. Apple Jr. , *Mrs. Thatcher asserts Argentina holds 'key to peace'*, in «The New York Times», April 30, 1982. Per l'articolo integrale si rimanda a <https://www.nytimes.com/1982/04/30/world/mrs-thatcher-asserts-argentina-holds-key-to-peace.html>.

volontà di creare un blocco navale che avrebbe coperto 200 miglia di mare attorno alle Isole Falkland. Qualora navi argentine avessero tentato di forzare il blocco, la Gran Bretagna avrebbe reagito con l'uso della forza²⁴⁸ mentre, dal canto suo, l'Argentina rendeva noto²⁴⁹ che la eventuale presenza di navi britanniche entro 200 miglia dalle Isole Falkland sarebbe stata considerata come un atto di ostilità e aggiungeva che *“the war zone would also extend to all waters within 200 miles of the Argentine mainland²⁵⁰”*. Dal momento che- come riportava il quotidiano- *“Much of the British battle fleet was already believed to be within the 200-mile zone. Some reports placed it about 100 miles northeast of Stanley, the capital of the Falklands²⁵¹”*, ci si interrogava sulle mosse che sarebbero state intraprese dalla giunta alla luce della dichiarazione di cui sopra.

Dati gli ultimi sviluppi, l'amministrazione argentina emetteva un comunicato nel quale annunciava le ulteriori mosse che avrebbe intrapreso in caso di attacco britannico. Nello specifico, a partire da quel momento, anche qualora un aereo britannico civile o militare avesse invaso lo spazio aereo argentino, tale azione sarebbe stata ritenuta come un atto ostile. L'Argentina si riservava il diritto di porre in essere altre misure, secondo quanto previsto dall'articolo 51²⁵² della Carta delle Nazioni Unite²⁵³.

Il 30 aprile gli Usa abbandonavano la posizione di mediatori imparziali assunta formalmente dall'inizio della crisi e annunciavano il sostegno alla Gran Bretagna, fortemente voluto dal Congresso:

²⁴⁸ Cfr. ibidem.

²⁴⁹ Cfr. Bernard Gwertzman, *Haig said to be convinced Britain will use force if negotiations fail*, in «The New York Times», April 25, 1982. Per l'articolo integrale si rimanda a <https://www.nytimes.com/1982/04/25/world/haig-said-to-be-convinced-britain-will-use-force-if-negotiations-fail.html>.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² *“Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.”* Art. 51, Carta delle Nazioni Unite, adottata a S. Francisco, 26 giugno 1945; entrata in vigore il 24 ottobre 1945. (ora anche in http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta).

²⁵³ Cfr. ibidem.

“According to several participants in the meeting, Mr. Haig added that once it became apparent there was no longer a plausible prospect for a negotiated settlement, the Administration would publicly make it clear that it stood with Britain in the crisis. He left open the possibility that, even if fighting began, there might still be an opportunity for a diplomatic solution. [...]The Secretary[...]also said that as of late today Buenos Aires was still insisting on recognition of Argentine sovereignty over the islands. Mr. Haig has proposed that the question of sovereignty be left for future negotiations.

Meanwhile, the Administration faced pressure from Congress to support Britain. The Senate voted 79 to 1 tonight to endorse a pro-British measure approved earlier in the day by the Senate Foreign Relations Committee.²⁵⁴”

Il 2 maggio è la data che segna il fallimento delle operazioni militari argentine. È il giorno in cui viene affondato l'incrociatore Belgrano. Una volta avutane notizia, il COMIL valutò l'opportunità di invocare l'intervento del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite. Questa idea, tuttavia, fu presto abbandonata. A essa si preferì un colloquio diretto tra l'ambasciatore argentino Roca e il Segretario Generale Pérez de Cuellar che rassicurò il primo sul fatto che avrebbe presto incontrato Pym²⁵⁵, al quale avrebbe notificato una proposta da sottoporre al suo governo dal momento che, per il ruolo ricoperto, egli non poteva non intervenire in qualche modo. Pertanto, avrebbe presentato una proposta che non doveva recar danno ai diritti di nessuna delle due parti. La proposta, formulata sulla base dell'articolo 40 della Carta delle Nazioni Unite, avrebbe risolto in modo definitivo il conflitto e si basava sui seguenti punti²⁵⁶:

“Si propone che, a partire dall'ora H che è stata specificata:

²⁵⁴ Cfr. Bernard Gwertzman, *U.S. says Haig effort seems to fail and Falklands fighting is likely*, in «The New York Times», April 30, 1982. Per l'articolo integrale si rimanda a <https://www.nytimes.com/1982/04/30/world/us-says-haig-effort-seems-to-fail-and-falklands-fighting-is-likely.html>.

²⁵⁵ Cfr, Informe Final, foglio 121.

²⁵⁶ Cfr. ibidem.

a) Il governo argentino inizi il ritiro delle sue truppe dalla Isole Falkland/Malvinas e il governo del Regno Unito la redistribuzione delle sue forze navali e inizi il suo ritiro dall'area delle Isole Falkland /Malvinas. Entrambi i governi porrebbero fine ai loro ritiri in una data concordata.

b) Entrambi i governi inizino i negoziati per cercare una soluzione diplomatica alle loro differenze entro un periodo concordato.

c) Ambo i governi revochino i rispettivi annunci di blocchi e zone di esclusione, e pongano fine a tutti gli atti di ostilità.

d) Ambo i governi pongano fine a tutte le sanzioni economiche.

e) Le disposizioni sulla transizione entreranno in vigore per controllare il rispetto delle misure indicate e soddisfare le esigenze amministrative interne.

Il Segretario Generale desidera ribadire che è disposto a fornire tutta l'assistenza che può e, a tal proposito, ricorda le sue conversazioni con i rappresentanti permanenti delle parti il 19 aprile 1982, durante le quali ha indicato i modi in cui le Nazioni Unite avrebbero potuto fornire aiuto.

Gli accordi pratici che implicano qualsiasi ruolo delle Nazioni Unite possono essere presi prontamente con il consenso delle parti e su decisione del Consiglio di Sicurezza".²⁵⁷

In caso di accettazione dell'accordo da entrambe le parti, l'ora H sarebbe stata fissata alle 11.00 (ora di New York) del 6 maggio. Sia l'Argentina che il Regno Unito non erano particolarmente convinti dell'accordo proposto dal Segretario Generale, ma con qualche differenza. Se, nel primo caso, si trattava di una differenza di vedute in seno alla giunta, nel secondo, pur non vedendo di buon occhio la proposta, la Gran Bretagna era cosciente che un rifiuto della stessa avrebbe comportato la convocazione del Consiglio di Sicurezza. Tali riflessioni avvenute in seno alle amministrazioni di entrambi i Paesi convinsero il governo argentino dell'opportunità di un responso positivo alla gestione della crisi da parte di Perez de Cuellar, responso che fu reso noto, formalmente, in data 5 maggio. La difficoltà di giungere a negoziati fruttuosi in seno alle Nazioni Unite erano da attribuire

²⁵⁷ Traduzione, Informe Final, foglio 122.

— come ricostruito dalla Commissione — all’opposizione britannica la quale rese noto, attraverso Pym, che al momento non riteneva necessario un intervento delle Nazioni Unite ai fini della risoluzione della questione Falkland. Anzi, che tale intervento sarebbe stato favorevolmente accettato solo nel momento in cui fosse avvenuto il ritiro delle truppe di Galtieri dai territori occupati. Fino a quel momento non sarebbe potuto esserci alcun margine di miglioramento nei negoziati e, di conseguenza, l’unico modo per ottenere il risultato voluto dal Regno Unito passava per le misure atte ad attuare pressione economica sul governo argentino²⁵⁸.

Una proposta alternativa per la risoluzione pacifica della controversia fu elaborata a Londra dal Gabinetto di Crisi della Gran Bretagna e dall’ambasciatore britannico che la sottopose all’attenzione del Segretario Generale il 17 maggio²⁵⁹. In sintesi, la proposta britannica era limitata al territorio delle Falkland, ragion per cui la sua applicazione era esclusa alle Isole Sandwich ed alla Georgia del Sud. Il preambolo della proposta faceva esplicito riferimento all’articolo 73 della Carta delle Nazioni Unite, citato integralmente. Il che significava che la Gran Bretagna intendeva collegare la questione delle Falkland alle norme di diritto internazionale applicabili ai territori non autonomi, dal momento che suddetto articolo sancisce che:

“I Membri delle Nazioni Unite, i quali abbiano od assumano la responsabilità dell’amministrazione di territori la cui popolazione non abbia ancora raggiunto una piena autonomia, riconoscono il principio che gli interessi degli abitanti di tali territori sono preminenti, ed accettano come sacra missione l’obbligo di promuovere al massimo, nell’ambito de] sistema di pace e di sicurezza internazionale istituito dal presente Statuto, il benessere degli abitanti di tali territori, e, a tal fine, l’obbligo: a) di assicurare, con il dovuto rispetto per la cultura delle popolazioni interessate, il loro progresso politico, economico, sociale ed educativo, il loro giusto trattamento e la loro protezione contro gli abusi; b) di sviluppare l’autogoverno delle popolazioni, di prenderne in debita

²⁵⁸ Cfr. Informe Final, foglio 124.

²⁵⁹ Cfr. Informe Final, foglio 140.

considerazione le aspirazioni politiche e di assisterle nel progressivo sviluppo delle loro libere istituzioni politiche, in armonia con le circostanze particolari di ogni territorio e delle sue popolazioni, e del loro diverso grado di sviluppo; c) di rinsaldare la pace e la sicurezza internazionale; d) di promuovere misure costruttive di sviluppo, di incoraggiare ricerche, e di collaborare tra loro, e, quando e dove ne sia il caso, con gli istituti internazionali specializzati, per il pratico raggiungimento dei fini sociali, economici e scientifici enunciati in questo articolo; e) di trasmettere regolarmente al Segretario Generale, a scopo d'informazione e con le limitazioni che possono essere richieste dalla sicurezza e da considerazioni costituzionali, dati statistici ed altre notizie di natura tecnica, riguardanti le condizioni economiche, sociali ed educative nei territori di cui sono rispettivamente responsabili, eccezion fatta per quei territori cui si applicano i capitoli XII a XIII".²⁶⁰

All'articolo 6 della proposta di accordo era prevista *“la reintroduzione dell'amministrazione britannica nell'arcipelago²⁶¹”*. Il termine per la conclusione dei negoziati era fissato al 31 dicembre 1982.

Il giorno successivo, il testo dell'accordo proposto dal Regno Unito fu sottoposto all'attenzione e all'analisi dettagliata e scrupolosa del personale argentino facente parte, oltre che della Cancelleria, di una Equipe Speciale di Lavoro. Esso, tuttavia, non convinceva gli addetti ai lavori, cosicché il Cancelliere, con l'approvazione del COMIL, ritenne opportuno sottoporla all'attenzione dell'Assemblea Generale dell'Onu. Ciò che non convinceva la giunta era la chiara presenza nella proposta dell'articolo 73 della Carta delle Nazioni Unite e la volontà, da parte argentina, che fossero garantiti gli stessi diritti tanto dei cittadini britannici che di quelli argentini. Queste ultime considerazioni furono inserite in un documento inviato in data 18 maggio al Segretario Generale delle Nazioni Unite, anche se esse non costituivano una risposta alla proposta avanzata dalla Gran Bretagna in quanto questa era già stata definita non modificabile. Essa, piuttosto, era una

²⁶⁰ Art. 73, Carta delle Nazioni Unite. (Ora in http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta).

²⁶¹ Traduzione, Informe Final, foglio 142.

dimostrazione dell'intenzione argentina di trovare dei punti di incontro con la controparte, vale a dire di “*negociar las diferencias*”²⁶², come riportato nel testo dell'Informe Final.

3.4 Considerazioni finali della Commissione e nuovi dati emersi dalla recentissima pubblicazione (2015), nell'ambito della collana ufficiale dei documenti americani (FRUS), del volume relativo al conflitto nell'Atlantico del Sud (Foreign Relations, 1981–1988, Volume XIII, Conflict in the South Atlantic, 1981–1984).

Nelle successive pagine di quest'ultimo, la Commissione riportava le considerazioni tratte relativamente al primo periodo di negoziati svolti in seno alle Nazioni Unite, divise secondo il punto di vista delle diverse parti:

“a. Dal punto di vista del Segretario Generale

- 1) Ha agito senza un chiaro mandato del Consiglio di Sicurezza, svolgendo funzioni che appartenevano a quell'organismo.*
- 2) Una delle parti era membro del Consiglio di Sicurezza e, come membro permanente, poteva esercitare, se necessario, il diritto di veto. Ciò costituiva, ovviamente, un serio limite per l'azione del Segretario Generale.*
- 3) La sua posizione, secondo una manifestazione specifica, si limitava a comunicare le posizioni tra le parti. I suoi tentativi personali non avevano l'approvazione britannica, poiché limitavano la posizione del Regno Unito che era stata stabilita come un punto su cui non cedere.*

b. Dal punto di vista britannico

- 1) Ha mostrato riluttanza a trovare un accordo nell'ambito delle Nazioni Unite.*
- 2) Nella prima parte della gestione si è limitata ad ascoltare.*

²⁶² Informe Final, foglio 144.

3) *Ha violato la metodologia indicata dal Segretario Generale e il 17 maggio non ha presentato la sua posizione per la negoziazione ma una proposta di ultimatum (caratterizzata in questo modo dalla rigidità delle scadenze e dall'immobilità del contenuto).*

4) *Ha sistematicamente respinto i tentativi di riavvicinamento dell'Argentina e del Segretario Generale.*

5) *Riconosceva che la proposta presentata sarebbe stata quasi sicuramente inaccettabile per l'Argentina.*

6) *Esprimeva, con il suo atteggiamento, la mancanza di flessibilità nelle sue conversazioni e una persistente intenzione di risolvere la questione con i fatti*²⁶³.

A questo punto la Commissione analizzò al dettaglio la situazione dal punto di vista argentino onde valutare le conseguenze dell'accettazione o del rifiuto della proposta britannica del 17 maggio e le ripercussioni delle decisioni della giunta sull'intero Paese. La Commissione infatti dichiarava che non le “*sfuggiva l'importanza della responsabilità nella scelta*²⁶⁴”.

“c. Dal punto di vista argentino.

1) *Ha frequentato questo foro perché era l'unica alternativa praticabile, indipendentemente dal fatto che fosse scartata la soddisfazione dei risultati a cui poteva aspirare.*

2) *La proposta britannica del 17 maggio ha posto il Governo argentino davanti ad un dilemma di ferro.*

Da un lato la non accettazione — o in forma diretta o per mezzo di una controproposta che significava praticamente lo stesso-, rappresentava la continuazione della guerra.

Dall'altro, la sua accettazione, che implicava:

a) *La perdita della Georgia e delle Isole Sandwich.*

²⁶³ Traduzione, Informe Final, fogli 153-154

²⁶⁴ Traduzione, Informe Final, foglio 155.

- b) *Un ritorno “d’ufficio” alla “status quo ante bellum”, poiché, sebbene non sia stato specificamente stabilito, le basi dell’accordo non gli permetterebbero di uscirne.*
- c) *La continuazione di una discussione eterna, in termini simili in alcuni casi e peggiori in altri, per quanto riguarda lo status definitivo delle Isole.*
- d) *Il non ottenimento di benefici per i connazionali argentini, significava una posizione inaccettabile per l’opinione pubblica argentina, tuttavia non ancora scossa dai colpi della guerra, violerebbe le speranze sui benefici che porterebbe alla posizione argentina la necessità britannica di affrontare violentemente il potenziale militare argentino fortificato nelle Isole e, inoltre, creerebbe un serio rischio per la stabilità politica del Governo argentino.*
- 3) *Deve essere chiaro che il governo argentino, respingendo la proposta del 17 maggio, indipendentemente dal metodo utilizzato, accettava i rischi dello scontro (Questo fu espressamente considerato).*
- 4) *Deve essere chiaro che il governo argentino, accettando la proposta britannica del 17 maggio, avrebbe posto fine alla guerra ma avrebbe posto il paese in una posizione diplomatica simile a quella precedente al 2 aprile”²⁶⁵.*

La Commissione concludeva sostenendo che il problema non era quello di considerare e valutare se la giunta avrebbe preso la decisione giusta accettando o rifiutando la proposta britannica, ma il fatto che tale proposta non era stata prevista. L’Argentina era stata colta di sorpresa, possiamo dedurre da quanto sostenuto dalla Commissione, e ciò rappresenta una responsabilità della giunta e degli organismi militari.

Nel prosieguo del testo dell’Informe Final veniva analizzato quanto accaduto durante la seconda fase di negoziati in seno alle Nazioni Unite che iniziò il 26 maggio, con la richiesta da parte del Consiglio di Sicurezza del cessate il fuoco, anche in virtù di quanto sancito dalla risoluzione 502. Anche in questo caso la reazione dei due Paesi fu ben diversa. Mentre nella notte tra il 26 ed il 27

²⁶⁵ Informe Final, fogli 154-155.

l'Argentina cercava di elaborare nuove idee, in accordo con le sollecitazioni ricevute dal Segretario Generale de Cuellar e, contemporaneamente, preparava l'intervento da sottoporre all'attenzione dei Paesi aderenti al NAM in vista del meeting di quest'ultimo che si sarebbe tenuto a Cuba, la Gran Bretagna pose subito delle condizioni, essendo disposta a mettere in atto il cessate il fuoco soltanto in caso di ritiro delle truppe argentine. Il ritiro sarebbe avvenuto solo simultaneamente al recupero delle Isole da parte del Regno Unito, con conseguente ripristino dell'amministrazione britannica sui territori occupati. Ovviamente occorreva tenere conto, secondo la Gran Bretagna, del parere degli isolani²⁶⁶. Anche in questo caso, nel prosieguo del testo dell'Informe, la Commissione ritenne opportuno analizzare gli elementi relativi al secondo round di negoziati in seno alle Nazioni Unite, prendendo in considerazione, come in precedenza, il punto di vista delle tre parti:

a. *“Dal punto di vista del Segretario Generale.*

1) *Ha agito in questa occasione con un mandato appositamente concesso dal Consiglio di Sicurezza, attraverso l'articolo 2 della Risoluzione 505 approvata il 26 maggio 1982.*

2) *Il diritto di veto come capacità della Gran Bretagna ha mantenuto latente la difficoltà che, da quel lato, il Segretario Generale ha dovuto affrontare.*

3) *La sua gestione, come nei primi negoziati, era orientata fundamentalmente a comunicare la posizione tra le parti in conflitto.*

4) *La sua capacità di manovra è stata vista assolutamente limitata, dal momento che la posizione della Gran Bretagna era inflessibile, sostenuta dall'avanzata delle sue possibilità militari. A sua volta, l'Argentina non poteva cedere, senza che la sua posizione integrale fosse totalmente compromessa.*

5) *L'obiettivo dei suoi sforzi era quello di ottenere un cessate il fuoco, a condizioni accettabili dalla parti.*

b) *Dal punto di vista britannico.*

²⁶⁶ Cfr. Informe Final, foglio 158.

1) *Risulta evidente che accettò questa nuova gestione del Segretario Generale, con l'intenzione di non perdere spazio politico dovendo ricorrere al veto.*

2) *Per quanto riguarda l'obiettivo della gestione del Segretario Generale, il cui raggiungimento è stato il cessate il fuoco, la Gran Bretagna ha sostenuto fin dall'inizio, senza cambiare nulla durante l'amministrazione, l'idea che per loro fosse una condizione preliminare e fondamentale il ritiro delle truppe argentine dalle isole.*

3) *La sua già evidente supremazia militare e la previsione dell'esito finale del conflitto la portarono a mantenere una posizione assolutamente inflessibile.*

4) *Dichiarò, in più di una opportunità, che non era disposta a concedere vantaggi all'Argentina accettando il cessate il fuoco, mentre le sue truppe erano nelle isole.*

c. Dal punto di vista argentino.

1) *Per l'Argentina, questa fase dei negoziati iniziò quando il nemico era già sbarcato sulle Isole. Perciò, non importava quanto tempo occorreva, era certa che un tale nemico le avrebbe sicuramente rioccupate. La possibilità di negoziati era equivalente allo sforzo avrebbe richiesto alla Gran Bretagna questa occupazione.*

2) *Il termine accettabile da raggiungere era il cessate il fuoco e il più presto possibile. Ciò significava avviare negoziati sostanziali basati sulla presenza argentina nelle Isole.*

3) *Il margine di manovra dell'Argentina era sufficiente solo ad ottenere risoluzioni senza impegno presso le Nazioni Unite. Inoltre, in caso contrario, la Gran Bretagna poteva usare il veto, cosa che ha fatto il 4 giugno.*

4) *L'Argentina ha cercato di espandere lo spazio politico attraverso la sua gestione in altri forum internazionali (TIAR, Non Allineati).²⁶⁷*

Alla luce dei dati raccolti, la Commissione non poteva che trarre le conclusioni finali sulla gestione, da parte della giunta Galtieri, dei negoziati intercorsi dal 2 aprile.

²⁶⁷ Traduzione, Informe Final, fogli 162-163.

Stando a quanto risulta dall'analisi dei documenti e delle prove testimoniali, essa deduceva che, riguardo all'invasione delle Malvinas, la giunta e gli apparati militari argentini non avevano tracciato, prima dell'invasione, un chiaro obiettivo politico da raggiungere, ma si appellavano alla strategia “*ocupar para negociar*”²⁶⁸. Una linea che prevedeva, dunque, la delineazione di un piano da seguire che fosse costruito sulla base delle risposte ottenute dall'occupazione. In sintesi, si trattava di occupare le Isole per spingere la parte contendente a negoziare. Sulla base di tale strategia, le possibilità che la giunta militare aveva per raggiungere il suo obiettivo politico (la negoziazione) erano legate all'attuazione della risoluzione 502, fondamentale per mettere in buona luce l'Argentina e condurre, così, al successo dei negoziati; all'attività mediatrice degli Stati Uniti; all'accettazione della proposta presentata dal Regno Unito il 17 maggio che avrebbe consentito ad entrambe le parti di evitare lo scontro finale²⁶⁹. Le conclusioni finali della Commissione meritano di essere integralmente riportate ed erano le seguenti:

- “a. Dall'incidente della Georgia (23/31 mar) alla caduta del Porto di Darwin-Green Goose (29 maggio), la Giunta non è mai stata disposta a negoziare, nel vero e completo significato di negoziazione internazionale, intesa come negoziazione per stabilire le condizioni da una posizione raggiunta- che si riteneva una posizione di forza- e che l'altra parte avrebbe dovuto accettare.*
- b. La facilità dell'occupazione senza resistenza e la gioia popolare per l'affermazione che è stata erroneamente interpretata come un massiccio rovesciamento della popolazione a sostegno del Governo, ha influenzato il discernimento oggettivo dei responsabili, che son stati intrappolati dal tono guerriero delle loro dichiarazioni e discorsi.*
- c. I successi delle operazioni aeree, anche a costo delle pesanti perdite subite e della convinzione sostenuta che la difesa terrestre delle Isole fosse inespugnabile, li portò alla convinzione che gli inglesi non potevano sopportare questo enorme fallimento-*

²⁶⁸ Informe Final, foglio 163.

²⁶⁹ Cfr. Informe Final, foglio 164.

- d. *Questa idea è durata fino ai giorni prima del crollo di Puerto Argentino. Ci si aspettava che la posizione potesse resistere all'assedio britannico per altre 72 ore, periodo in cui il nemico sarebbe stato costretto a negoziare un cessate il fuoco (Dichiarazioni dell'Ammiraglio Anaya e del Vice Ammiraglio Suarez del Cerro).*
- e. *Almeno all'inizio delle operazioni (giorni prima del 1 maggio), il COMIL, in quanto organo supremo della condotta di guerra, doveva stabilirsi in un luogo fisso 24 ore al giorno, cioè stabilire un quartier generale in cui le informazioni politiche e militari dovevano essere concentrate, per garantire una valutazione tempestiva e garantire l'emissione rapida ed efficace degli ordini. Questo non è successo. I Comandanti presero decisioni unilaterali e c'erano giorni in cui non si erano nemmeno incontrati.*
- f. *Gravi difetti nel "processo decisionale" erano evidenti, a causa della natura collegiale dell'organo supremo, che era fisicamente disperso, all'interferenza dei consiglieri vicini al Presidente e agli impegni assunti davanti alle diverse forze. Non furono prese decisioni tempestive per trarre vantaggio da proposte diplomatiche che avrebbero invertito una situazione militare che non aveva una soluzione favorevole e che diventava più seria di giorno in giorno.*"²⁷⁰

Dalla valutazione delle conclusioni tratte, in seguito all'analisi dei documenti e delle testimonianze raccolte, dalla Commissione sulla condotta delle operazioni che portarono alla sconfitta dell'Argentina, si deduce con facilità che le responsabilità politiche, ad avviso degli addetti alla ricerca delle stesse, erano da attribuire alla mancanza di senso della realtà che, alla luce dell'entusiasmo patriottico dimostrato all'indomani dell'invasione delle Falkland, aveva spinto la giunta a ritenere di aver riconquistato il consenso dell'opinione pubblica. Un consenso perso, come era chiaro, a causa della grave crisi economica che affliggeva il Paese. Dal punto di vista strettamente militare e strategico, era mancata una attenta pianificazione delle operazioni e delle conseguenze delle stesse ed era venuta meno la coordinazione all'interno dell'organo preposto alla

²⁷⁰ Traduzione, ivi, fogli 164-165.

conduzione delle operazioni stesse, il COMIL. Quest'ultimo era sprovvisto di un quartier generale verso il quale convogliare il flusso di informazioni; di conseguenza, i Comandanti erano soliti commettere il grossolano errore di prendere decisioni singolarmente, senza il parere degli altri membri. L'interferenza del personale vicino al presidente non consentiva di gestire in maniera univoca la situazione e di prendere debitamente in considerazione, in particolare una volta avvenuta la inaspettata (il che denota carenza nei servizi di intelligence) reazione britannica, le proposte di negoziati che avrebbero certamente evitato all'Argentina una dura ed umiliante sconfitta.

Occorre ricordare, proprio in virtù delle conclusioni tratte dalla Commissione sulle responsabilità politico-militari della giunta nella preparazione e nella conduzione della guerra, che la fase negoziale ebbe un ruolo fondamentale nell'andamento della controversia. Dall'analisi dell'Informe Final condotta in questo capitolo si è parlato ampiamente dell'attività mediatrice degli Stati Uniti, finalizzata al raggiungimento di una soluzione pacifica tra le parti. Quello che però non viene messo in evidenza è il ruolo effettivamente svolto dagli Usa che oggi, dopo la declassificazione degli Archivi Nazionali avvenuta nel 2012, sappiamo non essere stato solo quello di mediatore imparziale (fino allo schieramento a sostegno della Gran Bretagna dichiarato il 30 aprile), ma di partecipante attivo fin dalle prime fasi. Non si può non chiedersi se la conoscenza di tali elementi da parte della Commissione avrebbe avuto un peso nella valutazione delle responsabilità della giunta, analizzate sulla base di eventi conosciuti (stando a quanto emerge dall'operazione archivistica del 2012), ci passi il termine, solo "parzialmente".

Dall'analisi del volume XIII della collana FRUS²⁷¹ (Foreign Relations of the United States), relative al conflitto nell'Atlantico del Sud e pubblicato nel 2015 dal Bureau of Public Affairs, si evince, proprio riguardo a quanto accennato, che le comunicazioni tra l'amministrazione statunitense e quella britannica, relative alla questione delle Falkland, iniziò ben prima dell'incidente della

²⁷¹ Collana realizzata dall'Office of the Historian del Department Of State e riguardante la storia della politica estera statunitense.

Georgia del Sud. Il volume, infatti, contiene memorandum di conversazioni e telegrammi scambiati già nel 1979.

Il 16 maggio del '79 veniva inviato dall'ambasciata statunitense in Argentina al Dipartimento di Stato uno studio approfondito sulle Isole Falkland, al termine del quale si preannunciava la riconquista da parte argentina della sovranità sulle Isole. Tale sovranità sarebbe stata riacquistata al termine di un processo di negoziati con il Regno Unito²⁷². Nel documento venivano analizzati anche gli interessi statunitensi nelle Isole, sulle quali viveva una decina di cittadini americani²⁷³. Gli Usa non avevano interessi di tipo politico o economico sul territorio, mentre la documentazione faceva riferimento anche alla possibile presenza di petrolio nel sottosuolo delle Isole, sebbene non fosse stata ancora accertata e la cui estrazione comportava, almeno per il momento, costi troppo onerosi²⁷⁴. L'importanza delle Falkland per gli Usa poteva derivare dalla posizione strategica delle Isole “*straddling the southern Atlantic*”²⁷⁵. Ergo l'unico fattore di interesse, che al momento non appariva fattibile, era l'eventuale installazione di una base sovietica in quei territori. Il 7 maggio del 1980 era il Dipartimento di Stato a inviare all'ambasciata in Argentina un telegramma avente ad oggetto le consultazioni con la Gran Bretagna relative proprio alla questione Falkland e in particolare i colloqui con il ministro degli Esteri argentino Cavandoli avuti dal ministro del Foreign & Commonwealth Office Ridley. Durante l'incontro era parsa chiara, fin dall'allora, la posizione degli argentini i quali erano fermi nell'obiettivo di raggiungere un accordo che garantisse la riconquista della sovranità sulle Isole. Da parte argentina non veniva però presa in considerazione la presenza sul territorio conteso di 1850 cittadini britannici, un numero esiguo che però il Regno Unito non poteva ignorare. A quel punto la proposta avanzata da Ridley, dal momento che sul

²⁷² Cfr. Airgram From the Embassy in Argentina to the Department of State (Subject *The Malvinas (Falkland) Islands: A Political and Social Review*), A-36, Buenos Aires, May 16, 1979, p.1 in «Foreign Relations of the United States», 1981-1988, Volume XIII.

²⁷³ Cfr. *ivi*, p. 9.

²⁷⁴ Cfr. *ivi*, p.10.

²⁷⁵ *Ibidem*.

territorio delle Falkland non vi era nessun cittadino argentino, poteva essere quella di riconoscere la sovranità argentina sul territorio ma ottenere la gestione, in locazione, dello stesso²⁷⁶.

Nelle pagine precedenti è stata trattato il tema della “gestione Haig” della controversia, con particolare attenzione all’attività di mediazione del Segretario di Stato americano con i rappresentanti dei due Governi implicati. Si è fatto, pertanto, riferimento al periodo immediatamente precedente, ma soprattutto successivo al 2 aprile. Nel XIII volume FRUS viene riportato un telegramma scritto proprio da Haig e indirizzato all’ambasciata nel Regno Unito, risalente al 3 marzo del 1981 (oltre un anno prima dell’inizio della disputa) ed avente ad oggetto il contenuto dell’incontro del 27 febbraio con il ministro degli Esteri britannici Carrington. Il tema dell’incontro era, già a quei tempi, la questione delle Falkland, riguardo alla quale Carrington era particolarmente preoccupato proprio in ragione dei cittadini britannici residenti sulle Isole, i quali avevano manifestato il loro rifiuto a essere soggetti all’amministrazione argentina. D’altra parte, il ministro inglese, aveva affermato espressamente che, a suo avviso, il governo argentino non avrebbe voluto

“put its claims before the International Court because they are not valid”²⁷⁷.

E aggiungeva *“One idea the British are considering is to cede sovereignty of the Falkland Islands to Argentina on the understanding that Argentina would lease back the Islands to Britain for 99 years”²⁷⁸.*

Qualche giorno più tardi, il 12 marzo, l’ambasciatore statunitense a Londra Streater inviò un lungo telegramma al Dipartimento di Stato americano, riguardante la ricerca, da parte del Regno Unito, di una soluzione sulla sovranità sulle Isole Falklands/Malvinas, alla luce dei primi negoziati con l’Argentina, che vedevano la partecipazione anche di due isolani al tavolo delle trattative, i quali si erano rivelati infruttuosi. Quel che a noi interessa è il riferimento di Streater alla strada migliore per

²⁷⁶ Cfr. *ivi*, p.12.

²⁷⁷ Telegram From the Department of State to the Embassy in the United Kingdom, Washington, March 3, 1981, 2021Z, in «Foreign Relations of the United States», 1981–1988, Volume XIII, p.13.

²⁷⁸ *Ibidem*.

gli interessi statunitensi, laddove testualmente affermava *“from the U.S. standpoint, a settlement would remove another contentious Latin American perennial”*²⁷⁹.

Intanto, in Argentina avveniva un'importante transizione politica che avrà ripercussioni sull'andamento della questione Falkland. Il 22 dicembre 1981, infatti, il Generale Viola veniva sostituito alla presidenza del Paese da Leopoldo Galtieri. L'8 marzo 1982 Carrington inviò un messaggio ad Haig nel quale informava il Segretario di Stato dell'apprensione britannica per *“l'atteggiamento del governo argentino, in particolare per le minacce che si ripetono nella stampa argentina (apparentemente con qualche misura di ispirazione del governo) per usare la forza se i negoziati non raggiungono presto una conclusione secondo i termini argentini”*²⁸⁰.

Al messaggio Haig rispose il 13 marzo con il telegramma già citato in precedenza, nel quale il Segretario di Stato assicurava il ministro degli Esteri inglese che gli Usa, ogni volta che se ne fosse presentata la possibilità, avrebbe continuato a sollecitare una soluzione favorevole a tutte le parti²⁸¹. Il 24 marzo il Dipartimento di Stato Usa riceveva un messaggio dall'ambasciata statunitense in Argentina, nel quale si comunicava che Costa Mendez e gli altri membri del GOA erano intenzionati a ottenere il supporto di Washington nella causa Malvinas. Nel momento in cui si fossero presentate delle questioni importanti per gli interessi statunitensi sia in seno alle Nazioni Unite che al Non-aligned movement, le pressioni argentine per un supporto americano nella controversia sulle Falkland- scriveva Shlaudeman- avrebbero rischiato di raffreddare i rapporti tra i due Paesi²⁸². Richiesta di supporto nei confronti degli Usa veniva avanzata, relativamente

²⁷⁹ Telegram From the Embassy in the United Kingdom to the Department of State, London, March 12, 1981, 1235Z, in «Foreign Relations of the United States», 1981–1988, Volume XIII, p. 15.

²⁸⁰ *“The Argentine Government's attitude, in particular about the threats which recur in the Argentine press (apparently with some measure of government inspiration) to use force if the negotiations do not soon reach a conclusion on Argentine terms”*, in «Foreign Relations of the United States», 1981–1988, Volume XIII, p. 28.

²⁸¹ Cfr. Telegram From the Department of State to the Embassy in the United Kingdom, Washington, March 13, 1982, 1437Z, in «Foreign Relations of the United States», 1981–1988, Volume XIII, p. 29.

²⁸² Cfr. Telegram From the Embassy in Argentina to the Department of State, Buenos Aires, March 24, 1982, 1949Z, in «Foreign Relations of the United States», 1981–1988, Volume XIII, p. 33.

all'incidente della Georgia del Sud e ai fini di un immediato ritiro degli operai argentini sbarcati sull'isola, anche da parte britannica²⁸³.

Come si è visto dall'analisi dei documenti analizzati sinora, il conflitto delle Falkland è formalmente stato collocato nell'ambito delle dispute aventi ad oggetto la contesa della sovranità su un territorio. Nel caso della controversia di cui qui si tratta, tuttavia, è impossibile non considerare la peculiarità di un conflitto per la contesa di un territorio pressoché disabitato e distante 8000 miglia dalla madrepatria britannica che, tuttavia, ne difese strenuamente il possesso. Occorre riflettere, inoltre, sulle implicazioni internazionali di un conflitto “periferico” che, lungi dal dimostrarsi tale (come avrebbe voluto la posizione geografica e lo scarso numero di abitanti), coinvolse un rilevante numero di potenze a livello globale, spingendo Stati “politicamente” neutrali a schierarsi più o meno apertamente da una parte o dall'altra della contesa. Sulla posizione strategica delle Isole per l'accesso alla zona antartica già si è detto il precedenza. Del febbraio 2010 è la notizia, riportata da Maurizio Stefanini su Limes, della rivalutazione dell'importanza delle Falkland dal punto di vista “geografico/strategico” in seguito alla recente scoperta di giacimenti petroliferi, scoperta che avrebbe riaperto le mai superate tensioni tra Argentina e Gran Bretagna e avrebbe condotto a possibili accordi segreti tra il vecchio Non allineato Brasile e il nostro Paese. Le attività di perforazione del suolo delle Falkland, condotte dal colosso Desire Petroleum, avevano spinto Taccetti, il vice ministro argentino per gli Affari esteri, a condannare la volontà della Corona “*di sfruttare in forma unilaterale e illegittima risorse naturali appartenenti alla Repubblica Argentina*”²⁸⁴, risorse che, secondo fonti governative delle Isole, ammonterebbero a 60 miliardi di barili. Le nuove scoperte, che ribaltavano completamente le conclusioni tratte dalla Shell che, insieme ad altre imprese del settore, nel 1998 aveva posto fine alle ricerche nel sottosuolo delle

²⁸³ Cfr. Telegram From the Embassy in the United Kingdom to the Department of State, London, March 25, 1982, 1748Z, in «Foreign Relations of the United States», Volume XIII, p. 35.

²⁸⁴ Maurizio Stefanini, *Falkland Malvinas: questa volta c'entra il petrolio*, in «Rubriche altreameriche», *Limes-Rivista italiana di geopolitica*, 23/02/2010. Cfr <https://www.limesonline.com/rubrica/falkland-malvinas-questa-volta-centra-il-petrolio>

Isole, non avendo rilevato la presenza di risorse estraibili. Proprio l'oro ero avrebbe spinto ben quattro imprese (oltre la già citata Desire Petroleum, la Bhp Billiton Ltd. di Melbourne e la Falkland Oil & Gas Ltd) ad attivarsi per avviare l'opera di estrazione, mosse anche dalla scoperta fatta dal Brasile, a nord dei territori di cui qui si parla, relativa alla presenza di “*giacimenti di idrocarburi immensi*”²⁸⁵. Stefanini, nel suo contributo, identifica la presenza di petrolio quale elemento di novità rispetto ai motivi che avevano scatenato la disputa dell'82²⁸⁶. Dalla declassificazione del NSA, tuttavia, oggi sappiamo che in un Confidential Summary del National Security Council riportante la data del 2 aprile 1982 si fa riferimento ad uno studio geologico condotto nel 1974, che già aveva rilevato la presenza di idrocarburi nel sottosuolo delle Falkland, il che spinge ad aggiungere alle ben note ed ufficiali cause del conflitto le implicazioni politico-economiche determinate dalla presenza di materie prime e dalla conseguente gestione strategica delle stesse.

²⁸⁵ Ibid.

²⁸⁶ Dati tratti da ibid.

Conclusioni

Nella presente trattazione si è avuto modo di analizzare il conflitto delle Falkland partendo da un approccio storico che ci ha consentito di ricostruire la vicenda dal punto di vista dello stato dell'arte. Approccio che ci consente di affermare che, sinora, la disputa che ha visto contrapposta l'Argentina alla Gran Bretagna per l'affermazione della sovranità sulle Isole Falkland è stata valutata in ambito storiografico come un conflitto "periferico", lontano dalle dinamiche che, proprio in quegli anni, mantenevano alta l'attenzione degli addetti ai lavori e dell'opinione pubblica intorno al bipolarismo che caratterizzava la geopolitica mondiale. Si trattava, tuttavia, di un conflitto che coinvolgeva vecchi e nuovi aspetti del diritto internazionale, quali l'autodeterminazione dei popoli e l'indipendenza dei territori coloniali.

Oggi, alla luce delle nuove fonti archivistiche cui si è avuto accesso grazie al processo di declassificazione del 2012 del National Security Archive, alla pubblicazione degli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione Rattenbach sulle responsabilità della giunta militare nella gestione del conflitto e, ultima in ordine cronologico, alla pubblicazione del volume XIII della collana FRUS, è stato possibile delineare un quadro della vicenda che tocca aspetti rilevanti nell'ambito della politica internazionale relativa al contesto della Guerra fredda ed al coinvolgimento dei principali protagonisti di quest'ultima nella controversia di cui qui si tratta. Lungi dall'essere uno scontro "periferico", quello per la sovranità delle Falkland fu un conflitto che coinvolse i principali attori della politica internazionale. Oggi, proprio grazie ai dati documentali e testimoniali cui si è avuto accesso e che sono stati analizzati nella trattazione, possiamo delineare un nuovo ruolo delle Superpotenze e dei Paesi aderenti al Non-aligned movement nell'ambito della controversia. Se finora gli Usa avevano rivestito il ruolo di mediatori imparziali tra le due parti contrapposte (almeno fino allo schieramento in favore della Gran Bretagna reso noto il 30 aprile), adesso possiamo gettare nuova luce sull'attività svolta, in sostegno al Regno Unito, da parte statunitense fin dalle prime fasi della disputa. Allo stesso modo possiamo delineare il ruolo svolto dall'Urss che, pur non

esponendosi ufficialmente, fornì, stando a quanto rivelano le fonti, supporto in termini di fornitura di armi e attrezzature all'Argentina, in funzione antibritannica ed antistatunitense, grazie al sostegno di Paesi che avevano fatto della neutralità e del non allineamento i principi alla base della loro posizione nel contesto della Guerra fredda. Il conflitto nelle Falkland rompeva, così, le consolidate dinamiche Est-Ovest, facendo sì che Paesi come l'Urss e Cuba fornissero sostegno ad una dittatura militare storicamente anticomunista mentre, in direzione opposta, il contributo del Cile di Pinochet, pur di contrastare un'Argentina rivale nella vecchia diatriba relativa al Canale di Beagle, si rivelava determinante per la vittoria di una democrazia occidentale quale la Gran Bretagna.

Oggi, grazie alle fonti archivistiche di recente declassificazione, è possibile pertanto dare un nuovo volto ad un conflitto sinora poco indagato che, lungi dall'essere una diatriba regionale, si è rivelato uno scontro in grado di coinvolgere, in maniera più o meno diretta, i principali attori della politica internazionale nel contesto geopolitico della Guerra fredda e di indurre al disallineamento Paesi politicamente "neutrali". Senza contare, non dimentichiamolo, le ripercussioni sulla politica interna dei due Stati coinvolti. Se, da un lato, Galtieri, come si evince dai nuovi dati emersi, aveva intrapreso un'azione militare prematura ed avventata nella speranza di guadagnare il furore nazionalistico e patriottico di un popolo stremato dalle conseguenze della grave crisi economica in atto, dall'altro il partito conservatore della Thatcher, in una Gran Bretagna del tutto impreparata ad un'azione di forza in un territorio così lontano, guadagnava, con il sostegno statunitense e cileno e grazie alla cattiva gestione della giunta argentina, il favore di un'opinione pubblica prima di allora insoddisfatta a causa di problemi di politica interna.

Bibliografia

- (Anonimo), *Nuovo Appello del Papa per fermare il conflitto*, in «Avanti!», 6 maggio 1982.
- (Anonimo), *Colombo al Corriere: «Deploriamo l'uso della forza»*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1982.
- Duncan Anderson, *The Falklands War 1982*, in «Essential Histories», Osprey Publishing, Great Briain, 2002.
- Francesco Bonicelli Verrina, *Lo strano matrimonio fra il regime sovietico e i militari argentini: 1976 – 1983*, Elison Publishing, 11 maggio 2016.
- V. Lee Brown, in «The Hispanic American Historical Review», Vol. 5, n. 3 (Agosto 1922), Pubblicato da Duke University Press. Reperibile al seguente indirizzo: <http://www.jstor.org/stable/2505721>
- Raffaele Cadin, *I presupposti dell'azione del Consiglio di sicurezza nell'articolo 39 della Carta delle Nazioni unite*, Giuffrè Editore, Milano, 2008.
- V. R. Caracciolo, *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite (1960-1983)*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», Vol. 51, n. 2 (202) (Aprile-Giugno 1984). Reperibile al seguente indirizzo: https://www.jstor.org/stable/42736295?seq=3#metadata_info_tab_contents.
- Aniello Coppola, *I non- allineati ultima carta per l'Argentina*, «L'Unità», 2 giugno 1982.

- B. A. Duggan, C. M. Lewis, *Historical Dictionary of Argentina*, Rowman & Littlefield, 15 apr 2019.

- Sidney Edwards, *My secret Falklands war*, The Book Guild Ltd, Sussex, England, 2014

- L. Freedman, *The War of the Falkland Islands, 1982* , in «Foreign Affairs», Vol. 61, n. 1 (Fall, 1982), Pubblicato da Council on Foreign Relations. Reperibile al seguente indirizzo: <http://www.jstor.org/stable/20041358>

- Howard M. Hensel, *The soviet perspective on the Falkland war*, in «The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs» (link dell'articolo <http://dx.doi.org/10.1080/00358538308453599>) 15 Aprile 2008, p.397. Reperibile al seguente indirizzo: <http://www.tandfonline.com/loi/ctr20>

- Lorenzo Mechi, Andrea Chiampan, *Des intérêts difficilement conciliables : l'Italie, l'Europe et la crise des Falkland avril-juin 1982*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», n. 245, 2012/1.

- Nicola Neri, *Tra Londra e Buenos Aires: l'Italia e la guerra nelle Falklands*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», nuova serie, Vol. 84, n. 4 (336) (ottobre-dicembre 2017). Reperibile al seguente indirizzo: https://www.jstor.org/stable/44686106?read-now=1&refreqid=excelsior%3A7ace40883ea6b1ee30645a3137d05232&seq=5#metadata_in_fo_tab_contents
- Giorgio Oldrini, *Vecchi assetti rotti, mondo ingovernabile?*, in «L'Unità», 2 giugno 1982, riportato da <https://play.google.com/books/reader?id=DDsmDAAAQBAJ&hl=it&pg=GBS.PT35.w.0.0.0.0.1>
- Mario Ranalletti, "*Jamás pensé que los argentinos serían tan locos.*" *La planificación de la recuperación de las islas Malvinas en 1982 frente al legado de la represión ilegal*", in «Coup d'état en Argentine et Guerre des Malouines», 15/2016.
- Stanley A. Renshon, Deborah Welch Larson, *Good Judgment in Foreign Policy: Theory and Application*, Rowman & Littlefield Publishers, 27 ago 2002.
- Felipe Sanfuentes, *The Chilean Falklands Factor*, in Alex Danchev (ed.) *International Perspectives on the Falklands Conflict*, New York and London: St Martin 's Press/Macmillan, 1992.
- Paolo Tripodi, *General Matthei's refelation and Chile's role during the Falklands War: A new perspective on the conflict in the South Atlantic*, in «Journal of Strategic Studies»,

Vol.26, No 4 (December 2003), Published by Frank Cass, London , Published online: 04 Jun 2010 from iMarine Corps University. Reperibile al seguente indirizzo:
<http://www.tandfonline.com/loi/fjss20>

- *Comunicados de la Junta Militar*, Parte 1 de 2, n. 1 a n. 20 (02 ABR al 10 ABR 82), Aclaraciòn de www.radarmalvinas.com.ar. Reperibile al seguente indirizzo:
<http://www.radarmalvinas.com.ar/com%20JM/com%20JM%201%20a%2020%20ct.pdf>
- Intervento del Ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo, Discussioni, Seduta antimeridiana, Camera dei Deputati, 11 maggio 1982, disponibile in Atti parlamentari, VIII legislatura. Reperibile al seguente indirizzo:
http://legislature.camera.it/_dati/leg08/lavori/stenografici/sed0501/sed0501.pdf
- *Resolution 2326 (XXII), Implementation of the Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*, General Assembly, 16 December 1967. Reperibile al seguente indirizzo: [https://undocs.org/en/A/RES/2326\(XXII\)](https://undocs.org/en/A/RES/2326(XXII))
- *Resolution 502, Security Council*, 3 April 1982. Reperibile al seguente indirizzo: <https://digitallibrary.un.org/record/34455>.
- *Resolution 1514 (XV), Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*, General Assembly, 14 December 1960. Reperibile al seguente indirizzo: <http://www.un.org/en/decolonization/declaration.shtml>

- *Resolution 2065 (XX), Question of the Falkland Islands (Malvinas)*, General Assembly, 16 December 1965. Reperibile al seguente indirizzo: https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_2065-Eng.pdf
- *Declaration on the Inadmissibility of Intervention in the Domestic Affairs of States and the Protection of Their Independence and Sovereignty (2131XX)*, General Assembly resolution 2131 (XX), 21 December 1965. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.ilsa.org/Jessup/Jessup15/Declaration%20on%20the%20Inadmissibility%20of%20Intervention%20in%20the%20Domestic%20Affairs%20of%20States%20and%20the%20Protection%20of%20Their%20Independence%20and%20Sovereignty.pdf>
- *Resolution 3160 (XXVIII), Question of the Falkland Islands (Malvinas)*, General Assembly, 14 December 1973. Reperibile al seguente indirizzo https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_31_60-Eng.pdf
- *Discorso pronunciato dal Comandante in capo Fidel Castro Ruz Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri e Presidente del Movimento dei Paesi Non Allineati, al xxxiv periodo di sessioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York, 12 ottobre 1979. Reperibile al seguente indirizzo: <http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/discorso-pronunciato-al-xxxiv-periodo-di-sessioni-dellassemblea-generale-delle-nazioni>
- *Il psi contrario alle sanzioni verso l'Argentina*, in «Corriere della Sera», 17 aprile 1982.

- R. W. Apple Jr, *Mrs. Thatcher visits the Navy's Command Center*, in «The New York Times», April 24, 1982. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1982/04/24/world/mrs-thatcher-visits-the-navy-s-command-center.html>
- Bernard Gwertzman, *Haig said to be convinced Britain will use force if negotiations fail*, in «The New York Times», April 25, 1982. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1982/04/25/world/haig-said-to-be-convinced-britain-will-use-force-if-negotiations-fail.html>
- *L'Italia domanda a Buenos Aires una soluzione fondata sul dialogo*, in «Corriere della Sera», 27 aprile 1982.
- Bernard Gwertzman, *To fail and Falklands fighting is likely*, in «The New York Times», April 30, 1982. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1982/04/30/world/us-says-haig-effort-seems-to-fail-and-falklands-fighting-is-likely.html>
- Margaret Thatcher in R.w. Apple Jr. , *Mrs. Thatcher asserts Argentina holds 'key to peace'*, in «The New York Times», April 30, 1982. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1982/04/30/world/mrs-thatcher-asserts-argentina-holds-key-to-peace.html>
- *Nuovo Appello del Papa per fermare il conflitto* , in “Avanti!”, 6 maggio 1982.

- *Giovanni Paolo II in Argentina; Successo del Papa in Gran Bretagna;* in “Relazioni Internazionali”, n. 24, 19 giugno 1982.
- *Lettera di Giovanni Paolo II ai fedeli dell'Argentina*, Libreria Editrice Vaticana, 25 Maggio 1982. Reperibile al seguente indirizzo:http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820525_fedeli-argentina.html
- *Malvinas: Cuba intercedió en el apoyo de la antigua URSS a la dictadura argentina in «Cubaencuentro»*, Madrid, 23/04/2012. Reperibile al seguente indirizzo:<https://www.cubaencuentro.com/cuba/noticias/malvinas-cuba-intercedio-en-el-apoyo-de-la-antigua-urss-a-la-dictadura-argentina-276060>
- *Brazil Funneled Soviet Weapons to Argentina During Falklands War, Says Report* in “Fox News”, 23 aprile 2012. Reperibile al seguente indirizzo:<https://www.foxnews.com/world/brazil-funneled-soviet-weapons-to-argentina-during-falklands-war-says-report>
- *Informe Final, Comisión de Análisis y Evaluación de las responsabilidades del conflicto del Atlántico Sur*, Junta Militar. Reperibile al seguente indirizzo:<https://www.caserosada.gob.ar/informacion/archivo/25773-informe-rattenbach>

- 1982 Feb 26 Fr Archive (TNA) Falklands: UKE Buenos Aires letter to FCO (*Call on General Iglesias, Secretary General of the Junta*) [*David Joy meeting with Iglesias; Iglesias gives reassurance on Falklands disputes*] [*declassified 2012*]. (Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118411>)
- Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Enders in Buenos Aires*) [*visit of US Assistant Secretary for Inter-American Affairs to Buenos Aires*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 10 We, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118374>
- Falklands: UKE Washington to FCO (*Falkland Islands*) [*visit of US Assistant Secretary for Inter-American Affairs to Buenos Aires*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 12, Fr Archive (TNA). Reperibile a seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118377>
- Falklands: Haig letter to Carrington (*Enders' visit to Argentina*) [*"we will continue to urge a constructive approach with due regard for all interests at stake"*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 16, Tu Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118379>
- Falklands: US State Department briefing on Argentina (*Enders visit*) [*declassified 2002*], 1982 Mar 10 We, Archive (US State Dept). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/109419>

- US: Foot letter to MT (*proposed Reagan address to both houses of Parliament*) [*Foot suggests Reagan address should be held in the Royal Gallery*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 11, Th Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/124346>
- Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Illegal Landing on South Georgia*) [*discussion with Ambassador Blanco*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 20 Sa, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118390>
- Falklands: FCO to Port Stanley (*Illegal Landing on South Georgia*) [*“Ministers are being consulted urgently on deployment of HMS Endurance and of marines”*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 20 Sa, Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Reperibile al seguente indirizzo <https://www.margaretthatcher.org/document/121942>
- Falklands: FCO to UKE Washington (*South Georgia*) [*Carrington message to Haig*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 28 Su, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118406>
- Falklands: FCO to UKREP Brussels (*South Georgia*) [*proposed text of a further message from Carrington to Haig: “I hope...you will feel able to urge the Argentine Government to accept my proposal”*] [*declassified 2012*], 982 Mar 29 Mo, Archive (TNA), Prime Ministerial Private Office files. Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/E564AD6693A342C4AC1189A460B1F73B.pdf>

- Falklands: FCO to UKE Washington (*Falkland Islands*) [*MT message to Reagan; Argentine invasion seemingly imminent*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 31 We, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/BA30D9B441A442B8AA94C1705752EB39.pdf>
- Falklands: Reagan telegram to Thatcher (*will contact Galtieri*) [*declassified 2000*] [*20K scanned image*], 1982 Apr 1 Th, Archive (Reagan Library). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/4609A00F79CE48DF8884C7FEDD929A5F.pdf>
- Falklands: UKE Washington to FCO (*Falklands Crisis*) [*US Ambassador to Buenos Aires talks with Argentine Foreign Minister Costa Mendez*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/FFC9D300A0DD454CBABBB298A1BF9541.pdf>
- Falklands: UKE Washington to FCO (*Falklands Islands*) [*US State Department understand that Argentine Government is to proceed with military operation*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/F65BB7938253456FAB93418873F95D52.pdf>

- Falklands: Jim Rentschler diary (*imminent Argentine invasion*) [*Reagan calls Galtieri; writes result to MT*], 1982 Apr 1 Th, Archive (Rentschler MSS). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/114319>
- Falklands: US Secretary of State Haig letter to Carrington (*US efforts regarding Argentine landing on South Georgia*) [*"we have a greater chance of influencing Argentine behaviour if we appear to them not to favour one side or the other"*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/55CB5F0CAAFF445D8F5401A1D961FA86.pdf>
- Falklands: FCO to UKMIS New York (*Falkland Islands*) [*Argentina invasion of Falklands appears likely; possible UN actions*] [*declassified 2012*], 1982 Mar 31 We, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://www.margaretthatcher.org/document/118431>
- Falklands: UKMIS New York to FCO (*Falkland Islands: Security Council*) [*unwise to call Security Council unless there is an immediate threat of an Argentine invasion of Falklands*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/80E700863A6344778D4E8FA5E1918543.pdf>
- Falklands: UKE Buenos Aires to FCO (*Falklands Crisis*) [*Argentine Foreign Minister Costa Mendez responds negatively to UK diplomatic proposal*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 1 Th, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: [https://c59574e9047e61130f13-](https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/80E700863A6344778D4E8FA5E1918543.pdf)

[3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/27B614F1E13D4CB8AF40C31B24D5DAEC.pdf](https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/27B614F1E13D4CB8AF40C31B24D5DAEC.pdf)

- Falklands: FCO record of conversation (*US Secretary of State Haig-Carrington*) [*third call by Haig to Carrington*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/62EE9A9110B14883963EA91EC24563B2.pdf>
- Falklands: State Department to USE Buenos Aires (*UK-Argentine confrontation - Secretary calls in Argentine Ambassador*) [*if force used "we will have to side with the British"*] [*declassified 2001*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (US State Dept). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/5262890A917C49639B39D373FDB2E5BC.pdf>
- Falklands: FCO to UKE Buenos Aires (*Falklands*) [*Reagan call to Galtieri*] [*declassified 2012*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA). Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/7016B3B86F1946B9AAE5523DBBDFE6A5.pdf>
- Falklands: MT message to heads of governments (*Falkland Islands*) [*seeks support for UK and condemnation of Argentine invasion of the Falklands*] [*released 2013*], 1982 Apr 2 Fr, Archive (Thatcher MSS), Personal and party papers, Cambridge. Reperibile al seguente indirizzo: [https://c59574e9047e61130f13-](https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/7016B3B86F1946B9AAE5523DBBDFE6A5.pdf)

3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/90CC4832FA5440999F1D1F4F1BB8434.pdf

- Falklands: HMS Endurance to CINCFLEET (*Operation Corporate*) [*report from radio operator in Port Stanley; Endurance comments: "This has been a humiliating day"*] [*declassified 2012, 1982 Apr 2 Fr, Archive (TNA), Foreign and Commonwealth Office files. Reperibile al seguente indirizzo: <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/77493AFD323F49E9808FF6211D978A14.pdf>*]
- *Foreign Relations Of The United States, 1981–1988* , volume XIII, Conflict in the South Atlantic, 1981–1984, Department of State, Washington. Reperibile al seguente indirizzo: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1981-88v13>
- <https://www.eltribuno.com/salta/nota/2016-11-26-15-1-0-malvinas-fidel-castro-siempre-apoyo-el-reclamo-argentino>
- http://cns.miis.edu/nam/documents/Official Document/7th Summit FD New Delhi Declaration_1983_Whole.pdf
- http://cns.miis.edu/nam/documents/Official Document/7th Summit FD New Delhi Declaration_1983_Whole.pdf
- <https://www.csmonitor.com/1982/0511/051135.html>
- <https://c59574e9047e61130f13-3f71d0fe2b653c4f00f32175760e96e7.ssl.cf1.rackcdn.com/6A2B46D95E674A1B89B98176953349E6.pdf>
- <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB374/>
- http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta